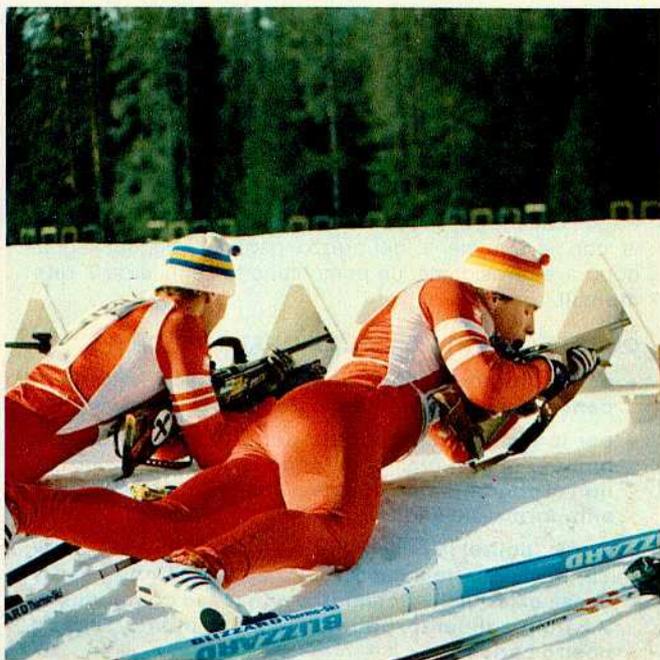
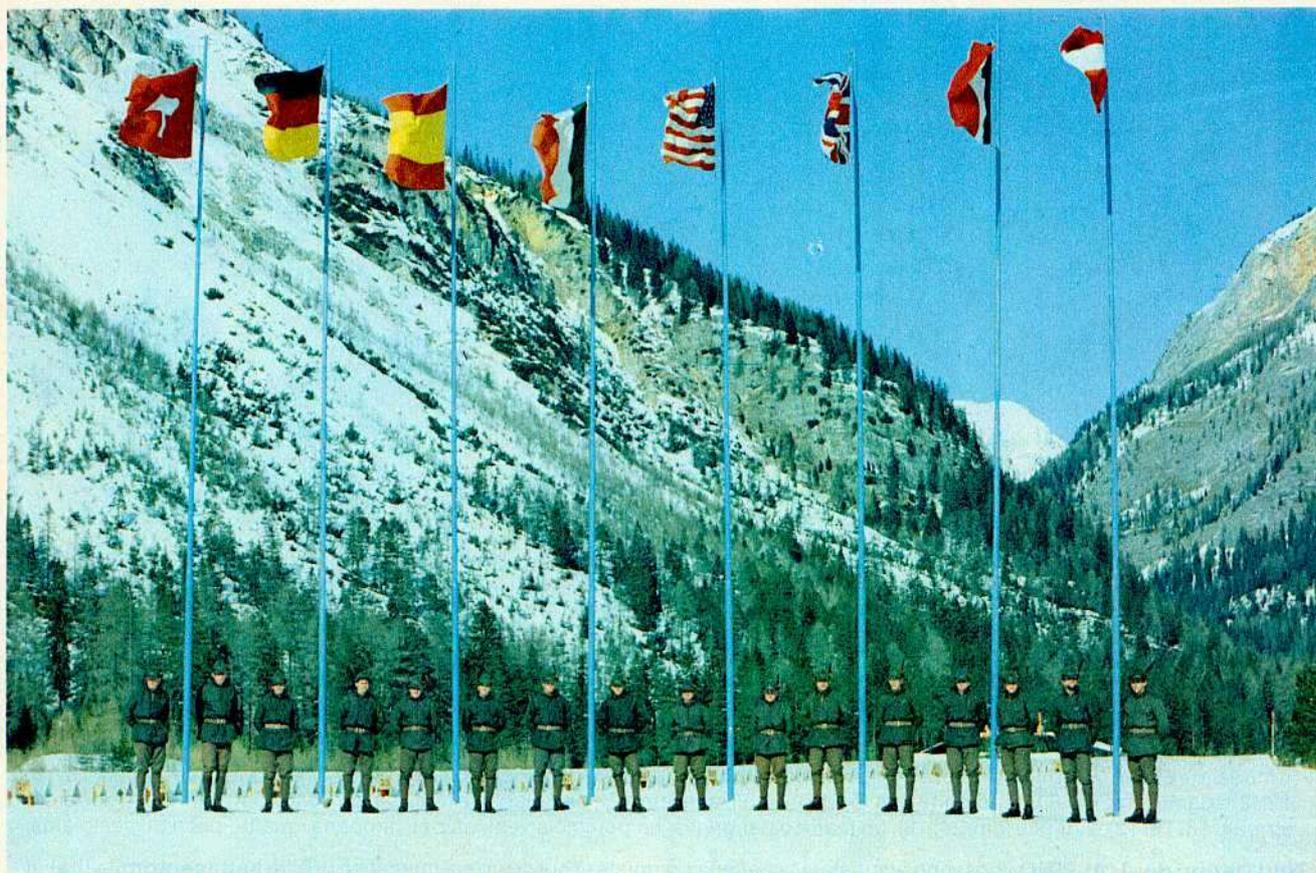


# L'ALPINO



Ca. STA  
1984

# BATTERIA DI PENTOLE IN OFFERTA SPECIALE PER UNA COTTURA DIETETICA SENZA GRASSI



L'igiene è il vantaggio più importante in cucina anche se, forse a prima vista, il meno evidente. Ci riferiamo alla possibilità di ottenere una perfetta cottura utilizzando, con l'uso del calore, l'acqua ed i grassi contenuti negli alimenti stessi che mantengono così inalterate tutte le loro proprietà nutritive e vitaminiche conservando integri anche i sali minerali.

**A scopo promozionale di vendita** e pertanto limitata nel tempo viene offerta a tutti i lettori de «L'ALPINO», l'acquisto di una delle migliori batterie di pentole in commercio, prodotta dalla collaudatissima industria INOXRIV, modello «ELISA 2000» composta di 25 pezzi, comprendente **ben nove pentole con fondo termico**, con misure studiate per soddisfare qualsiasi esigenza in cucina.

- Il modello «ELISA 2000» (vedi foto) è composto da **25 pezzi** in acciaio inox: 2 pentole (cm. 24 e 18), 4 casseruole (cm. 24, 18, 16, 12), 2 tegami (cm. 24, 18), 2 campane (cm. 24, 18), 1 bollilatte (cm. 12), un colapasta (cm. 22), un colabrodo (cm. 16), 4 coperchi (cm. 24, 18, 16, 12), 2 griglie (cm. 24, 18), un manico per griglia, un pomolo a ventosa per campana, quattro pezzi di mestolame.

**Tutti i lettori de «L'ALPINO»** possono acquistare la batteria completa (il cui costo sul mercato è di oltre **settecentomila lire**) al **prezzo eccezionale di Lire 405.000**, spese di imballaggio, spedizione e iva compresa.

- Per le famiglie meno numerose è prevista l'offerta di una **batteria più piccola**, formata da **18 pezzi**: 2 pentole (cm. 22, 16), 2 casseruole (cm. 22, 16), 2 tegami (cm. 22, 18), 3 coperchi (cm. 22, 18, 16), 2 campane (cm. 22, 16), 2 griglie (cm. 22, 16), un manico per griglia, un pomolo a ventosa per campana, tre pezzi di mestolame.

Il prezzo di listino di questa batteria è di circa **cinquecentomila lire**, viene offerta a **Lire 300.000** spese di imballaggio, spedizione e iva compresa.

## Cedola da inviare a:

Spett. **Soc. VENCOR** s.r.l. - Casella Postale 705 - 35100 PADOVA  
 lo sottoscritto .....  
 residente a ..... Cap ..... (Prov. ....)  
 via ..... n. .... Tel. ....

desidero prenotare la **batteria di pentole** mod. «Elisa 2000» offerta, agli appartenenti a «L'ALPINO», a condizioni particolari, che se di mio gradimento, mi impegno a pagare:

**Batteria di 25 pezzi**, con pagamento:  
 **Lire 405.000** per contanti alla consegna, dopo averla esaminata, oppure:  
 **Lire 70.000** alla consegna e il rimanente in **n. 7 rate mensili** da **Lire 55.000** ciascuna a mezzo ricevuta bancaria che con la firma della presente Vi autorizzo ad emettere e da appoggiare presso la

Banca .....

**Batteria di 18 pezzi**, con pagamento:  
 **Lire 300.000** per contanti alla consegna, dopo averla esaminata, oppure:  
 **Lire 70.000** alla consegna e il rimanente in **n. 7 rate mensili** da **Lire 40.000** ciascuna a mezzo ricevuta bancaria che con la firma della presente Vi autorizzo ad emettere e da appoggiare presso la

Banca .....

data ..... Firma .....

Le due batterie possono essere acquistate anche ratealmente, con lieve aumento del prezzo, pagando alla consegna, dopo averla visionata, un primo importo seguito da **7 rate mensili**.

## QUESTA OFFERTA E' ECCEZIONALE PERCHE':

- **entrate in possesso di una delle migliori batterie di pentole oggi in commercio ad un prezzo irripetibile**
- **per la qualità del prodotto, del prezzo offerto e del numero di pentole con il fondo termico (sono nove), non ci confondiamo con nessuna offerta televisiva, o altra forma di vendita**
- **avete, inoltre, la possibilità, SENZA VERSARE NIEN-TE, di visionarla a casa Vostra e qualora non rispondesse ai requisiti dichiarati o non fosse comunque di Vostro gradimento, potrete restituirla intatta, spese a nostro carico.**

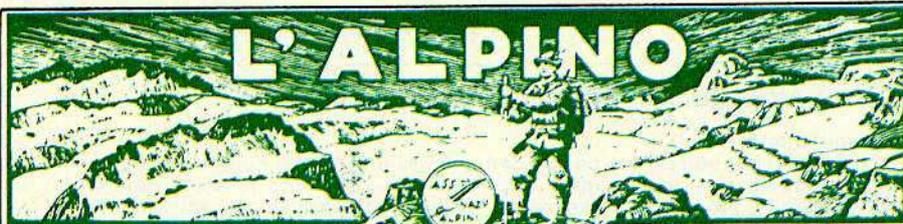
## SOMMARIO

|   |        |
|---|--------|
| - Lettere al direttore                              | Pag. 4 |
| - Ricordo di Reverberi di E. Manenti                | " 5    |
| - I Ca.STA a Cortina di F. Cravetto e N. Staich     | " 6    |
| - Il battaglione Piemonte sul M. Marrone di L. Poli | " 12   |
| - La nostra stampa                                  | " 17   |
| - Badia, valle senza crisi di P. Capellini          | " 18   |
| - Sotto la naja                                     | " 24   |
| - La battaglia vinta dalla tenacia di M. Gariboldi  | " 28   |
| - Trieste italianissima di G.R. Pratavia            | " 30   |
| - L'alpino di mare di F. Campiotti                  | " 34   |
| - Pennasport  | " 39   |
| - In biblioteca                                     | " 40   |
| - Belle famiglie alpine                             | " 42   |
| - Dalle nostre sezioni                              | " 44   |
| - Sezioni estero                                    | " 45   |
| - Le case degli alpini                              | " 46   |
| - Sono andati avanti                                | " 47   |
| - Calendario manifestaz.                            | " 47   |

In copertina: alzabandiera sul campo gare; sono rappresentati 8 Paesi. Sotto: a sinistra, pattuglia al poligono durante la gara di tiro; a destra, la squadra ANA I (Magri, Amighetti, Barzasi)

## L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV n. 3 Marzo 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. **EDITORE:** Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): G.R. Pratavia-presidente, M. Bazzi, P. Caldini, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, B. Zanetti - **COMITATO DI REDAZIONE:** G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, R. Ragnoli, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, A. Wulz - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.26.92. - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - **STAMPA:** Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1984.



### La nostra isola verde

*Placatesi le acque, Sem, Cam e Jafet i figli di Noè, partirono dall'Arca con le loro famiglie e si distribuirono per la Terra. Fu da loro che nacquero le razze araba, negra e indoeuropea, e poi da esse i popoli, quindi le tribù e dentro di loro le famiglie, ultimo nucleo sociale il cui tipo di esistenza è modellato in funzione degli uomini che lo compongono e del loro carattere. La tesi, gradevole, che ci proviene fra leggenda e tradizione dall'Antico Testamento, lascia naturalmente posto a una valutazione più concreta per spiegare l'origine del carattere e del modo di vivere dell'uomo: l'influsso dell'ambiente in cui si è trovato ad esistere.*

*E' in questa considerazione che risiedono gran parte delle spiegazioni riguardanti l'uomo-Alpino il cui carattere, singolare e non sempre compreso, è, nei suoi tratti fondamentali, marcatamente comune a tutti gli uomini della sua «tribù», per questo molto uniti spiritualmente fra loro anche se, ormai, non sempre vicini nel luogo in cui vivono. Egli, per esempio, specie ai primordi, non programma la propria esistenza in proiezione futura: è la natura, col decorrere delle stagioni e coi problemi che da esse provengono a tracciare il suo domani. In compenso notiamo in lui una forte capacità decisionale, una concretezza e una volontà marcate, forgiate dall'ambiente difficile in cui vive. Ma i tempi si evolvono e oggi impongono alla «nostra tribù», alla nostra ANA, la definizione di una traccia da seguire, di una linea di orientamento alla quale riferirci quando nelle nostre sezioni programiamo le attività future e quando, soprattutto, scegliamo gli uomini che poi ci guideranno domani. Sino ad oggi, lo abbiamo già detto ma giova riparlare, le grandi iniziative dell'Associazione sono sempre partite da fatti estemporanei: dal terremoto in Friuli alla prima fiammella nel campo delle realizzazioni della solidarietà, accesi a Endine Gaiano; fiammella oggi diventata uno stupendo coro di luci che illuminano ogni angolo dell'Italia alpina.*

*Ma questo non ci deve bastare, e non perchè siamo esosi, (sia pure nella quantità del bene) ma perchè siamo lungimiranti.*

*Facciamo molta attenzione, ci sono anche altri compiti, altri doveri che ci competono come Associazione Alpini (cioè uomini ex soldati); ormai fare «soltanto» del bene nel campo sociale è diventato per noi cosa normale; lo faremo sempre perchè è nella nostra natura, perchè soprattutto il farlo conferisce uno scopo ai nostri giovani, che esigono, giustamente, cose concrete. Ma dobbiamo cercare anche dell'altro: la formazione degli uomini nuovi, per esempio, per garantirci un domani ben fatto, ben condotto, in questa nostra Italia che di simili uomini ha tanto bisogno.*

*Configuriamoci l'ANA, con i suoi Gruppi Sportivi Alpini, quale elemento promozionale alla raccolta di giovani sani, puliti - «di dentro» - naturalmente; giovani che non considerino una marcia in montagna alla stregua di una tortura, giovani che abbiano il piacere di vivere, l'umiltà di apprendere e l'intelligenza di obbedire. Ecco che, avviando questi giovani al servizio di leva nei nostri Reparti Alpini, avremo reso un grande servizio alla nostra Italia.*

*Questo riteniamo possa essere un compito primario per l'Associazione Nazionale Alpini, ma occorre, questo è essenziale, che tutti ne siano convinti, dai Presidenti di sezione ai capi gruppo, per finire ai consiglieri nazionali. Il nostro Corpo d'Armata alpino ha più volte segnalato la sua disponibilità a collaborare all'istituzione di un organismo valido per l'ottenimento di questo scopo: migliorare il livello di qualità dei nostri Reparti in armi. L'ANA e il Corpo d'Armata hanno allo studio uno schema che favorisca l'incremento del «Reclutamento Atleti», per il quale attingere giovani anche dalle consorelle FISI e CAI, perchè, ricordiamocelo, i giovani amano l'agonismo e tocca a noi non travisarne gli scopi. Abbiamo allo studio altre iniziative per migliorare la partecipazione dell'ANA allo schema di reclutamento alpino e ai successivi contatti coi giovani anche durante il periodo militare.*

*Ma attenzione amici Alpini dell'ANA, che tutto questo sarà realizzabile soltanto se tutti ci convinceremo che oggi il compito richiestoci dalla nostra Italia è quello di partecipare al miglioramento della qualità civica degli italiani.*

*E a nostro avviso questa nostra adesione, per gli alpini sul serio, potrebbe anche chiamarsi DOVERE.*

L.C.

## Lettere al direttore

### DA 40 ANNI QUESTA DOMANDA E' SENZA RISPOSTA

Egregio direttore,

I sovietici hanno puntato contro di noi i missili SS20 per controbilanciare, dicono, quelli che sono puntati contro di loro. Ci fanno la corte perché acquistiamo il gas siberiano anche per sfuggire, dicono, all'accerchiamento economico e strategico. I sovietici esibiscono spesso e volentieri il loro armamento moderno ed aggressivo (vedi sottomarini nei porti scandinavi e nel golfo di Taranto) per ammonire che sono vigili ed implacabili (vedi l'abbattimento del Jumbo coreano).

Ma quando si decideranno a mostrare un volto umano permettendo il ricupero delle salme italiane sparse tra il Don e Karkov? Quando capiranno che il rispetto si può ottenere con dei buoni sentimenti e non solo con i missili? Sono passati 40 anni da quando i nostri alpini suscitarono in loro ammirazione e stima durante il conflitto in terra sovietica. Dobbiamo pensare che li castigano anche da morti, non svelando né i cimiteri dove sono sepolti né gli elenchi dei malati passati negli ospedali o nei lager?

Livio Gavioli  
Bologna

Caro Gavioli,

*hai messo il dito nella piaga che continua ad essere aperta e dolente anche perché alle madri, alle spose, ai figli e agli italiani tutti è negato il sacrosanto diritto di sapere dove e se i nostri soldati deceduti in quella terra citata nel tuo scritto riposano in pace. Il singolare e inconcepibile comportamento sovietico ha avuto il potere di disperdere anche le ceneri di coloro che attraverso la fraterna testimonianza dei superstiti si sapeva che erano sicuramente morti. Inoltre la scoperta di una sessantina di salme italiane in uno sperduto cimitero sovietico si è rivelata un semplice gesto propagandistico perché non ha avuto alcun pietoso seguito e perché si è potuto constatare che quei nostri infelici fratelli erano arrivati a terminare la loro vita in un territorio russo per particolari traversie belliche susseguitesi all'infuato nostro armistizio. Il discorso su questo triste tema rimane ancora aperto dato che le sepolture dei morti dell'ARMIR continuano ad essere ignote e ignorate.*

*L'unica nota di conforto in questa immane tragedia è il pensiero che i militari morti in quelle lontane contrade siano stati stritolati dall'inesorabile ingranaggio prima bellico e poi burocratico sovietico, ma abbiano però suscitato il commosso cordoglio del vero popolo russo.*

### L'«ANNO DEL TRICOLORE» DOVREBBE ESSERLO PER TUTTA L'ITALIA

Caro direttore,

leggo su «L'Alpino» di gennaio il calendario per l'«anno del Tricolore». Secondo il mio concetto, il 1984 non dovrebbe essere l'anno del Tricolore solo per gli alpini, ma per tutto il popolo italiano. Francamente, invece, dalla lista eliminerei: l'11 febbraio, il 1° maggio, il 28 settembre e 24 ottobre. Secondo me, le due più belle ricorrenze sono - appunto - il 4 novembre e il 25 aprile. In special modo il 25 aprile, perché la giornata è quasi estiva, la popolazione comincia ad uscire dalle case e affolla volentieri le strade.

Pietro Richini  
Brandizzo

### UN APPELLO COMMOVENTISSIMO PER DUE RAGAZZI NON VEDENTI

Vado spesso per i gruppi della nostra sezione. Ho modo, perciò di avvicinare alpini giovani e vecchi e comprendere meglio i loro problemi, per parlare non solo di naja (che rappresenta il passato) ma innanzitutto di fatti che interessano il presente ed il futuro. Orbene, durante una di queste escursioni, ho parlato a lungo con un nostro alpino ed è saltata fuori una storia a dir poco allucinante.

Il nostro alpino (che desidera mantenere l'incognito) ha tre figli, di cui due - il primo e il terzo - ciechi! Uno dei due ragazzi ha 10 anni, l'altro 4. Diagnosi: atrofia del bulbo oculare. Mentre ascoltavo, il mio pensiero è andato subito alla nostra grande famiglia alpina. Ho avuto, perciò, l'idea di lanciare un appello attraverso il nostro

giornale. Non certo per raccogliere danaro, né per promuovere collette o invocare altri aiuti economici (di questo semmai, se ne parlerà dopo), che certamente non potrebbero ridare la vista ai due ragazzi o ridimensionare la tragedia di una famiglia. Ma per cercare in Italia e all'estero, cioè ovunque vi sono alpini, il conforto della scienza medica: ci sarà, forse, in qualche parte del mondo un grande medico o una clinica capace di operare il miracolo?

Miracolo all'insegna della penna nera, cioè all'insegna della più pura e vera solidarietà umana. Sono in attesa delle cartelle cliniche dei due ragazzi e, per qualsiasi notizia ci si può rivolgere al sottoscritto: Via Zuccarelli 13 - 86100 Campobasso. Spero che il sole possa presto splendere anche per due innocenti che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Antonio Acunzo  
Campobasso

### LODE (GRADITA) PER GLI ARTICOLI SULLA SCUOLA DI AOSTA

Egregio direttore,

desidero fare i complimenti a «L'Alpino» per il riuscitissimo numero di dicembre, con le pagine e la documentazione fotografica consacrate alla Scuola Militare di Aosta. Le dirò subito che l'avervi trovato una fotografia del 1941 relativa a una visita che l'allora Principessa di Piemonte Maria Josè di Savoia fece, per l'appunto, alla Scuola di Aosta, mi ha consentito di recarmi al Castello di Merlinge e di essere ricevuto dall'ex Regina, che conosco da molti anni, pur essendo un buon cittadino italiano senza fisime monarchiche. Ne ho tratto un articolo che conto di pubblicare su «Il

Tempo di Roma», con cui resto giornalmente in contatto, pur essendo ormai da diversi anni pensionato (sto per compiere 81 anni) ed avendo praticamente ristretto la mia attività ad argomenti relativi unicamente all'alpinismo (da vecchio accademico del CAI e socio onorario dell'UIAA, l'Unione Internazionale delle Associazioni alpinistiche, che ha appunto sede a Ginevra).

Guido Tonella  
Ginevra (CH)

### RICHIESTA DI UNO DELLA «JULIA»

Carissimo direttore,

nel corso del recente viaggio di incontro con gli alpini di Australia (meravigliosa scoperta per tutti noi) sono stato avvicinato da un vecchio socio della sezione ANA di Brisbane (Queensland), Eligio Bernardon, già geniere alpino in forza alla compagnia genio della «Julia» a Gemona. Mi ha chiesto, con commovente insistenza, di interessarmi per fargli avere, dal comando della brigata «Julia» un segno qualsiasi (stemma, distintivo, fazzoletto, pubblicazioni ecc.) che gli ricordi tangibilmente l'indimenticato ed indimenticabile periodo di «naja» là trascorso. Mi raccontava, con un «magone» toccante in un omeone della sua fatta, di essersi appunto recato a Gemona, durante una sua visita in patria qualche anno fa, presentando tale sua richiesta a qualcuno del reparto avendone una promessa finora non mantenuta.

Non ho né la veste né l'autorità per farlo direttamente, perciò giro la domanda all'amico Bazzi perché veda se è possibile farla accogliere. Bisogna pensare all'amore profondo e struggente per la patria tanto lontana radicato in questi nostri fratelli trapiantati per sempre laggiù, per capire il senso e l'importanza, per loro, di ogni minima cosa che da essa provenga! L'esatto indirizzo è: Bernardon Eligio - 287 Robinson Road - Geebung-Brisbane (Queensland - Australia).

Paolo Triulzi  
Cologno Monzese (MI)

### RETTIFICA

*Nel numero di gennaio de «L'Alpino» un taglio maldestro ha rovinato l'ultimo capoverso della lettera di Luca Dogliani. Esso andava letto così: «E' con nostalgia e rimpianto che abbiamo ripreso la via del ritorno pensando con amarezza che si vuol negare il voto a questi meravigliosi italiani». Ci scusiamo con l'autore della lettera.*

**Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Graziano Ambrosoli (Arosio CO), Luigi Melloni (Bagnara di Romagna RA), Marino Pierotto (Borgaro TO).**

**Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Ciogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono, di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.**

La sua fermezza, il suo valore portarono in salvo la «Tridentina»

# RICORDO DI REVERBERI IL «GENERAL GASUSA»

Era di coraggio leggendario. Non per nulla il suo petto era fregiato di una medaglia d'oro, tre d'argento e una croce al V.M.

Parlare del generale Luigi Reverberi, medaglia d'oro al V.M., come soldato, sarebbe un ripetere le innumerevoli e conosciute citazioni in tutti i libri di storia della prima e della seconda guerra mondiale. Basti dire che fu decorato di una prima medaglia d'argento nel 1915 al 3° Alpini, di una seconda e di una terza medaglia d'argento e di una croce di guerra al V.M. nel 1917 al 7° Alpini.

Nato a Cavriago (Reggio Emilia) nel 1892, nella sua lunga carriera raggiunse il grado di generale di Corpo d'Armata, cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, commendatore dell'Ordine militare d'Italia. Col generale Reverberi gli alpini «sono andati all'inferno e sono tornati indietro». Per questo noi alpini guardiamo ammirati all'«uomo», generale Reverberi.

Sommamente intuitivo, intelligente e colto, umano, attivissimo, frizzante (i suoi lo chiamavano familiarmente: «general gasusa»), amico fraterno dei suoi alpini, è stato un grande condottiero, soprattutto perchè il suo segreto era quello di farsi amare e dare agli altri il senso della sicurezza e della volontà indomabile, pronta a qualsiasi sacrificio.

Ci raccontava Callisto Conforti, allora portaordini del colonnello Signorini, che la sera prima della battaglia di Nikolajewka ci fu una riunione di generali e di colonnelli comandanti di reparti, in un'isba sgangherata. Conforti era sulla porta di guardia, col mitra imbracciato, e dalla porta sconnessa sentiva, senza volere, la discussione sulle decisioni da prendere. Qualcuno fra i presenti accennò alle disperate condizioni dei reparti, all'armamento ormai fatiscente e con scarse munizioni, allo stato di sfinimento e di fame e all'idea di cessare i combattimenti. Il generale Reverberi rispose decisamente che la sua divisione, pur ridotta da tante perdite in quindici giorni di combattimenti continui, era ancora efficiente e sempre pronta ai suoi ordini. «...Domani, disse loro, attaccheremo forse per l'ultima volta. Di là c'è l'Italia e la salvezza o la morte per tutti noi».

E fu la salvezza per tanti, galvanizzati e vittoriosi per il suo eroico comportamento, in testa a tutti, invulnerabile,

ritto in piedi su un semovente. Il suo grido trascinò tutti in un'epopea che ha del miracolo, un miracolo che solo il cuore può fare, nello stremo delle forze umane. Dietro, ad aspettare il miracolo, c'era la massa dei centomila dispersi, dei disarmati, dei congelati nel gelo e nella tormenta. I piedi inciampavano uno contro l'altro, insensibili, pezzi di ghiaccio spinti innanzi dalla disperazione. Uno mi fece vedere le mani irrimediabilmente



Il generale Reverberi, a Bologna, durante una delle sue ultime comparizioni in pubblico

congelate; già gli mancavano alcune dita, ma diceva, e subito lo provò, che non sentiva neppure male a strapparne altre, ormai completamente in cancrena.

Questi gli uomini che lui aveva forgiato con l'esempio e che, con la loro enorme carica di volontà, di sentimenti, di affetti, poterono affrontare imprese che sembravano superare ogni possibilità umana di resistenza e di vita. «Il mal d'Africa passa - dicevano gli alpini - l'è il mal d'Italia ch'a passa mai!».

Ritornati a casa, i superstiti si strinsero attorno a lui, che girava tutte le valli per incontrarsi con loro. Da noi reggiani, suoi contrareani, venne per incontrare gli alpini del «Verona» e del «Val Chiese» a una festa sul Monte Ventasso, al

lago Calamone, nell'estate del 1952. I suoi soldati gli stavano attorno ammutoliti e commossi. A loro egli disse dell'ansia di quel giorno infernale. La Patria era di là di quella ferrovia, lontana, e là c'erano migliaia di famiglie e di case ad attendere tutta quella gente, così carica di spaventose sofferenze. Il richiamo era un richiamo del sangue ed era quella l'ultima prova, la più terribile. E gli alpini vinsero col nome d'Italia nel cuore. Attorno a lui gli uomini e i loro familiari piangevano sommestamente, rivivendo quei giorni di gloria e di morte.

All'adunata di Edolo, non molto prima della sua scomparsa, disse queste parole: «Mi hanno voluto onorare con questa medaglia d'oro, ma questa medaglia non è soltanto mia: è anche e soprattutto vostra, di tutti voi, eroici alpini della «Tridentina»!...»

Da allora penne nere emiliane e bresciane della «Tridentina» si trovano a fine gennaio di ogni anno, per portare sulla sua tomba a Montecchio cesti di elleboro e corone di fiori e di alloro. L'eco della voce del generale non si è ancora spento, risuona ancora forte nel cuore dei sopravvissuti. Ogniquale volta sentono riemergere in loro quella voce, imperiosa e a un tempo paterna, provano l'orgoglio e la gratitudine di figli che sanno di dovere a lui la salvezza e il ritorno.

Soltanto un soldato della sua tempra poteva tenere in pugno i reparti dissanguati, e soltanto uomini cresciuti e plasmati attraverso la sua scuola poterono superare quelle spaventose difficoltà. Ognuno dei sopravvissuti ama ricordare Luigi Reverberi come il comandante eclettico, forte nel dare gli ordini, incisivo nella parola, affabile e fraterno amico. Ricordano l'immediatezza del suo agire, preceduta soltanto da un lampeggiare vivacissimo dello sguardo, lo risentono intimamente legato a loro durante la marcia dei mille e più chilometri da Nowo Gorlowka al Don, durante le visite agli apprestamenti difensivi, con le sue sollecitazioni, gli incoraggiamenti, i consigli, gli elogi e persino i rimproveri.

E' lui la guida sicura di tante battaglie, fino all'ultima, quella della salvezza, che gli fa dire: «Soltanto soldati di purissimo acciaio possono fare prodigi pari a quelli compiuti dalla «Tridentina»». In patria i valligiani, le famiglie vogliono conoscerlo e davanti al rinnovato dolore delle famiglie il suo viso s'intristisce. Egli, il «comandante», sente gravare tutta quella immane tragedia su di sé, con la memoria dell'immenso tributo di sangue, di sacrifici, di dolore, di martirio della «meglio gioventù d'Italia», pur sapendo (con parole sue) quanto la gloria sia più bella e più santa là, dove, in avversa fortuna, maggiore è stato il sacrificio.

Emilio Manenti



Da uno dei nostri inviati

Il tuono di quattro caccia dell'aeronautica militare ha fatto vibrare le cattedrali dolomitiche portando verso il cielo gli occhi della gente. Attimi di emozione e stupore: con un prodigioso sincronismo i jet si sono tuffati nella conca ampezzana rombando gioiosi sulla cerimonia di chiusura dei Ca.STA '84. Più bel saluto non si poteva inventare per questa Olimpiade alpina «piena di sì»: «sì» lo spettacolo e il vivace agonismo, «sì» il clima di autentico ecumenismo che s'è immediatamente instaurato, «sì» l'efficienza di una macchina organizzativa poderosa eppure perfetta in ogni occasione e sì, infine, (va detto a voce alta), l'ospitalità offerta da Cortina e i cortinesi. Dopo 31 anni i soldati della montagna sono ritornati nella capitale ampezzana per celebrare i loro Giochi invernali e il rendez-vous è stato sincero e felice, un colpo di spugna deciso sulle piccole nubi che si erano addensate in passato sui rapporti fra Cortina e il grigioverde.

«La città è fiera di aver ospitato gli alpini per una manifestazione che va ben oltre il significato sportivo» sottolinea il sindaco Domenico Tellarini, medico, 44 anni, romagnolo di nascita. Con l'unanime assenso

dell'amministrazione comunale, il dottor Tellarini molti mesi addietro aveva manifestato la piena disponibilità di Cortina per i Campionati internazionali '84 e da quel momento è iniziato un discorso di collaborazione che ha sortito gli ottimi risultati che abbiamo detto. «Una scelta indovinata - sostiene il generale Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'Armata - perchè Cortina è una palestra suggestiva e perfettamente rispondente alle esigenze di addestramento delle truppe alpine. Ma la nostra scelta è stata anche di carattere morale, per ciò che riguarda le gloriose imprese degli alpini cadornini e ampezzani durante le due guerre mondiali».

Che tutto sarebbe andato al meglio, lo si è intuito la sera di mercoledì 8 febbraio, alla cerimonia inaugurale. In una Cortina fasciata di tricolore, piena di gente eccitata, si è snodato un corteo maestoso. In testa la fanfara della brigata alpina Tridentina, poi i 670 atleti delle otto nazioni partecipanti (Usa, Gran Bretagna, Germania Federale, Francia, Austria, Spagna, Svizzera, Jugoslavia, oltre naturalmente agli italiani), la rappresentanza dell'ANA, le autorità locali. Via 24 Maggio, corso Italia, via del Castello... il percorso della scintillante Cortina mondiale, ha fatto correre la memoria all'atmosfera magica delle Olimpiadi del 1956, quando la



**Ca.STA:**  
un abbraccio fra le penne nere e la perla delle Dolomiti

# «VIVA GLI ALPINI» HA GRIDATO CORTINA

**Organizzazione perfetta, grande entusiasmo, successo indiscutibile dei Campionati di sci Truppe Alpine, edizione 1984. Forte la partecipazione (e notevoli i risultati sportivi) delle rappresentative straniere**

«perla delle Dolomiti» conquistò la scena mondiale. Dal pubblico assiepato tutto intorno sono scrosciati applausi a ripetizione, ed esclamazioni di genuina ammirazione. «Alpini, siete i più belli!» gridava una insospettabile, matura signora presa dall'entusiasmo, ed è stato un altro applauso travolgente. Quindi l'ingresso nel palazzo del ghiaccio, per i discorsi ufficiali. A rappresentare il governo è intervenuto l'on. Olcese, sottosegretario alla Difesa. «Questi campionati affondano le loro origini nella più sentita tradizione alpina e costituiscono la naturale derivazione di quelle gare fra reggimenti che, promuovendo il senso della competizione fra militari, hanno contribuito a diffondere fra i giovani la conoscenza e l'amore per lo sport invernale».

Dal generale Poli parole di cordialità e di riconoscenza, a tutti i presenti, e in particolare ai colleghi alpini venuti dall'estero, alla Scuola di Aosta chiamata come sempre a difendere i colori nazionali, alle infermiere della Croce Rossa. Le crocerossine, guidate da Mila Brachetti Peretti, sono giunte a

Cortina dopo un lungo periodo di apprezzato lavoro in Libano. Una di esse, Alberta Spagnoli ha vissuto giorni drammatici nel Chouf, mentre infuriava più violenta la battaglia tra le fazioni contendenti.

Ed eccoci, nella fresca mattinata ampezzana di giovedì 9 febbraio, sul campo di Fiammes, sede della prima gara, di fondo e tiro. Qui come alle pendici delle Tofane, località dove si sono disputate le prove alpine, l'esercito ha curato in prima persona l'allestimento dei tracciati, mettendo a punto - a tempo di record - piste con i fiocchi. Per dirla in termini meteorologici, il vento e il freddo l'hanno fatta da protagonisti per l'intera durata delle gare, costringendo gli atleti a tour de force spezzamuscoli. Ma lo sport è sport, e quando si fa sport con le stellette non c'è spazio per la malinconia. incitati dai loro comandanti, gli atleti si son dati battaglia sino in fondo, eguagliando sicuramente in impegno i colleghi chiamati nelle stesse ore a tener alti i pennoni nazionali alle Olimpiadi di Sarajevo. Dai Ca.STA di Cortina alla città olimpionica jugoslava è corso ininterrottamente un filo

diretto, contrappuntato da commenti ed emozioni.

Un altro filo diretto, all'insegna della solidarietà morale, civile e militare, si è realizzato tra le bianche piste ampezzane e il Libano martoriato. Lo si avvertiva tra i ragazzi, tra gli ufficiali, tra gli spettatori, anche se non era quello il momento per impiantare dibattiti. «Là a Beirut ho un amico che ogni giorno sfida le granate - ci ha detto un tenente di Belluno - e io qui devo fare bella figura anche per lui che andava matto per lo sci». L'argomento Libano è uscito fuori prepotentemente (e non poteva essere altrimenti, data la concomitanza con le angoscianti notizie provenienti da Beirut), nel discorso tenuto dal ministro della Difesa Spadolini domenica 12, alla chiusura dei Ca.STA. Accompagnato dal generale Cappuzzo, Spadolini ha ringraziato il 4° Corpo d'Armata alpino e ha fatto il punto della situazione. «Il nostro impegno nel Libano - ha detto il ministro - muta ma non può cessare: è un

(segue a pag. 8)

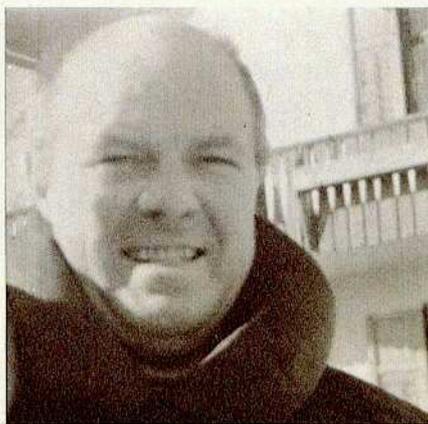
## Ca.STA

(segue da pag. 7)

problema al quale non possiamo voltare le spalle senza compromettere la nostra quota di responsabilità internazionale, quota esattamente corrispondente a quello che contiamo, non solo per le nazioni amiche e alleate, ma per l'intero mondo arabo». «Noi - ha concluso Spadolini - continueremo ad operare perché l'Onu assuma la sua parte di responsabilità e affinché le prospettive della conferenza di Ginevra prevalgano sulle tentazioni dell'intolleranza e della sopraffazione».

L'atteso intervento del ministro della Difesa aveva richiamato a Cortina un nutrito gruppo di giornalisti, che hanno avuto modo di approfondire i temi di attualità nella conferenza stampa organizzata sabato 11 sera all'hotel Alaska, quartier generale dei Ca.STA. Molti, chiusa la parentesi politica, ne hanno approfittato per visitare la mostra fotografica e dell'editoria alpina allestita nel centro culturale attiguo all'Alaska. Una gran bella rassegna, con una sequenza storica completa dall'istituzione del corpo alpino agli ultimi avvenimenti. Foto che segnano le vicende salienti del nostro Paese: dalla battaglia di Adua alla campagna di Libia, all'epopea del Carso e del Piave, alle pagine eroiche della steppa russa, fino alla Liberazione e al processo di ricostruzione in cui lo spirito alpino ha avuto un ruolo non indifferente.

Oltre alla mostra, i campionati internazionali sono stati una miniera di cose da fare, vedere, sentire. Non poteva mancare, innanzitutto, una serata in onore degli Scoiattoli, i formidabili arrampicatori cortinesi che il mondo ci invidia. E quale impresa, meglio della conquista del K2 nel 1954, rappresenta la leggenda degli alpinisti ampezzani? Infatti, presente in prima fila Lino Lacedelli, abbiamo rivisto le immagini dello straordinario film girato dalla spedizione italiana tra le vette dell'Himalaya. Quando Lacedelli e



Lino Lacedelli, il vincitore del K2

Compagnoni, il 31 luglio '54, toccarono la punta del K2 e la notizia arrivò in Italia, le campane delle chiese alpine suonarono a festa. «E gli scoiattoli - ricorda Diego Ghedina. 34 anni, oggi leader dell'associazione e allora bambino - scalarono il campanile della parrocchia di Cortina per appuntarvi la bandiera tricolore».

Oggi gli Scoiattoli sono una quarantina, e rappresentano forse il mito più resistente della Cortina che cambia. Gli altri miti, glorie locali conosciute ovunque, sono la Scuola di sci forte di 140 maestri e il più recente Coro Cortina, che nei giorni dei Ca.STA si esibisce all'hotel Miramonti. E poi rimane, ferma nei secoli come la piramide di Lavaredo, la Casa delle Regole, il palazzo dell'auto-governo cortinese che tutela il patrimonio dei boschi e dei pascoli. Nulla si può vendere, nulla può passare di mano, se non per linea ereditaria: è forse questo uno dei motivi per cui la conca di Ampezzo ha retto all'urto del grande turismo. «Ma dobbiamo dire grazie anche e soprattutto alle nostre amministrazioni comunali - dicono all'azienda di soggiorno - che hanno impostato piani regolatori rispettosi dell'ambiente e di questo stupendo paesaggio».

Le cose che cambiano nella Cortina anni Ottanta, sullo sfondo delle (fortunatamente) immutabili Dolomiti, si possono sintetizzare in una battuta colta al volo da «Poloto». Poloto è il nomignolo universalmente noto a Cortina e dintorni per definire Alfonso Lacedelli, campione azzurro di sci negli anni '40. «Un tempo il maestro di sci era un divo - ammiccia Poloto ricordando i tempi d'oro - Non c'era sera che non fossimo invitati a qualche ricevimento. Oggi se ti offrono un bianchetto, è già tanto».

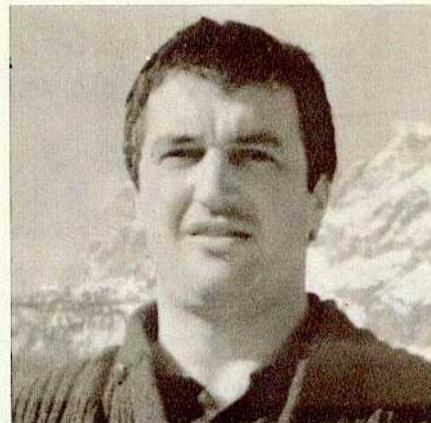
Certamente l'immagine turistica di Cortina ha subito una notevole trasformazione. Nascoste fra le abetaie ci sono le ville dei capitani d'industria, delle firme illustri del giornalismo e dei big dello spettacolo. Ma la massa è composta dal ceto medio, da nuclei famigliari che si fermano per il fine settimana e poi scappano. Meno snob e più «democraticità», la bella città ampezzana non teme comunque rivali, almeno nell'arco alpino. «Diciamo che Cortina è una regina con qualche capello grigio, ma una classe inconfondibile» sorride la signora Flavia, giovane e amabile titolare dell'hotel Ancora. Ed è verissimo.

Ora tutti guardano con fiducia al futuro: alle Olimpiadi del 1992. Si stanno facendo i salti mortali per ottenere l'investitura. Appena conclusi i Ca.STA, il vicesindaco Gian-

franco De Menego è volato a Sarajevo per un colloquio con gli esponenti del Comitato Olimpico. Il governo, tramite il ministro del turismo Lagorio, ha lasciato intendere che farà la sua parte.

Dal canto loro gli americani non hanno nulla da obiettare. Anzi, ci ha detto il maggior Gary Wofford, capo della squadra USA ai Ca.STA, che «un posto così "beautiful" non lo aveva mai visto». Giudizi altrettanto lusinghieri abbiamo raccolto fra le altre delegazioni estere, con tanto di congratulazioni alle penne nere italiane.

E gli ex alpini ampezzani e cadorini, i «veci» che tante ne hanno passate, cosa dicono? Uno per tutti, parla il presidente della sezione Cadore Scapinello, al quale il presidente nazionale dell'ANA, Vittorio Trentini-



Diego Ghedina, leader degli Scoiattoli



Poloto, azzurro degli anni 40/50

salito ai Ca.STA insieme con lo Stato maggiore - ha porto il grazie dell'associazione per la generosa collaborazione.

Scapinello ha le idee chiare: «Noi abbiamo svolto la nostra parte, con la gioia di rivedere qui gli atleti alpini. Se avremo le Olimpiadi del 1992, potete stare certi che i «veci» non si tireranno indietro».

E per concludere festosamente la gran festa dei Ca.STA, la sera di giovedì 9 in un noto locale cortinese il gruppo ANA di Cortina e la sezione Cadore hanno organizzato una riunione conviviale alla quale sono intervenuti, fra gli altri, l'avv. Trentini, gli addetti militari di 17 nazioni, il capogruppo ANA di Cortina Barnabò, e molti ospiti illustri.

Al decano degli addetti militari presenti è stato donato un cappello alpino.

Florenzo Cravetto



Il monumento al generale Cantore, eroe dalle Tofane, a Cortina

Quattro giorni di gare sotto la cattedrale di roccia delle Tofane

# «PISTA, PAPA'!» - GRIDA L'ALPINO ANTONIO AL PADRE COLONNELLO

Da uno dei nostri inviati

**CORTINA, febbraio.** «L'agonismo non è il solito obiettivo di questa manifestazione. I partecipanti ai Ca.STA rappresentano la sintesi dell'elevato livello di efficienza raggiunto dai 30.000 soldati che compongono il 4° Corpo d'Armata alpino».

Con queste parole il generale Luigi Poli, massima autorità militare con la penna e comandante del 4° Corpo, ha brillantemente sintetizzato un dato di fatto inequivocabile: gli alpini, specialità fondamentale del nostro esercito, si inseriscono autorevolmente nell'élite dei più quotati reparti della NATO (vedi i nostri successi in Norvegia e in Danimarca), e il grande richiamo dei Ca.STA - con sette rappresentanze estere in lizza e una ventina di osservatori stranieri presenti - è la logica conferma di questa confortante e lusinghiera situazione.

L'edizione 1984 dei campionati sciistici delle truppe alpine si è aperta ufficialmente

la sera di mercoledì 8 febbraio (posticipata di un giorno per ragioni tecnico-organizzative) con una suggestiva cerimonia ed una regia perfetta allo Stadio del Ghiaccio di Cortina d'Ampezzo, prestigiosa sede dei Campionati.

Sebbene assente nelle precedenti edizioni, ho fondati motivi per affermare che quella di quest'anno spicca su tutte, vuoi per la scelta del luogo - la stupenda conca ampezzana, perfettamente attrezzata sia come innevamento che come impianti - vuoi per la presenza di illustri ospiti nostrani e stranieri, vuoi, infine, per l'elevato tono tecnico-agonistico che ha caratterizzato ogni competizione.

Ma al di fuori e al di sopra da ogni forma di retorica nella quale è facile cadere per chi, come il sottoscritto, vive nel nostro piccolo grande mondo che si chiama «alpinità», obiettivamente ho potuto constatare la sal-

dezza e la qualità dell'elemento umano, componenti fondamentali che da sempre contraddistinguono le fiamme verdi; lo spirito di corpo - questo benedetto sentimento che ci fa fare cose incredibili - diluito (da non confondere con annacquato) in quello «spirito di reparto» che fa sì che il generale saluti i «suoi» alla partenza con parole non solo di circostanza, il maggiore inciti ad alta voce ad ogni passaggio delle «sue» pattuglie, il maresciallo imprechi perchè nella prova di tiro uno dei «suoi» ha sbagliato, il nervosismo dei comandanti di reparto in zona d'arrivo, il tifo forsennato degli alpini ad ogni passaggio dei compagni («forza Cadore!», «dai Morbegno», «alé Aosta»). Uno spettacolo entusiasmante e commovente.

Notevole e assai apprezzabile il livello di preparazione dei singoli reparti, frutto di

(segue a pag. 10)

Le autorità sul campo gare di Fiemmes. Da sinistra, seduti: il capo di Stato Maggiore della Difesa, Bartolucci, il ministro Spadolini, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Cappuzzo. In seconda fila: al centro, il generale Donati, comandante del FTASE; all'estrema destra l'avv. Trentini



## Ca. STA

(segue da pag. 9)

lunghe e duri allenamenti soprattutto per le prove di fondo. Ad alto livello, ovviamente, le prestazioni degli specialisti della SMALP (ossia la Scuola Alpina di Aosta), in lizza con i colleghi stranieri per il Trofeo dell'Amicizia. Presenti gli atleti militari di ben sette nazioni (Germania, Austria, Francia, Svizzera, l'esordiente Spagna, nonché Inghilterra e Stati Uniti), la contesa per il prestigioso trofeo era una questione personale tra gli alpini della SMALP e i loro colleghi tedeschi; per la cronaca, nelle cinque precedenti edizioni, tre erano state appannaggio della nostra Scuola, una dei tedeschi mentre quella dell'anno scorso era stata aggiudicata a pari merito alla SMALP e alla rappresentativa tedesca (ma concessa poi ai teutonici per dovere di ospitalità).

Quest'anno, al termine delle prove in programma (fondo e tiro individuale, slalom gigante individuale, fondo a pattuglie di 25 km. e staffetta nordica 3x10) la spuntavano nuovamente i tedeschi, concedendo ai nostri solamente la vittoria nella prova a pattuglie. «Certamente l'assenza di alcuni elementi di spicco del Gruppo Sportivo Esercito» - mi dice il gen. Cappelletti, con la



Una delle crocerossine concorrenti nello slalom gigante, all'arrivo della gara

### SODDISFATTO IL GEN. POLI

«I campionati sciistici delle truppe alpine si sono chiusi ancora una volta sotto ottimi auspici e con lusinghieri successi. Abbiamo superato da tempo la semplice formula di competizione sportiva invernale ed i Ca.STA hanno assunto un significato più completo e poliedrico. Sono stati infatti un motivo di confronto con gli eserciti di 7 nazioni, un motivo di incontro con l'ANA in montagna, un'occasione fortunata per proporre la nostra validità ed attualità all'opinione pubblica ed i nostri problemi alla nazione, ma soprattutto hanno rappresentato, riunendo tutti i Comandanti, il consiglio di amministrazione annuale delle truppe alpine.

Luigi Poli»



Johann Stuffer (Repubblica federale tedesca), 1° assoluto nello slalom gigante

scuola alpina di Aosta - «quali Grigis, Zingherle, Promotton ed altri, impegnati a Serajevo alle Olimpiadi Invernali, è stata determinante per l'aggiudicazione del trofeo». Inutile, comunque, e superflua ogni recriminazione; inchiniamoci ai nostri forti e leali avversari e plaudiamo Vidi, Tonazzi e compagni per essersi espressi al massimo delle loro capacità. E... leghiamocela al dito per la prossima edizione.

Non meno avvincente e animata la tenzone fra i vari reparti impegnati nella piana di Fiammes, ottimo campo di gara per le prove nordiche, e lungo la pista olimpionica Stratifana perfettamente preparata per lo slalom gigante.

Con l'handicap di un vento freddo e di notevole intensità che infastidiva non poco i concorrenti, le varie gare (o prove che dir si voglia) hanno avuto regolare svolgimento grazie all'inappuntabile organizzazione del 4° Corpo d'Armata alpino, presieduta dal generale Rocca, affiancato dal generale Manfredi e dall'attivissimo coordinatore colonnello Sperindè.

In lizza, oltre alle sei brigate alpine, i supporti artiglieria, genio, trasmissioni e unità servizi del 4° Corpo d'Armata, nonché la compagnia alpini paracadutisti; altre rappresentanze - oltre a quelle straniere e della SMALP già citate - due squadre per il fondo e una per lo slalom di giovani (e assai bravi) atleti dell'Associazione Nazionale

Alpini, quindi un gruppetto di graziose crocerossine e infine i rappresentanti della Stampa.

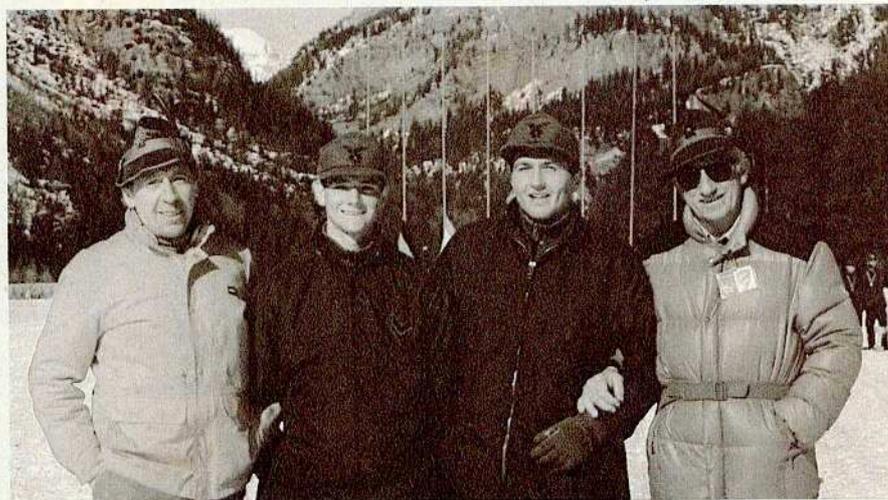
Impegno, grinta, antagonismo acceso e tifo alle stelle hanno caratterizzato ogni prova, ma in modo particolare quelle relative al fondo; poichè lo spazio non mi permette di menzionare ogni singola affermazione, lascio questo compito alla lettura delle varie classifiche. Ritengo per contro degni di segnalazione alcuni episodi simpatici che si potrebbero definire il termometro dell'atmosfera di questi campionati, battezzati anche «le piccole olimpiadi in grigio verde».

Com'è noto ai Ca.STA non c'è limite di grado, ovvero vi può partecipare sia l'alpino semplice che il generale. Dando uno sguardo alle classifiche salta all'occhio il caleidoscopico susseguirsi di capitani e colonnelli, sergenti e maggiori, marescialli e generali, il che - suppongo - non ha riscontro in alcuna altra arma o specialità del nostro esercito.

Sempre in bella evidenza la forte stirpe dei fratelli Stella, fondisti di razza, capeggiata da Valentino, tenente colonnello comandante il battaglione Aosta. Ammirabili ed encomiabili le prestazioni del generale Pasquali (ultracinquantenne) comandante della brigata «Taurinense», buon fondista e ottimo discesista. Singolare, unico e, sotto un certo aspetto, patetico l'episodio accaduto al colonnello Cesare Di Dato, classe 1931, in forza all'Ufficio Leva di Como, il quale a circa metà percorso nella gara di fondo e tiro sente gridare alle spalle «pista, papà» e dopo pochi secondi viene superato dal figlio Antonio, classe 1962, in forza al battaglione Susa! Nella gara di slalom gigante concorrono il maresciallo maggiore Dario D'Inca del battaglione Gemona ed il figlio Fabrizio, sergente del battaglione Pieve di Cadore che batte il suo superiore (e genitore) di soli sei secondi.

Ne si può sottacere la messe di applausi indirizzati al giovane Nicola Braida del battaglione Val Tagliamento, ultimo arrivato nella gara a staffetta, quasi a ribadire il concetto decoubertiniano per cui «l'importante è partecipare»; e l'abbraccio soffocante dei commilitoni all'ultimo frazionista e vincitore della staffetta che taglia il traguardo gridando stravolto «Feeltree!».

Degni di menzione e di lode i validi rappresentanti della nostra Associazione



Da sinistra: il responsabile ANA per lo sport, Perona; due alpini della «Taurinense»; il nostro inviato Nito Staich



**Il ministro della Difesa e il generale Poli con rappresentanti stranieri. (Da sinistra: inglese, spagnolo, statunitense, svizzero, francese, tedesco, austriaco)**

(assenti nell'edizione 1983 per motivi di disattenzione, se così si può dire, da parte di chi era preposto allo scopo) che hanno partecipato più che onorevolmente sia alla gara di fondo e tiro che a quelle di slalom gigante e staffetta; legittima, pertanto, e meritata la soddisfazione del consigliere

nazionale Corrado Perona responsabile del settore sportivo dell'ANA presente alla manifestazione unitamente ai consiglieri Lodi, Zanetti, Ripamonti e Chies; notato con simpatia il presidente della sezione di Trieste Egidio Furlan (pronto... per l'urto). Costante la presenza dell'attivo e vivace presi-

dente della sezione Cadore, Lino Scapinello, affiancato dal capogruppo di Cortina Giuseppe Bernabò.

Il nostro presidente, avv. Vittorio Trentini, che era sul posto da giovedì sera, ha detto ai giornalisti presenti: «L'ANA è il filo conduttore tra gli alpini, la loro storia, la loro attività, il loro modo di essere, i loro elevati valori morali e la società attuale, con i suoi problemi e le sue ansie».

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Cappuzzo, è stato al riguardo lapidario: «Degli alpini non si parla mai abbastanza».

Interessante il commento-responso di un altro ufficiale che affermava: «I Ca.STA dimostrano chiaramente che gli uomini ci sono. E' però necessario curarne di più l'istruzione e l'allenamento e tenerli meno chiusi nelle caserme!» Questo mi sembra piuttosto importante, per cui giriamo il commento a chi di competenza, mentre riporto quello simpatico di due «bocia» della Taurinense che, riconosciutomi da lontano mentre gironzolavo nei pressi del traguardo, mi hanno raggiunto per dirmi: «La va a pochi. Ti verremo a trovare in sede (dell'ANA) ma ci devi stirare il cappello, s'intende pagando da bere».

Certo, ragazzi, che vi stirerò il cappello. Ma da bere ve lo pagherò io perché ve lo meritate. Anche questo fa parte dei Ca.STA: campionati sportivi, campionati di spirito, di umanità e di fratellanza.

**Nito Staich**

## LE CLASSIFICHE

### GARA DI FONDO E TIRO (9 febbraio) (valevole per il Trofeo dell'Amicizia)

1° serg. Fischer Georg (Germania); 2° cap. Stockner Anton (Austria); 3° cap. magg. Carrara P. Alberto (SMALP) - 1° CATEGORIA Ca.STA: 1° ten. Bazzana G. Franco SMALP; 2° serg. Fucaro Remo, rep. Cdo e T. Julia; 3° alp. Steinkasserer E., btg. Trento - 2° CATEGORIA Ca.STA: 1° serg. mag. Maglione Pasquale, rep. Cdo e t. Trentina; 2° alp. Prenn Egon, btg. alp. Val Brenta; 3° alp. Perron Renzo, rep. Cdo Taurinense - 3° CATEGORIA Ca.STA: 1° cap. Caneppele Sandro, rep. Cdo e T. Orobica; 2° serg. mag. Zenoni G. Franco, SMALP; 3° Mar. ord. Conz Aldo, rep. Cdo e t. Julia - 4° CATEGORIA Ca.STA: 1° mar. magg. Stella G. Franco, SMALP; 2° ten. col. Stella Valentino, SMALP; 3° ten. col. D'Andrea Giuseppe, rep. Cdo e t. Julia - RAPPRESENTANZA ANA: 11° Backman Sergio; 17° Colli Antonio; 22° Dallò Vittorio.

### COMBINATA FONDO-TIRO E SLALOM GIGANTE (10 febbraio)

1° CATEGORIA - 1° ten. Bazzana G. Franco SMALP; 2° art. Castlunger Bruno, gr. a. mon. Vic.; 3° serg. Fucaro Remo, Rep. Cdo e T. Ju. - 2° CATEGORIA: 1° alp. Prenn Egon, btg. alp. Val B.; 2° serg. mag. Maglione Pasquale, Rep. cdo e t. T.; 3° serg. Perdolini Luigi, SMALP - 3° CATEGORIA: 1° cap. Caneppele Sandro, Rep. Cdo T. Oro; 2° mar. ord. Conz Aldo, Rep. Cdo T. Ju.; 3° mar. Ca. Stella Aldo, SMALP - 4° CATEGORIA: 1° mar. magg. Stella G. Franco, SMALP; 2° ten. col. Stella Valentino, SMALP; 3° gen. Pasquali Licurgo, B. alp. Taurin.

### GARA DI PATTUGLIA Trofeo dell'Amicizia (10 febbraio)

1° SMALP 2; 2° Rapp. Tedesca 2; 3° Rapp. Tedesca 1. - PROVE DI TIRO: 1° Rapp. Tedesca 2; 2° Rapp. SMALP 2; 3° Rapp. Inglese 2 - PATTUGLIE Ca.STA (fondo): 1° btg. alp. Feltre; 2° compagnia alp. parà; 3° rep. minatori Cadore - PATTUGLIE Ca.STA (tiro): 1° rep. minatori Cadore; 2° btg. alp. Feltre; 3° compagnia alp. parà.

### GARA DI SLALOM GIGANTE (11 febbraio)

TROFEO DELL'AMICIZIA: 1° serg. Stuffer Johan (Germania); 2° alp. Bittner Armin (Germania); 3° serg. Tonazzi Marco SMALP - 1° CATEGORIA Ca.STA: 1° art. Castlunger Bruno, Gr. art. mont. Vicenza; 2° alp. Vottero Marco, Btg. Saluzzo; 3° alp. Lenzini Carlo, Btg. Pieve di Cadore - 2° CATEGORIA Ca.STA: 1° cap. Allemand Giuliano, Btg. Susa; 2° alp. Prenn Egon, Btg. Val Brenta; 3° alp. Alverà Vittorio, Btg. Feltre - 3° CATEGORIA Ca.STA: 1° Mar. Ca. Ponti Dario, SMALP; 2° Ten. col. Nervi Andrea, Btg. Pieve di Cadore; 3° Mar. ord. Pittino Nicolino, Btg. Tolmezzo - 4° CATEGORIA Ca.STA: 1° col. Garavelli Italo, Cdo 4° C.A. Alp.; 2° gen. Pasquali Licurgo, B. alp. Taurinense; 3° mar. magg. D'Inca Dario, Btg. alp. Gemona - CROCE-ROSSINE: 1° Sorella Montesi Benazzo Laura, CRI Torino; 2° Sorella Marchetto Adriana, CRI Torino; 3° Sorella Moccia Caterina, CRI Mantova - TROFEO PENNA NERA (PER GIORNALISTI): 1° Cingolani Stefano «Neve-Sport»; 2° Maran-

goni Pietro, «Alto Adige»; 3° Faustini Paolo, «Uff. Stampa 4° C.A. Alp.» - RAPPRESENTANZA ANA: 8° Girardi G. Franco; 11° Girardi Luca; 15° Pais Becker Luciano.

### GARA PATTUGLIE CON TIRO CLASSIFICA PER RAPPRESENTANZE (11 febbraio)

1° B. alp. Cadore (btg. Feltre); 2° Cp. alp. parà 4° C.A. Alp.; 3° Brig. Trentina (btg. Trento); 4° Brig. Julia (btg. Cividale); 4° Brig. Orobica (btg. Morbegno); 5° Brig. Taurinense (btg. Saluzzo); 6° Trasmissioni 4° C.A. Alp.; 7° CUS 4° C.A. Alp.; 8° Artiglieria 4° C.A. Alp.; 9° Genio 4° C.A. Alp.

### GARA DI COMBINATA INDIVIDUALE CLASSIFICA PER RAPPRESENTANZE (11 febbraio)

1° Brig. Trentina; 2° Brig. Taurinense; 3° Brig. Julia; 4° Brig. Cadore; 5° Brig. Orobica; 6° Comp. alp. parà; 7° CUS 4° C.A. Alp.; 8° Trasmissioni 4° C.A. Alp.; 9° Artiglieria 4° C.A. Alp.; 10° Genio 4° C.A. Alp. - STAFFETTA NORDICA 3x10 - TROFEO DELL'AMICIZIA: 1° Germania 1; 2° SMALP 1; 3° SMALP 2; 4° Germania 2; 5° Austria - TROFEO ROSSI: 1° Btg. Feltre; 2° Btg. Aosta; 3° Supporti artiglieria Trentina; 4° Btg. Saluzzo - CLASSIFICA FINALE TROFEO DELL'AMICIZIA: 1° Germania; 2° SMALP 1; 3° SMALP 2.

Le rappresentative ANA si sono classificate rispettivamente 9° l'ANA 1 e 13° l'ANA 2. I componenti delle 2 squadre erano: Barrasi, Amighetti, Magri e Zanon M., Vanzetta, Zanon L.

# BATTAGLIONE PIEMONTE

## GLORIA SUL M. MARRONE

Con un'azione di sorpresa, tipicamente alpina, il neofornato battaglione fece piazza pulita dei tedeschi.  
Era il 31 marzo 1944

Se Monte Lungo fu la battaglia del nostro riscatto su un piano di pari dignità, Monte Marrone segnò il passaggio dei nostri rapporti con gli alleati ad un piano di reciproca stima. Ritirato dal fronte di Monte Lungo - Cassino, nel marzo del '44 il Raggruppamento Motorizzato Italiano era schierato nelle Mainarde alle dipendenze della 2ª divisione francese; il punto più forte del settore era rappresentato dalla quota 1805 di Monte Marrone, dalla quale i tedeschi dominavano tutta la zona. L'azione per la conquista del monte si prospettava estremamente difficile, richiedendo preparazione ed organizzazione particolare, ma soprattutto occorrevano truppe specializzate in grado di superare, di sorpresa, una parete strapiombante di circa 800 metri. Gli alpini però erano in arrivo: infatti il 20 marzo giunse a Scapoli il battaglione «Piemonte».

Come mai vi erano alpini nel Sud? Il reparto era nato riunendo quegli alpini, artiglieri da montagna, genieri e trasmettitori della divisione «Taurinense» che, come me, si trovavano a Bari al comando tappa in attesa d'imbarco a cui si erano aggiunti altri alpini raccolti nel campo contumaciare di Bari ed alpini del battaglione «Fenestrelle» trasportati dal piroscafo «Diocleziano» nel suo ultimo viaggio per l'Italia, prima d'essere affondato dai tedeschi il 24 settembre.

Il battaglione, su 3 compagnie, si costituì il 4 dicembre 1943 a Nardò, in Puglia; successivamente si trasferì a Cisternino ove era in formazione una batteria da 75/13. Il battaglione era comandato dal maggiore degli alpini Alberto Briatore il quale, nonostante la sua grinta dura, rudemente militare, riuscì a trasformare quel gruppo di sbandati in un'unità che avrebbe fatto parlare tanto di sé allorché le proteste degli

alpini («noj la fòma pa pi la guera, boia fauss») cedettero di fronte alla realtà di quel Monte Marrone dove «a jero i tedesc...».

Il 1 gennaio '44 il battaglione assunse il nome di «Piemonte», il 20 marzo raggiunse la zona di combattimento a Scapoli, autotrasportato dalle Puglie, e il 26 marzo, con tutte le altre unità del Raggruppamento Motorizzato passò alle dipendenze della 5ª divisione polacca «Kresnova».

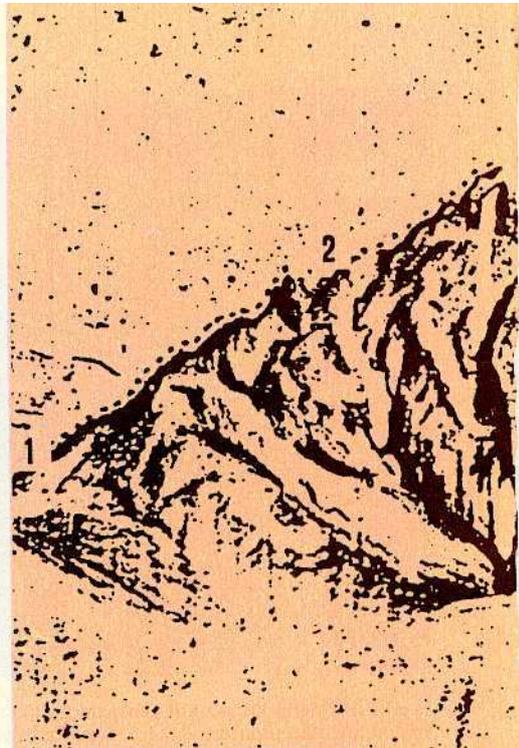
L'episodio della conquista del monte, il 31 marzo '44, ha trovato, sul piano militare, puntuale ricostruzione nella collana di documenti pubblicati dall'Ufficio Storico del Ministero della Difesa negli anni '50; ed in una valanga di volumi ed articoli. Perché allora ancora un articolo? E' una testimonianza alpina quella che voglio aggiungere alla letteratura tecnica, storica e politica di queste operazioni, in vista del prossimo appuntamento, nel quarantennale della conquista, il 31 marzo 1984.

Data la inaccessibilità del monte, l'abbondante neve che lo copriva e la mancanza di truppe alpine negli eserciti alleati, il nemico-sicuro delle sue possibilità-effettuava su Monte Marrone solo saltuarie azioni di pattuglie e dai suoi nascondigli invernali tra Monte Mare e Monte Cavallo rivelava la sua presenza con «zampate» nelle valli e tiri di artiglieria.

Nella seconda metà di marzo l'azio-

(segue a pag. 14)

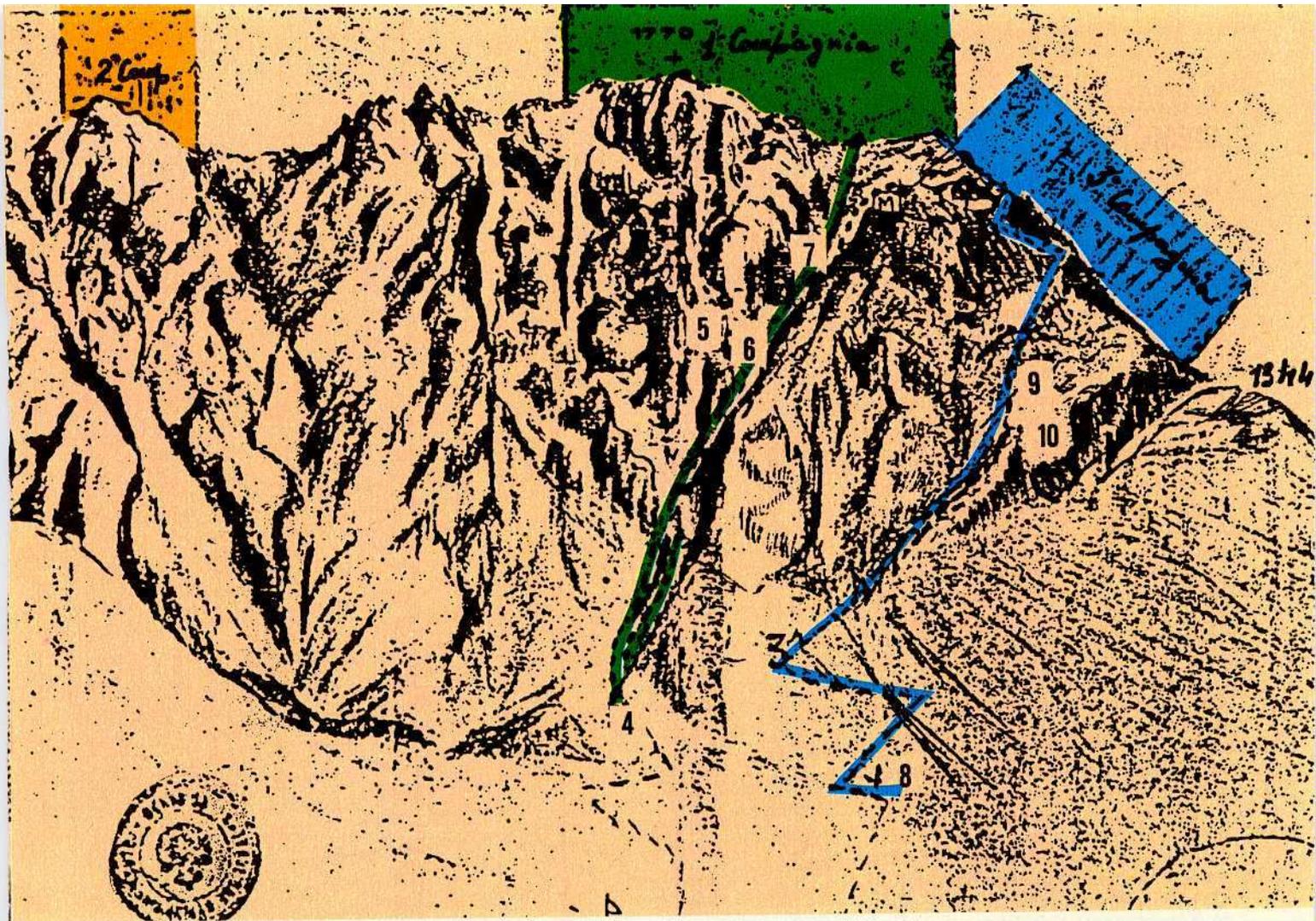
Nel disegno: l'operazione degli alpini del battaglione «Piemonte» per la conquista degli obiettivi. Sotto: una foto del Monte Marrone, presa esattamente dallo stesso punto di vista del disegno soprastante



### LEGENDA

- 1-4-8: Base di partenza degli scaglioni successivi e posto munizioni
- 2-6-10: Posto medicazione
- 3-5-7-9: Base di partenza dei nuclei esploratori (da raggiungere nella notte)





## BATTAGLIONE PIEMONTE

(segue da pag. 12)

ne del Marrone, in preparazione già da tempo, diveniva di giorno in giorno più impellente, sia per la primavera iniziata che scioglieva le nevi, sia per la maggiore attività del nemico il quale dominava e controllava ogni movimento. Oltre alle normali difficoltà che offre la montagna bisognava tenerne presenti altre: quella insormontabile del rifornimento delle truppe; la reazione all'attacco che il nemico avrebbe sicuramente sferrato; la necessità che la nostra azione prevenisse l'occupazione nemica evitando di svolgere una azione di forza con nessuna probabilità di successo. Era quindi indispensabile che l'operazione venisse tenuta nel massimo segreto.

Rudolf Boehmler, autore di «Monte Cassino», scrive che «se Clark avesse dato maggiore ascolto a Juin durante i combattimenti sul fronte di Cassino e se avesse seguito il suo progetto di avanzare verso Atina per sbloccare la valle del Liri, le tre sanguinose battaglie di Cassino non avrebbero mai avuto luogo». Juin, in realtà, tentò di conquistare Atina con attacchi condotti a Nord-Est di Cassino sulla direttrice Valle del Canneto-Acquafondata-San Biagio Saracinesco e per il Valico di San Michele (nei pressi di Castel San Vincenzo). Tentativi non riusciti. Ci riuscirono invece gli alpini quando lo stesso settore venne affidato al Raggruppamento Motorizzato e poi al CIL.

Con foglio n. 395 del 28 marzo il Comando della Fanteria del Raggruppamento, a seguito lettera in data 25, emanava gli ordini per l'occupazione di Monte Marrone: «...Il giorno x (31) all'ora h (03,30) il battaglione alpini «Piemonte» darà corso all'occupazione di sorpresa del Monte Marrone...». L'ordine prescriveva che gli elementi esploranti, alleggeriti, precedessero il grosso per affermarsi sulla linea di cresta e proteggere il movimento degli scaglioni arretrati, schierandosi a nuclei in corrispondenza dei punti più forti e più delicati, dominanti e con vasto campo di osservazione e tiro; quest'ultimo doveva essere fiancheggiante ed incrociato. Precisava inoltre che la occupazione della cresta aveva valore di «posizione di resistenza da tenere ad ogni costo».

L'azione, a differenza di quella di Monte Lungo, fu preparata in ogni dettaglio. L'arrampicata in terreno roccioso era resa più difficile dall'innervamento primaverile, ma la ricognizione effettuata dai capitani Silvestrini, De Cobelli e Guarnieri consentì di superare, a ragion veduta, ogni difficoltà alpinistico-operativa. Alle 3 del mattino, prima a partire fu la 1ª compagnia alpini del capitano



Il manifestino lanciato dai tedeschi sulle linee italiane, che invitava alla diserzione, facendo balenare la prospettiva del ritorno a casa.

Saccà, (cui ero affiancato come capo pattuglia osservazione e collegamento di artiglieria, era con me l'allora sergente allievo ufficiale di complemento Tosi), seguita a destra dalla 3ª compagnia del capitano Campanella. Un pezzo ardito da 75/13 (capo pezzo il sergente Accossato) agli ordini del tenente Tandoy fu portato a spalla dagli artiglieri da montagna e schierato in mezzo agli alpini, secondo tradizione, tra la prima e la terza compagnia (fig. 2). Con un colpo di mano da manuale il 31 marzo Monte Marrone fu conquistato. Ma la reazione nemica non si fece attendere. Infatti già il 2 aprile i tedeschi, con un'azione esplorativa, si avvicinarono a 800 metri dalle postazioni italiane, per tornarvi poi il giorno dopo, alle 5.30, con l'intento di agire.

Con le armi puntate sui tedeschi (che indossavano tute bianche per confonder-

si con la neve), attendevamo il combattimento ravvicinato; e, quando le sagome bianche furono a soli 20 metri, apriamo il fuoco. Pronta reazione dei tedeschi acquattati tra i faggi e fu duello generalizzato. Funzionò anche lo sbaramento minato disposto dagli alpini. Dopo poco i tedeschi furono in fuga, non senza aver lasciato a terra un morto, ed in mano italiana due prigionieri. Tornò il silenzio, ma i tedeschi sarebbero tornati in forza. Lo fecero, infatti, la notte del 10 aprile, agguerriti e decisi a buttar nel vuoto gli alpini in bilico sugli strapiombi. Erano 3 battaglioni di Gerbigsjäger: due furono bloccati dal fuoco di artiglieria, uno penetrò nei camminamenti italiani. Era una lotta in casa nostra, una mischia feroce nel buio della notte. Le cose si stavano mettendo male, per noi della 1ª compagnia che presidiavamo, con una trincea a semicerchio la cima e la trincea

## Italiani, Soldati del 1° raggruppamento!

Le Nazioni Unite vi avevano promesso la pace, il ritorno alle vostre famiglie ed alla normalità nelle terre da loro occupate.

### E come mantengono le loro promesse?

La guerra, che credevate finita, continua anche per voi. Voi siete costretti a portare le armi in una lotta a fianco di truppe d'ogni colore e d'ogni paese. Chi non può combattere, deve lavorare per questa gente con scarso salario, poco pane e per di più disprezzati. Vi siete immaginato tutto ciò?

### Soldati italiani del 1° raggruppamento, lavoratori al fronte!

Non sapete che milioni dei vostri fratelli e fra questi molti dell' ex-divisione «Legnano», si trovano felici nelle loro case, dalle loro madri, moglie, figli?

E perché proprio voi dovete combattere e sopportare disagi e pericoli per un ideale che non potete avere?

### Il cammino oltre le linee è breve! Ci vuole vengà!

I compagni tedeschi vi accoglieranno come fratelli e voi potrete il più presto tornare nell' Alta Italia, dove c' è pane e lavoro per tutti, e chi ha la famiglia in un altro paese, può avere lo stesso pane, lavoro ed una vita tranquilla molto lontano dal fronte.

### Soldato italiano!

Migliaia dei tuoi compagni hanno passate le linee ed ora lavorano tranquillamente e contenti nelle loro case.

### Anche la tua famiglia ti aspetta!

Nessun alpino cadde nel rozzo tranello tedesco: già si sapeva quale sorte attendeva i soldati italiani. Invece ci furono molte risate per quel «Ci vuole vengà»

fu occupata in tutto il suo sviluppo ad eccezione delle due estremità, una delle quali tenuta da un magnifico alpino di nome Della Giovanna che lanciava le bombe a mano al grido di «bastard». Quando la 1° compagnia di Saccà fu in difficoltà, l'intervento tempestivo della 3° compagnia del cap. Campanella, schierata sul fianco destro, fu determinante. La situazione verso le 4 del mattino si stabilizzò; probabilmente, si disse dopo, per una indecisione dei tedeschi che non seppero sfruttare l'iniziale successo; la resistenza ancora valida alle due estremità della trincea a semicerchio impedì loro di capire quanto fossero vicini alla possibilità di buttare a valle quei quattro gatti che erano rimasti ancora lì, e il fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie impedì ai rincalzi di raggiungere i primi reparti. Intanto il tenente Snichelotto riuscì a raccogliere

alcuni sbandati, ricostituiti in qualche modo il plotone esploratori, e occupò la vetta che dominava la sottostante trincea invasa dai tedeschi.

Nel contempo tutta la valle si era risvegliata e centinaia di bocche da fuoco dei reparti alleati sparavano all'impazzata. Ricordo che qualche colpo finiva sulle nostre posizioni perché la traiettoria tesa dei cannoni anglo-americani mal si addiceva alla orografia dei luoghi. Bilancio: un morto (il sergente maggiore Faluba) e due feriti; 3 tedeschi morti, e un prigioniero, lo «spazzacamino di Graz», come viene simpaticamente ricordato, provetto sciatore che in compagnia di due alpini «angeli custodi» raggiunse a valle il Comando saltellando a piedi giunti e sciando sugli scarponi con grande padronanza del terreno e della neve (quasi ad indicare con chi avevamo a che fare su quelle

cime al di là del Marrone).

Ancora un personale ricordo sull'effetto sconvolgente che provai nel percorrere la trincea per il turno di guardia dopo la battaglia. Era una buca profonda scavata nella neve, tre o quattro metri in alcuni punti, con gli incavi creati nelle pareti dove poggiarvi i piedi per emergere con la testa. Ecco, quella mattina alla livida luce dell'alba la trincea apparve rossa di sangue sul fondo e macchiate di rosso erano le pareti di neve. C'erano anche schegge di ossa con brandelli di carne conficcate nella neve e un tremendo indimenticabile odore di sangue mi chiuse la gola. Avevamo già visto gli orrori della guerra ed altri ne avremmo visti dopo, ma un odore simile non l'avevo mai sentito; forse perché il sangue non poteva essere assorbito né dalla neve né dal fondo di terra imbevuta e fangosa; forse perché era racchiuso in questa trincea stretta e profonda.

Uno o due giorni dopo l'attacco, i tedeschi, visto che con le armi non ce l'avevano fatta e constatato che si trovavano di fronte a truppe italiane, con lanci di mortaio ci fecero piovere sulle teste dei volantini, stampati persino con un errore ortografico (come si vede dalla riproduzione fotografica del manifesto): quel «ci vuole vengà» ci fece sorridere e divenne una specie di motto che successivamente usammo spesso.

Nei giorni seguenti, sfruttando il suc-  
(segue a pag. 16)

L'allora sottotenente di artiglieria alpina Luigi Poli, che partecipò alla battaglia. Ora Poli è il generale comandante del 4° Corpo d'Armata alpino



## BATTAGLIONE PIEMONTE

(segue da pag. 15)

cesso, gli alpini del «Piemonte», i bersaglieri del XXIX, il IX reparto d'assalto del Colonnello Boschetti e i fanti del 68° del colonnello De Renzi misero in fuga l'ala sinistra della 5° Gebirg Division (Austriaca), con la conquista di Monte Mare, Monte Cavallo, Madonna del Canneto e la successiva liberazione di Picinisco e dei sobborghi di Atina; forzarono la linea Gustav sulla direttrice operativa della valle del Liri (fig. 4).

Era il sogno degli alpini, ma fu anche l'ordine di tornare indietro quando già gridavamo «Roma, Roma!».

La preparazione e la sicurezza dei reparti che hanno operato sulle Mainarde non avevano più nulla a che vedere con l'improvvisazione eroica dei reparti buttati allo sbaraglio nella fornace di Monte Lungo. Quando infatti il generale Utile venne a visitarci la domenica di Pasqua, superando l'impervia ed alta parete rocciosa, lo accogliamo come un generale che aveva saputo dirigere una battaglia e non si era limitato a combatterla come aveva fatto tre mesi prima il suo predecessore a Monte Lungo.

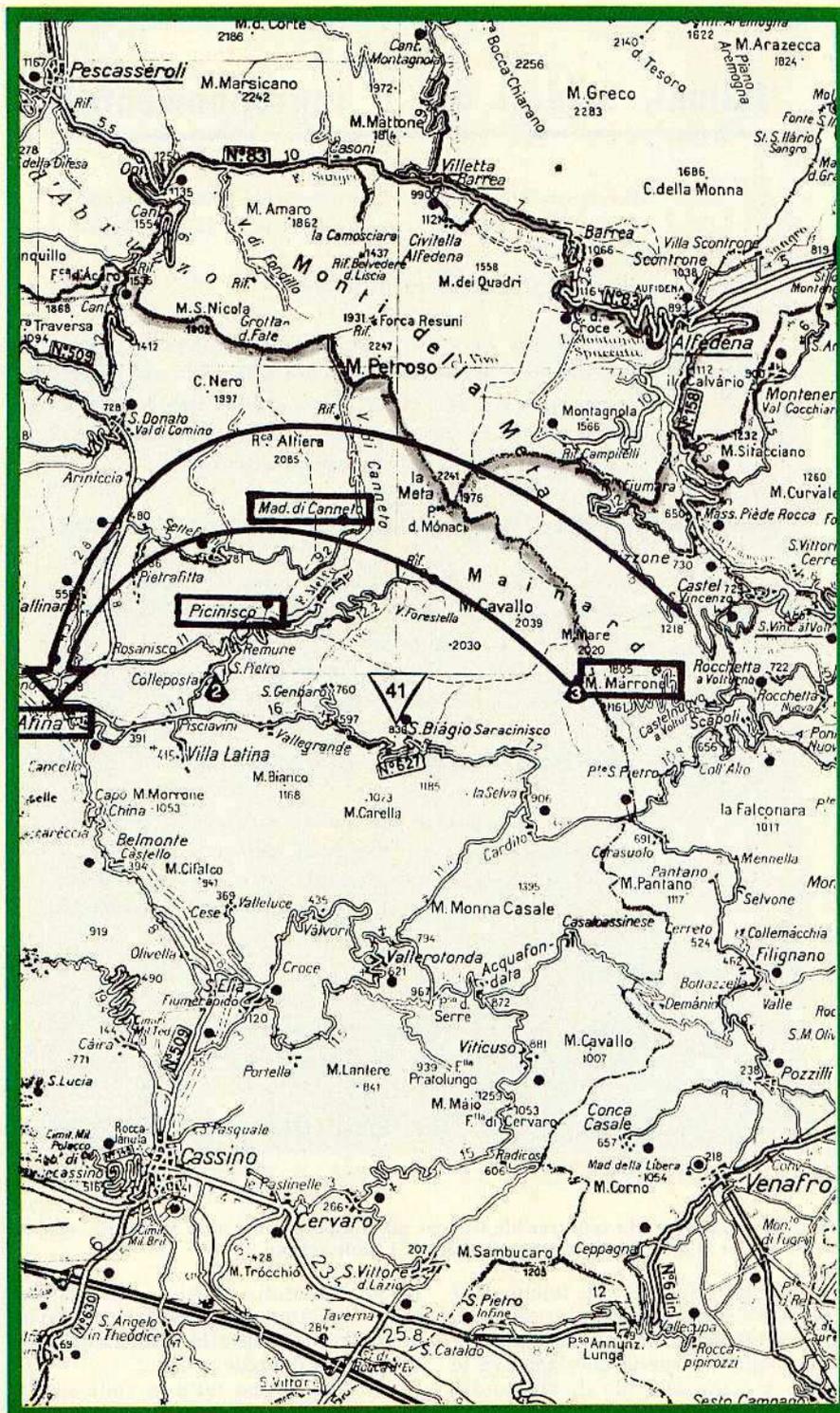
### SI CELEBRA IL 40° DELLA BATTAGLIA DI MONTE MARRONE

**QUESTO È IL PROGRAMMA DELLA CELEBRAZIONE:**

**Venerdì 30 marzo - ore 6.30:** il battaglione «L'Aquila» effettua l'ascensione al Monte Marrone per gli stessi itinerari che portarono la 1° compagnia, la 3° compagnia e il pezzo arditto da 75/13 alla conquista della cima; ore 10: riunione in vetta con i reduci; ore 12: deposizione di corone al monumento ai caduti e rancio con gli alpini.

**SABATO 31 MARZO - Cerimonie ufficiali di commemorazione secondo il programma che sarà tempestivamente diramato dallo Stato Maggiore.**

A mio avviso, se i nostri alpini riuscirono dove non erano riusciti i francesi ed i marocchini, ciò è da ascrivere a tre elementi: 1) aver individuato il tallone di Achille della difesa tedesca (una parete di stampo dolomitico ritenuta inaccessibile, quindi non presidiata, ma controllata solo sporadicamente da pattuglie tedesche dislocate sulla cima di Monte Mare, subito a ridosso e dominante); 2) aver scelto la via delle vette rispetto a quella di fondo valle dei francesi, insidiata da mine e sotto tiro continuo dei tedeschi arroccati sulle cime circostanti; 3) aver potuto disporre di truppe specializzate di montagna, quelle che mancavano agli altri Alleati.



Nella cartina sono evidenziate le direttrici d'attacco che, partendo da Monte Marrone e da Castel S. Vincenzo, passando per Madonna del Canneto e Picinisco, convergono su Atina, per il forzamento della Linea Gustav

La ricorrenza nel quarantennale della liberazione rappresenta oggi un prezioso richiamo a guardare con più attenzione al passato. Bruciati come siamo dalla frenesia del presente ci si dimentica, infatti, che le strade della libertà e della democrazia non sarebbero oggi percorribili se qualcuno non avesse, nel lontano '44, battuto delle piste ben più faticose e difficili.

In ricordo dei caduti e dei reduci di

Monte Marrone, proprio per «guardare con più attenzione al passato», le escursioni invernali del btg. «L'Aquila» termineranno il 30 marzo a Monte Marrone. Gli alpini della 108° e 143° compagnia e quelli della 119° mortai ripercorreranno quel giorno le stesse vie percorse dai loro vecchi della 1° e 3° cp. del Piemonte e del pezzo arditto da 75/13.

Luigi Poli

Verbano

## O RUMP O MOEUR IL CAPOGRUPPO SI E' ARRABBIATO

Alpino renitente, tu che non vieni mai in sede, tu che avendo pagato il bollino ti senti sollevato da ogni altro dovere, o tu che non paghi neanche il bollino ma ti piace definirli alpino, mi sai dire che male soffri? Non vivi la nostra vita alpina perchè noi o la nostra sede o il nostro modo di fare non ti vanno a genio. E allora vieni a dirlo, noi siamo abituati a parlarci in faccia, fuori dai denti, magari con linguaggio da caserma mandando a farsi benedire, sia l'educazione che la gentilezza. Semprechè tu abbia dei motivi validi. E per motivi validi intendo motivi di vita associativa, non personalismi e campanilismi stupidi. Certo c'è da criticare, io cosa sto facendo? Nessuno è perfetto tantomeno noi. Non dirmi che non puoi perchè: «sai il lavoro, la famiglia, gli impegni vari». Tutti viviamo la stessa vita, tutti abbiamo i nostri impegni. Non ti pare facendo come fai, di sfruttare il lavoro che gli altri fanno in Associazione? Perchè vuoi fare il lavativo? Il tuo cappello lo tieni in casa, magari lo mostri con orgoglio ai figli ed ai nipoti, ma stammi bene a sentire, in quei momenti non ti senti in colpa? In colpa verso te stesso e in colpa verso gli altri per quello che potresti fare e che invece non fai, così non per cattiveria, ma per comodo vivere o per assenteismo. Non mi sto rivolgendo ai giovani appena congedati, ma mi rivolgo a quei vecchi che ormai sono a posto con il lavoro e con la famiglia e che se solo volessero potrebbero fare tante cose. Mi sono incazzato, ma certo, è anche questo un modo di fare per vedere di ottenere un risultato.

Alessandria

## IL PORTAORDINI DISCORSETTO AI CONGEDATI

Una copia di questo giornale entra per la prima volta in venticinque case dove abitano giovani che nel mese di novembre hanno ultimato il servizio militare, svolto nei reparti alpini.

Come sarò accolto non lo so proprio. Probabilmente qualcuno mi snobberà subito, qualche altro mi sfoglierà con noncuranza altri ancora mi degheranno di uno sguardo più attento, qualcuno, forse, mi leggerà chiedendosi cosa voglio.

Rassicuratevi, cari ragazzi, non chiedo assolutamente nulla. Desidero soltanto portare a voi, a nome di migliaia di penne nere Alessandrine, l'augurio di un felice Natale e di un nuovo anno denso di soddisfazioni.

E' un augurio sincero, affettuoso che, ne sono certo, vi giungerà gradito.

Udine

## ALPIN JO' MAME SOCI, COLLABORATE!

L'annuale congresso della Stampa Alpina presso la suggestiva sede della sezione ANA di Milano, con la presenza del presidente nazionale avv. Trentini e dei responsabili di una quarantina di testate sezionali, è stata un'importante occasione d'incontro tra operatori del giornalismo alpino e i maggiori dirigenti dell'ANA. E' chiaro che ogni testata che si fregia dell'egida ANA deve uniformarsi sostanzialmente al comune spirito di alpi-

nità e perseguire quelle fondamentali finalità che sono tuttora alla base dello Statuto e delle stesse aspirazioni di rinnovamento nazionale. La nostra «isola verde» in definitiva risiede tutta qui, in quest'area morale di comuni intendimenti per il «bonum sociale» nell'ideale patrio. Al di là di qualche tono fuori misura, credo che tutti fossero d'accordo in definitiva su tale concetto di base.

La redazione dello stesso organo nazionale «L'Alpino», per bocca soprattutto del direttore Mazio Bazzi, ha condiviso tale orientamento generale. Il problema, ora, è quello di realizzare sempre più e sempre meglio una stampa «alpina», rispondente cioè alle nostre finalità coesive e di rinnovamento morale, in ogni foglio sezionale a cominciare proprio da «L'Alpino» che è l'organo ufficiale dell'ANA.

Esistono indubbiamente problemi di stile, di eleganza morale, di efficiente capacità espressiva: noi tutti ci attendiamo da «L'Alpino» questo continuo monitoraggio di semplicità nella forma e nei contenuti. Ed esistono inevitabilmente problemi di costi economici e di tempestività redazionale. Bene, i giornalisti alpini, professionisti e pubblicisti, sono avvertiti: occorre la disponibilità effettiva di tutte le forze di lavoro qualificate per mantenere un livello di decorosa dignità della stampa alpina e per superare certe difficoltà tra cui quelle della pubblicità. Sappiamo davvero quali e quante siano le forze di lavoro potenziali e disponibili? Promuovendo un censimento d'impegno tra tutti i soci giornalisti, l'Alpino (ed anche la stampa alpina in generale) potrebbe assicurarsi collaborazioni in tempi tecnici predeterminati e per tematiche specifiche. Vogliamo provare? Da parte nostra non ci sono problemi. «Alpin jo, Mame!» è a completa disposizione.

Trento

## DOS TRENT LA MONTAGNA E GLI ALPINI

La montagna è sempre stata ed è ancora la più naturale e severa scuola di vita: gli alpini sono sempre stati i depositari di quella somma di requisiti morali che solo la montagna riesce ad infondere.

Se è vero - come ne siamo certi - che il viaggiare educa e istruisce, è altrettanto vero che il «viaggio» maggiormente educativo è quello che si intraprende su per i sentieri della montagna, quando si cerca di raggiungere le più alte vette, quando non solo il corpo, ma anche lo spirito si innalza al di sopra del normale livello entro cui si svolge la nostra vita quotidiana.

L'alpino è sempre stato amico e alleato della montagna e ne fa parte lui stesso; il suo amore per la montagna è pacato e profondo. I più anziani hanno provato questo sentimento anche in guerra, quando per mesi e anni, la montagna fu per essi, casa, famiglia, patria... tutto.

In questi ultimi anni la montagna - dobbiamo ammetterlo - ha acquisito tanti nuovi amatori; e tutti sembravano voler un gran bene ai monti: ne siamo molto lieti.

C'è però amore e amore per la montagna! Deploriamo decisamente certi atteggiamenti: lo snobismo e la cosiddetta «moda»; il contegno dei gruppi festaioli che, con la massima indifferenza, lasciano ogni sorta di rifiuti sui pendii erbosi, nei boschi e sulle rocce. Tutto ciò non è «voler bene alla montagna» e non ha nulla a che vedere con lo spirito e con il fascino delle valli e delle vette.

Noi alpini amiamo e rispettiamo la montagna per la gioia che essa ci dona... e anche per la fatica che essa ci richiede.

Italo Marchetti

Alpette (Torino)

## «SÜ LE BRAJE» PELLEGRINAGGIO A REDIPUGLIA

A scapito di una cantina sociale di vini veneti, a grande maggioranza si è votato per la visita al vecchio e sempre tanto suggestivo cimitero di Redipuglia (collina di fronte all'ossario) dove vi è pure l'interessante museo storico militare.

Torino

## CIAO PAIS VILIPESO IL GENERALE BATTISTI

Dallo scorso mese di luglio il generale Battisti dorme l'ultimo sonno nel Sacrario dei Caduti della «Cuneense» al Colle di Nava. Nessuno, pensiamo, fra quanto lo conobbero da vicino in quei remoti giorni di sacrifici e di sangue, nessuno, fra quanti han risalito nel luglio scorso la Val Tanaro e la Val Arroschia per rendergli l'estremo omaggio, si sarebbe aspettato di vederne bistrattata e vilipesa gratuitamente la memoria.

La «Stampa», invece, nel numero del 1° ottobre scorso (pag. 19), ha trovato modo di tirargli alle spalle una postuma sassata. Nel testo della recensione all'ultima puntata del programma televisivo «Italia in guerra», il commentatore ha avuto il pessimo gusto di contrabbandare il generale Battisti come corresponsabile delle deficienze organizzative e funzionali della sua Unità, tronfio rétorre che, indifferente alla tragedia dei suoi uomini, mentre tutto crollava, si baloccava con frasi storiche ed «ai suoi soldati ordinava di «inchiudarsi al terreno e resistere».

Riteniamo che del valore di quest'uomo possano essere legittimi giudici solo ed esclusivamente i suoi Alpini, che lo videro doverosamente cedere il posto a due feriti gravi sull'aereo giunto appositamente per portarlo a salvamento fuor dell'accerchiamento.

Uno schizzo gratuito di fango non può certo lordare la bianca penna mozza del generale Battisti. In fondo, «La Stampa» non è la Storia. Ma ci pare doveroso ricordare, in ogni caso, all'estensore dell'articolo che, anche di questi tempi dissacrantemente permissivi, il dovere umano di rispettare i morti non è caduto in disuso. Nemmeno in nome della libertà d'informazione.

Adriano Rocci

Casale Monferrato

## ALPIN MUNFRIN MOMENTI DIFFICILI? STRINGI I DENTI

Stiamo attraversando momenti difficili e di questo siamo tutti consapevoli. Come dobbiamo essere consapevoli che non sarà facile uscirne. Dobbiamo, tutti noi cittadini di questa benedetta ed amata patria, stringere i denti come la gente della montagna quando sale per le mulattiere scoscese. Faticosi, stufi, scarpini, guardi sempre in alto, e non vedi la mèta; solo rocce, alberi giganteschi, ed ogni tanto, qualche sprazzo di cielo. Ti vien voglia di buttarti, perchè la mèta, oltre ad essere lontana, sembra invisibile e quindi irraggiungibile. Ma stringi i denti e proprio quando ti vien voglia di lasciar perdere, ecco che fra due rocce si apre lo squarcio del cielo e la mèta è lì a due passi.

Panorami stupendi, vette vertiginose... e gente saggia che sa fare bene i conti

# BADIA: VALLE SENZA CRISI

Una «macchina da turismo» che ha raggiunto livelli di perfezione sorprendenti.  
I proprietari di skilift, funivie ecc. hanno computerizzato  
i loro impianti. Disoccupati: zero

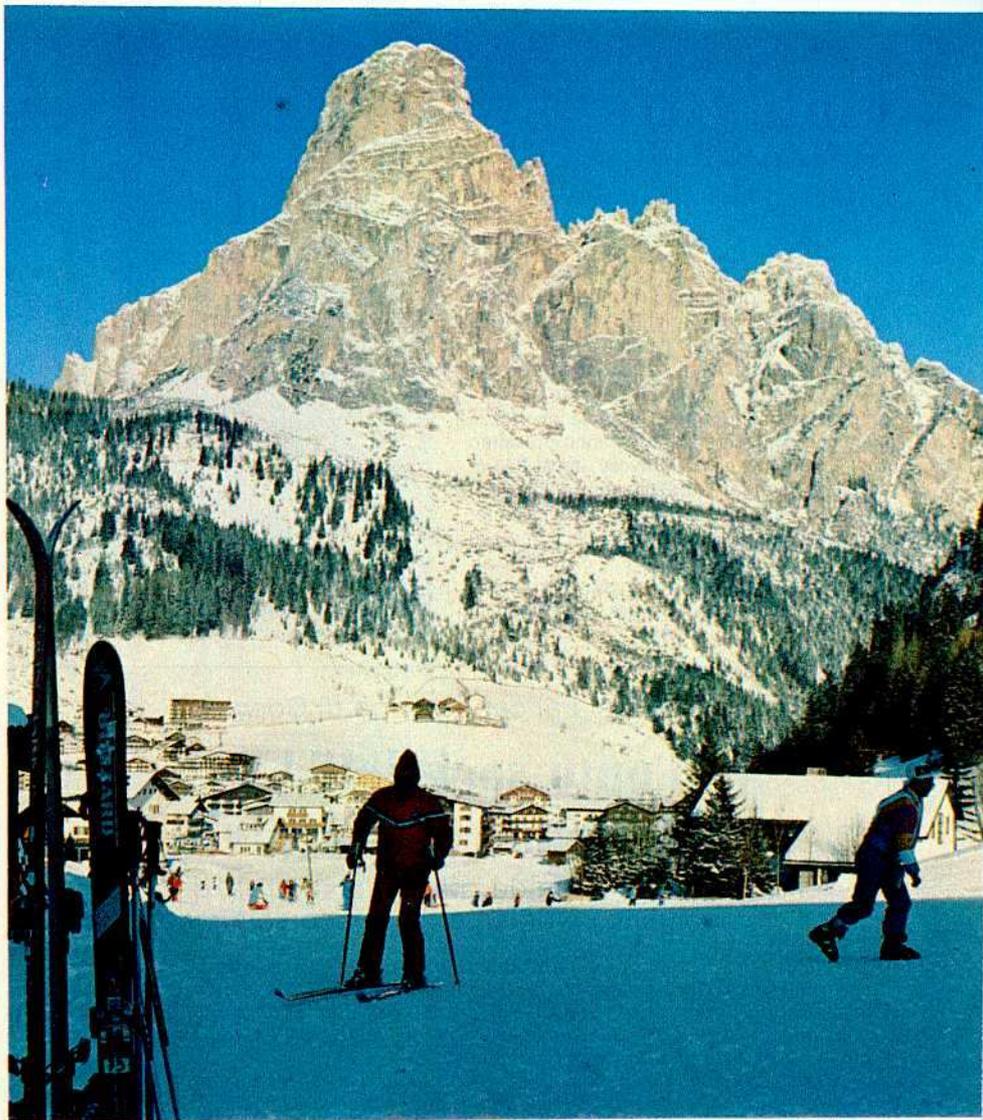
#### **Nostro servizio particolare**

Il meccanismo, preciso come un orologio svizzero, incomincia a funzionare con la festa di Sant' Ambrogio.  
Se c'è neve - ed è raro che manchi all'appuntamento - decine di «gatti della neve» preparano chilometri e  
chilometri di piste. Subito dopo i caroselli degli ski-lift e delle seggiovie incominciano a rompere il silenzio



delle pinete e delle più alte quote. E' la grande stagione dello sci. Per quattro mesi, dal «ponte» di Santo Ambrogio fino a Pasqua, la neve, una volta maledizione di tutti i montanari, produce ricchezza. «Oro bianco» la chiamano. Una autentica benedizione per una valle come questa, e così anche per la Val Gardena e per la Val di Fassa. Valli che fino a pochi decenni fa erano le valli dell'isolamento, dell'emigrazione, di una economia agricola, modestissima, spesso di pura e semplice sopravvivenza.

«Adesso - dice il sindaco di Corvara, Heinz Kostner - la nostra ricchezza è il turismo. Quello invernale e quello estivo. Sì, qualche problema l'abbiamo pure noi, ma non conosciamo disoccupazione. In compenso nella sola alta Val Badia diamo lavoro a



Un gruppo di recenti costruzioni a Colfosco, a valle della strada che porta al passo Gardena. In tutta la val Badia viene prestata estrema attenzione ai nuovi insediamenti edilizi, per evitare guasti all'ambiente naturale

A sinistra: lo splendido massiccio del Sassonger, che con le sue pareti a strapiombo domina il panorama dell'alta val Badia

duemila persone provenienti da valli meno fortunate, dal Veneto e dal Friuli».

Silvestro Kostner, direttore dell'Azienda di Soggiorno, snocciola cifre che è un piacere: «L'inverno '82-'83 rispetto all'inverno '81-'82 ha portato a Corvara 4.737 nuovi turisti in più; da 47.479 siamo arrivati a quota 52.215. Per quanto riguarda le presenze si va da 424.289 a 426.157, con un totale in più di 1.868. Con l'estate è andata ancora meglio. Anzi, abbiamo sfondato il tetto di ogni più rosea previsione. Siamo passati dalle 214.334 presenze dell'estate 1982 alle 337.883 dell'anno scorso. Il conto è presto fatto: 123.549 presenze in più, pari ad un aumento del 57 per cento. Certo, diciamo che ha influito la bella stagione, con un settembre ed un ottobre eccezionali, ma buona parte del merito va alla nostra politica di contenimento dei prezzi».

Questa indagine sull'alta Val Badia non si può fermare al puro e semplice gioco delle cifre. Cerco di capire come una valle come

questa, senza industrie di tipo tradizionale, non avverta un solo sintomo della crisi economica che dilaga e colpisce la già modesta economia del montanaro. E' nota la grave crisi che sta sfiancando valli operose del Piemonte, della Lombardia, del Friuli, del Veneto. La disoccupazione imperversa, le industrie di base sono in ginocchio, la cassa integrazione offre tregue troppo spesso illusorie; l'emigrazione, un tempo naturale sfogo per il bisogno di lavoro di tante braccia, è in declino.

Sono arrivato qui dalla Bergamasca dove la disoccupazione viaggia con cifre a più zeri. Era dal dopoguerra che non si scivolava così in basso. Anche colossi come la «Dalmine» danno da pensare, l'edilizia tira poco, dalla val Brembana, dalla val Seriana, dalla valle di Scalve l'industria mineraria e le lavorazioni ad essa collegate sono del tutto scomparse. Non più produttive: dicono. E mi viene in mente quel minatore che dopo essersi svenuto nella montagna, guardava sconcolato gli impianti dell'Ammi in Valle del Riso ormai chiusi. «E pensare che vent'anni fa avevo lasciato il lavoro in Svizzera per tornare finalmente qui. Un lavoro duro, quello della miniera, ma ero a casa mia, con i miei compaesani». Adesso è finito tutto. Una secolare tradizione, fonte di reddito per tutta la valle, che si spegne.

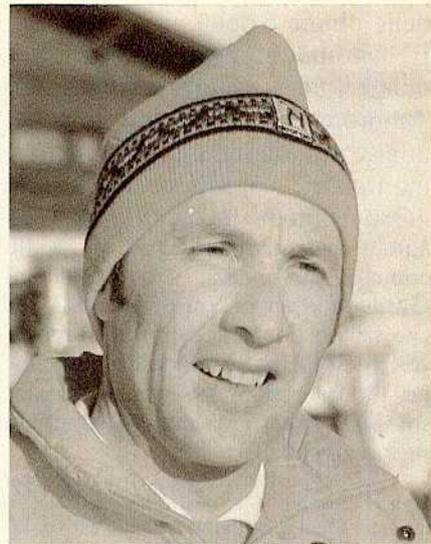
Un'economia in crisi, un futuro incerto nelle valli bergamasche, e così anche in quelle

(segue a pag. 20)

## BADIA: VALLE SENZA CRISI

(segue da pag. 19)

bresciane e comasche: tutte con le stesse caratteristiche, con migliaia di giovani in cerca di occupazione, le donne che per prime subiscono i «tagli» delle ristrutturazioni e che devono tornare ai mestieri di una volta, i prepensionamenti; quasi ovunque incertezza e anche poca speranza che l'anno prossimo vada un po' meglio. Qui invece, in val Badia, un altro mondo. Una economia che non presenta crepe, un benessere non sfacciato, ma che si avverte; diffuso. Dice il sindaco Kostner: «Che mi risulti, non c'è un disoccupato. E non abbiamo nemmeno il problema degli anziani soli: a Corvara ce n'è uno in tutto».



Intervista al capogruppo di Corvara

### Cento soci dell'ANA che sono come fratelli

Fanno anche parte della società sportiva, dei vigili del fuoco volontari e del soccorso alpino

*Che cosa fa un capogruppo ANA in una zona come la val Badia? Non ero nemmeno certo che l'intervista si potesse fare. Mi sembrava di andare a ficcare un po' troppo il naso in casa altrui. Soprattutto in una casa un po' riservata com'è quella degli alto-atesini (ma non conoscevo ancora le differenze esistenti tra il resto dell'Alto Adige e l'area ladina, di cui la val Badia è uno dei nuclei principali).*

*E così, con qualche titubanza, mi stavo preparando all'incontro dopo che Sigrifido Pezzedi, direttore della scuola di sci, incontrato nella sede dell'Azienda di Soggiorno, mi aveva indirizzato da «Sport Alfredo», nella parte più alta di Corvara, sulla strada per il passo di Campolongo. Ma le mie esitazioni sono subito cadute non appena mi sono trovato davanti ad Alfredo Rottonara, capogruppo di Corvara, che è anche l'unico gruppo Ana di tutta la valle.*

*«Prima di tutto il capogruppo - spiega Rottonara - fa il possibile per aumentare il numero degli iscritti. In due anni, ossia da quando sono stato nominato, i soci sono aumentati da 60 ad oltre 100. Poi mi do da fare per tenerli uniti».*

*Al gruppo sono iscritti praticamente tutti i cittadini di Corvara che più contano, a partire dal sindaco. Ma si tratta anche di persone che svolgono attività impegnative, come albergatori e commercianti, che con la stagione turistica finiscono con l'essere impegnate per tutto il tempo disponibile. Alfredo Rottonara tiene uniti gli iscritti, avvantaggiato anche dal fatto che le distanze non sono poi tanto grandi. «Il vantaggio di un piccolo centro come Corvara è che siamo in pochi e che finiamo con l'incontrarci sempre un po' tutti quanti. I soci dell'ANA sono anche iscritti alla società sportiva, fanno parte della squadra dei vigili del fuoco volontari e appartengono al soccorso alpino. Così quando occorre, in un modo o nell'altro ci siamo sempre tutti».*

*Anche per questo il gruppo non avverte l'esigenza di una sede tutta per sé. Gli incontri avvengono in questo o in quel bar, per l'assemblea annuale viene di volta in volta scelto un rifugio. «Per il resto - prosegue Alfredo Rottonara - la nostra attività si traduce nell'organizzazione di manifestazioni sportive e nella collaborazione ad altre iniziative, come la fiaccolata sulla neve. Ospitiamo anche i gruppi che vogliono venire fin quassù a passare una giornata all'aria aperta. C'è una bella pineta appositamente attrezzata dall'Azienda di Turismo con tavoli, panche, fornelli per le grigliate. Noi diamo assistenza e forniamo quello che è necessario. Abbiamo anche fatto delle belle feste e in questo siamo stati aiutati dal villaggio «Tempesti» della brigata Tridentina».*

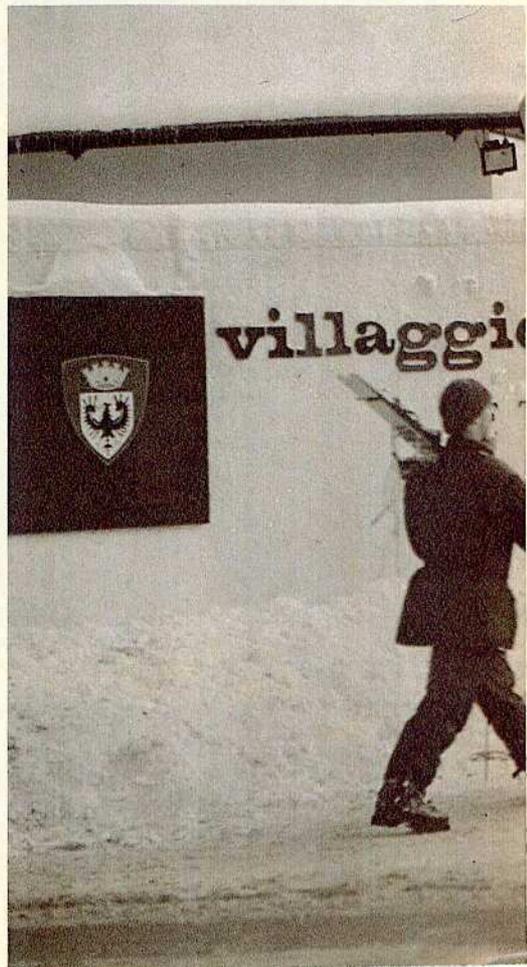
*Il villaggio, situato poco oltre il campo sportivo lungo la strada che porta a Colfosco e al passo Gardena, è una base logistica della brigata che l'utilizza per l'attività estiva e invernale: corsi roccia d'estate, corsi sci d'inverno. Al villaggio, intitolato a Ferruccio Tempesti, medaglia d'oro sul fronte russo, c'è in permanenza un piccolo reparto comandato da un aiutante di battaglia, che è figlio della medaglia d'oro. Il «Tempesti» è una specie di istituzione per Corvara. Se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo: e c'è, anche se collocato altrove, già da prima dell'ultima guerra. Sorgeva sul terreno da dove ora parte la funivia per il Crep de Mont, poi venne trasferito dove si trova ora, con le sue gradevoli baracche tra i pini, dal tetto dipinto di verde (erano state impiegate per le Olimpiadi di Cortina, poi vennero egregiamente «riciclate» qui).*

*Chiedo ad Alfredo Rottonara come sono i rapporti tra il suo gruppo e il villaggio della Tridentina. La sua risposta non si fa attendere: «Sono non solo ottimi. Sono rapporti da alpini ad alpini, e credo non ci sia bisogno di dire altro».*

Due campioni nazionali di slalom gigante dell'ANA: Sigrifido Pezzedi di Corvara e Giorgio Kostner di Colfosco. Entrambi maestri di sci (il primo direttore della scuola di sci di Corvara), tra il 1968 e il 1974 si sono alternati alla testa del campionato nazionale di slalom: a Merano 2000, a Tarvisio, a Sestriere, a Neveval Belluno

La val Badia è uno dei raggi della grande ruota che ha al centro lo splendido massiccio del Sella: val di Fassa, val Gardena, val Badia e valle di Fodò; separate ma unite da altrettanti passi: Sella, Gardena, Campolongo, Pordoi. Torrenti d'acqua limpida, pascoli, foreste di abeti e di larici: l'ambiente tipico delle nostre Alpi, ma qui per buona parte risparmiato, esaltato da una corona di vette dolomitiche.

Alla val Badia si arriva dalla val Gardena,



scendendo per il passo Gardena (m. 2.121), oppure risalendo tutta la valle dalla strada di val Pusteria. Il primo itinerario si svolge tra le scenografiche quinte del Sasso Lungo e del Sella; il secondo invece resta per un po' incassato nella strada fin quando la vallata non si apre a ventaglio. Allora sopra i pascoli e sopra il nastro dei boschi balzano verso l'alto le ripide pareti delle dolomie del Puez, della Gardenaccia, del Sassongher, del Sasso della Croce.

La città più vicina è Bolzano, a circa 80 chilometri. Ma non è una città come Milano che ad ogni fine settimana proietta sul territorio circostante, verso le valli del Comasco, del Lecchese, della Bergamasca, del Bresciano decine di migliaia di gitanti. «Non abbiamo il fenomeno del turismo domenicale - osserva il presidente dell'Azienda di Soggiorno, Walter Pescosta - che per noi è quasi del tutto sconosciuto. Per forza di cose puntiamo sul turismo di soggiorno: la scelta è ben precisa, e tutta la nostra politica è orientata in questo senso».

Torno all'ufficio dell'Azienda di Soggiorno. L'impiegata al banco risponde in tedesco al telefono e all'interlocutore lontano offre i prezzi degli alberghi girandoli in «deutsche Mark». Il direttore sta tirando un po' di somme. Spiega Silvestro Kostner: «Disponiamo di circa 6000 posti letto tra alberghi e pensioni. Le prenotazioni sono andate e vanno molto bene. Dopo le feste di Natale il nostro forte sono le settimane bianche: è difficile trovare un solo posto libero fino alla fine di marzo. Già tutto prenotato».

Alberghi che offrono piscine coperte e saune, pensioni linde e invitanti, «garni» assediati dalle grosse auto dei tedeschi e dagli austriaci. Seimila posti letto, quasi cinque a testa per ciascuno degli abitanti di Corvara e della frazione Colfosco; 12.000 per tutta



Un gruppo di alpini della «Tridentina» al rientro dalle piste dopo l'addestramento sugli sci

L'ingresso del villaggio alpino «Tempesti», base logistica della brigata «Tridentina» a Corvara. Il villaggio viene utilizzato sia per l'attività invernale che estiva dei reparti, dai corsi sci ai corsi roccia



l'alta valle Badia. Una valle che si basa su una fonte di reddito da mono-industria: chi mastica un po' di economia sa che cosa vuol dire: rischio di un tracollo, di una disastrosa scivolata se ad un certo momento qualcosa si inceppa. Ma il meccanismo marcia alla perfezione; se non proprio svizzera, la precisione è quella degli alto-atesini. Con in più un pizzico di inventiva, di maggior naturalezza, di innata cordialità che è propria dell'etnia ladina.

Sono caratteristiche che incontro nel capogruppo ANA di Corvara, Alfredo Rottonara, titolare di un bel negozio di articoli sportivi nel centro del paese. Una ospitalità naturale, immediata, e una collaborazione aperta. Alfredo è guida preziosa: mi indica le persone giuste da incontrare, apre tutte le porte. ANA e «L'Alpino» sono un sicuro lasciapassare. Terminata la giornata sulle piste, il suo negozio si riempie di italiani e di tedeschi. Alfredo è soddisfatto: «Una volta qui non c'era lavoro. Partivano a 12-13 anni per andare e lavorare nelle altre valli. Adesso

(segue a pag. 22)

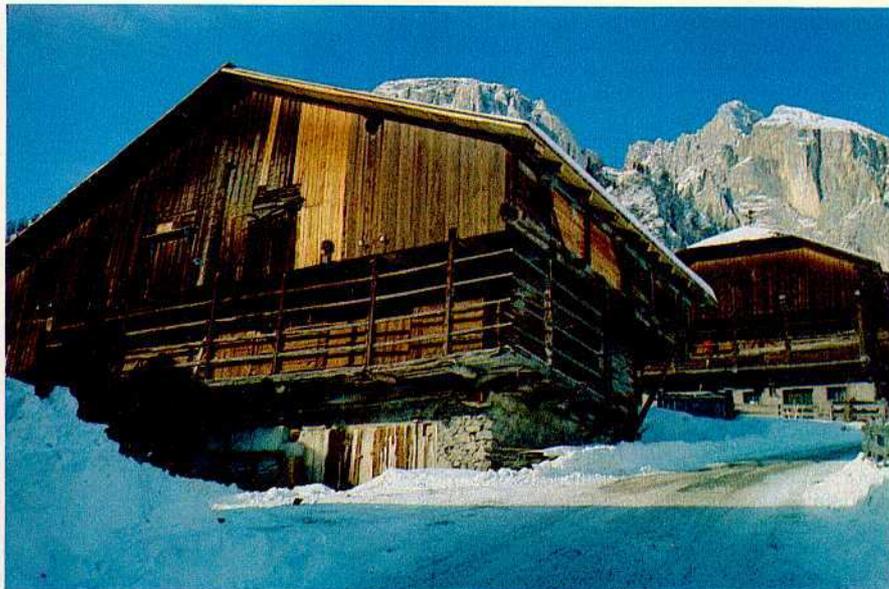
## BADIA: VALLE SENZA CRISI

(segue da pag. 21)

«è tutto il contrario. Siamo noi che facciamo arrivare gente da fuori per darci una mano. Lavoriamo, uomini e donne, tutti impegnati nel turismo».

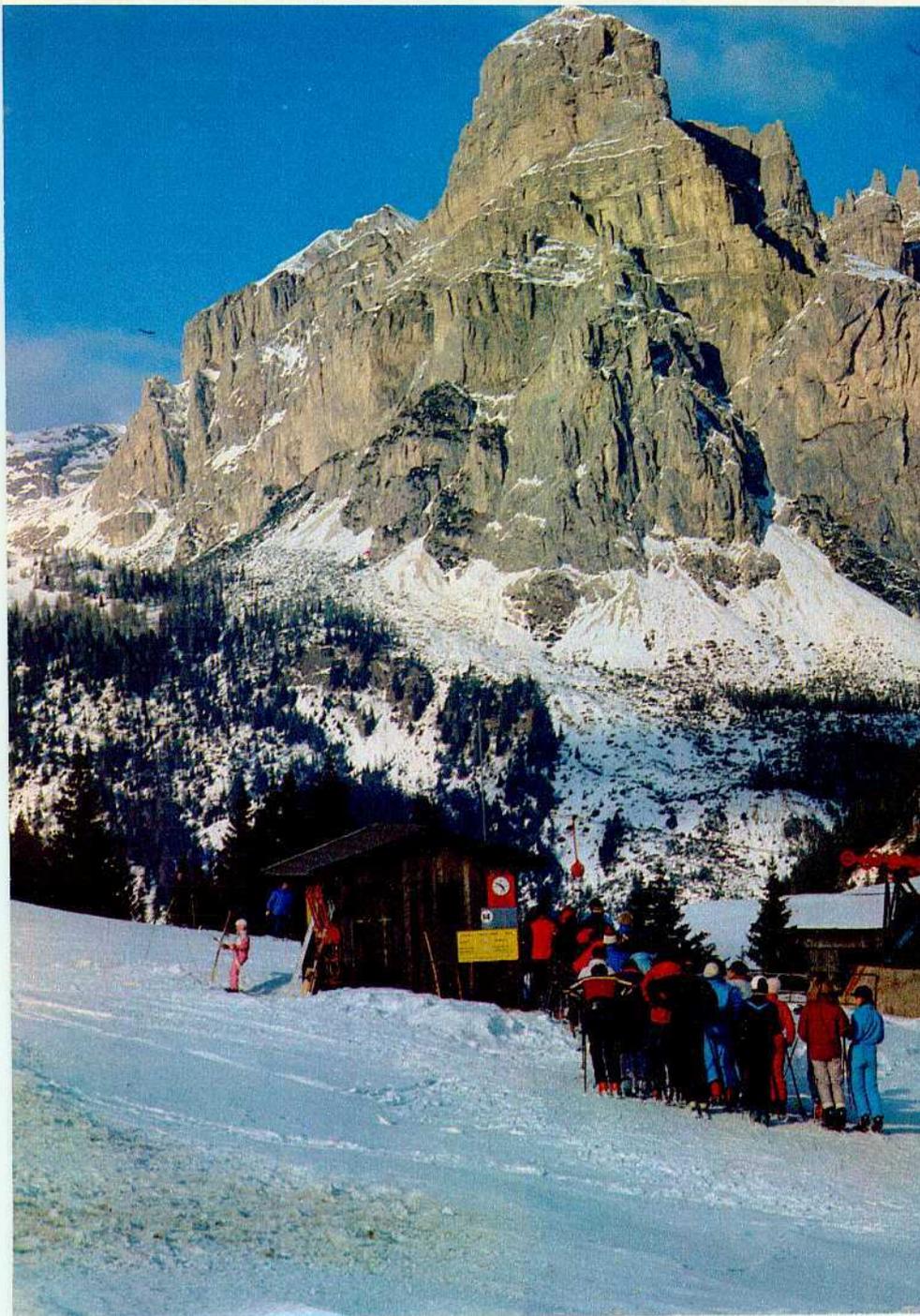
Ma come funziona questo meccanismo di gnomi svizzeri che i ladini fanno marciare con grande disinvoltura?

Primo: attrezzature. D'accordo, ci sono alberghi, pensioni, «garni», appartamenti da affittare, ma non basta. Attrezzature vuol dire, d'inverno, decine e decine di impianti di risalita: sono 53 tra ski-lift, seggiovie e funivie che possono portare fino a 42.000 persone in un'ora; sono 150 chilometri di piste da discesa d'ogni tipo; sono piste da fondo e campi di pattinaggio; sono ben 5 scuole di sci con 170 maestri. D'estate: seggiovie e funivie che portano in località suggestive, decine di chi-



Un vecchio «maso» della val Badia, a Colfosco, sotto le torri del Sassongher

Sciatori in attesa di prendere uno dei tanti impianti di risalita. Nella val Badia ne funzionano 53, ma con il «pass Dolomiti» lo sciatore ha a disposizione 450 impianti tra «ski-lift», seggiovie e funivie. Sullo sfondo il Sassongher



lometri di sentieri ben segnalati e ben tenuti, rifugi puliti ed ospitali situati un po' ovunque, su montagne spettacolari come il Sassongher, il Santa Croce o il Gruppo Sella, oppure su vette più... tranquille e maggiormente «camminabili» per chiunque, come il Piz la Villa o il Col Alto.

Secondo: organizzazione. Una dozzina di anni fa i proprietari degli impianti di risalita fecero la scelta dello ski-pass. Non del tessero valido per due o tre impianti, ma per decine e decine. Non fu una scelta facile: ci furono discussioni, interessi da conciliare, ostacoli; ma - come si dice quassù - «di fronte al turista non si litiga». Così ora nell'alta val Badia è possibile scegliere tra due «pass»: «Alta Badia» con i suoi 53 impianti e il «Dolomiti» che, con ben 450 impianti distribuiti tra Trentino e Alto Adige, offre un carosello di oltre mille chilometri sulla neve. La più alta concentrazione e la più alta offerta di tutto il mondo a disposizione degli sciatori. Sulle piste adesso funziona il «computer»: col loro bip-bip i tesserini magnetici dei «pass» distribuiscono quote ad ogni singolo impianto. Non c'è possibilità d'errore: il cervello elettronico legge il codice del «pass» e assegna a ciascuno il suo; una volta al mese avviene la distribuzione degli incassi. L'ultimo grosso colpo è stato compiuto proprio questo inverno, con l'installazione di nuovi impianti che da Arabba salgono al passo Pordoi. Adesso è possibile il giro completo del Sella senza togliere gli sci dai piedi: è il «Sella Ronda», percorribile nei due sensi. Sulle piste gli sciatori vanno con le mappe degli impianti; sciano da una valle all'altra, al tramonto gli autobus fanno «ramazza» e riportano ciascuno al proprio albergo.

Terzo: politica turistica. La stagione dello

sci va da Sant'Ambrogio ad aprile. Quattro mesi scanditi dalle settimane bianche. La stagione estiva va invece da giugno ad ottobre. In tutto dieci mesi di attività che distribuisce lavoro a tutti, poi ci sono due mesi di pausa: un po' per le ferie e un po' per prepararsi alla stagione successiva. Prima era solo il turismo invernale che «tirava» veramente; l'estate vedeva arrivare soprattutto tedeschi e austriaci, affezionati da sempre a queste vallate, camminatori quieti ed instancabili, su tutti i sentieri, di rifugio in rifugio. Poi è arrivata l'ondata degli italiani. Appassionati della montagna - l'estate scorsa all'attacco della via ferrata aperta dalla «Tridentina» sul Sella bisognava fare la coda - e semplici villeggianti. Del resto, le statistiche sono evidenti: nell'estate 1983 gli italiani sono stati il 17 per cento in più rispetto all'estate 1982; le presenze sono addirittura aumentate del 54 per cento. Il segreto? i prezzi. Niente turismo da rapina, ma una avveduta politica che trova la forza di sottrarsi all'evidente fascino del cassetto pieno.

Il sindaco Heinz Kostner, questa volta nelle vesti di proprietario dell'Hotel Posta, uno dei maggiori alberghi della valle, parla chiaro: «Se mi occorre del capitale la banca può darmelo, basta che io paghi gli interessi che vuole. Ma per me il mio capitale è il turista, e non c'è banca che me lo dia. Io devo saper conservare questo capitale, non sciuparlo. Sappiamo che c'è la crisi e perciò conteniamo i prezzi, al punto che alle volte ci perdiamo anche. Ma intanto andiamo avanti e affrontiamo la crisi tenendoci i nostri turisti; poi, quando tutto sarà superato, si vedrà». Magari ritoccano i prezzi di quel tanto da compensare le perdite di oggi. Un ragionamento, in termini di politica turistica, e non solo di questa, che non fa una grinza.

Risalgo la strada che ha dietro la chiesetta di Colfosco si inerpicia in direzione delle torri del Sassonger. Un anziano contadino col grembiule blu che gli ciondola sulle ginocchia entra nella stalla dentro il vecchio «maso» di legno: l'ambiente è basso e fosco, le mucche ci stanno come ammucchiate; si vedono galline, balle di fieno e letame. E' la stalla di una volta. Ma accanto c'è il «maso» nuovo di zecca, costruito forse con i guadagni dei figli maestri di sci e che innesta, grazie ai mini-appartamenti da dare in affitto, una nuova economia su quella antica, tradizionale fino a qualche anno fa. «L'agricoltura - spiega il sindaco Kostner - c'è ancora ed è dedicata all'allevamento, ma da tempo non ha più una funzione primaria. Ci sono strutture tradizionali, che non è facile cambiare. Con fatica è nata proprio adesso una stalla sociale, ma è l'unica».

Difficile calcolare la portata dei mutamenti economici prodotti dall'industria turistica. L'allevamento continua ma ormai come attività più complementare che altro. La stagione estiva assorbe meno braccia che d'inverno, quando centinaia di giovani e di uomini sono impegnati agli impianti o come maestri di sci, ma il lavoro non manca nemmeno d'estate: allora il maestro di sci torna al suo abituale mestiere di muratore, di idraulico, di elettricista. Non mancano nemmeno attività tipiche delle valli dolomitiche, come la scultura in legno o la tessitura di stoffe pregiate su telai a mano; ma i laboratori artistici e artigianali vivono ormai tutti in funzione del turismo. «Qui c'è posto per tutti - dice Sigfrido Pezzedi, direttore della scuola di sci di Corvara - perchè il lavoro

## LE PATTUGLIE DELLA «TRIDENTINA» IN SOCCORSO DEGLI INFORTUNATI IN MONTAGNA

Era a 2200 metri di quota, sul Forcelles, quando è giunta la richiesta di intervento per uno sciatore infortunato. La pattuglia - composta dall'alpino Mauro Battistotti di Rovereto e dall'artigliere alpino Massimo Santini di Pergine Valsugana - si è mossa immediatamente con la propria barella a slitta. Pochi minuti dopo lo sciatore era raggiunto e riceveva i primi soccorsi; pochi minuti ancora e, caricato sulla barella, veniva fatto scendere fino alle case di Colfosco, dove aspettava già un'ambulanza della «Croce Bianca» per trasportarlo al pronto soccorso medico di Corvara.

Quello che abbiamo descritto è uno degli interventi che ogni giorno vengono effettuati dalle pattuglie del servizio di soccorso-piste che da anni viene attuato dalla brigata «Tridentina» sulle nevi della valle

Badia. Ogni giorno, per tutta la durata della stagione sciistica, nove pattuglie di esperti alpini sciatori, scelti tra coloro che parlano, oltre al ladino, l'italiano e il tedesco, sono in continua attività lungo le piste. Oltre a saper sciare - spesso si tratta di maestri di sci - i componenti di ciascuna pattuglia hanno seguito lezioni di pronto soccorso, per cui sono in grado di prestare i primi aiuti del caso.

A fine giornata le pattuglie svolgono un altro importante compito. Fanno da «chiudi pista»: ossia scendono a valle per ultime, controllando metro dopo metro tutto l'impianto. Solo allora, avuta la certezza che le migliaia di sciatori hanno finito di divertirsi e sono al sicuro al fondovalle, anche gli alpini possono rientrare al villaggio «Tempesti».



proprio non manca. E poi ci si arrangia un po' tutti: mentre gli uomini sono fuori a lavorare, le donne tengono le pensioni; non c'è casa che non ospiti turisti. I maestri di sci più giovani, se non vogliono lasciare la neve nemmeno durante l'estate, possono continuare altrove. Io ho fatto per sei anni scuola di sci sullo Stelvio, al rifugio Livrio del CAI di Bergamo».

D'estate e d'inverno la scelta dell'alta valle Badia e dei suoi abitanti non cambia: è quella turistica. Ma ci sono anche altre scelte. Si è evitato lo stravolgimento della seconda casa: i paesi sono piccoli, ordinati e, grazie anche a severe discipline emanate in materia di territorio dalla provincia autonoma di Bolzano, riescono a mantenere una loro identità e unità.

Certo, anche qui i problemi non mancano. Si avverte che sotto sotto, attorno a questioni

come quella dei vincoli edilizi, ci sono tensioni. I privati vorrebbero poter costruire ancora, aggiungere altri appartamenti a quelli che già danno in affitto, innalzare altre case. Ma dice un albergatore di Pedraces: «I vincoli ci sono, sono rigidi e impediscono di costruire, ormai le possibilità sono esaurite. Ma che cosa vogliamo? Rispondere ad una domanda di interessi che vengono anche da fuori, che possono soddisfare sul momento, oppure vogliamo conservare l'unica vera ricchezza della nostra valle: l'ambiente naturale e lo splendido paesaggio?».

Ancora una volta un problema dell'alta Badia viene prospettato in termini di logica turistica. Una logica che non fa una grinza e che, a ben guardare, paga.

Pino Capellini

Ricordo di un'ascensione del 1959

# COSI' FINI' L'EPOPEA DEL VECCHIO «75/13»

Gli artiglieri alpini della 31<sup>a</sup> batteria del «Bergamo» portarono in vetta al Cevedale l'amato cannone. Per l'ultima volta, perchè quella bocca da fuoco fu definitivamente «pensionata»

*Venticinque anni orsono - e precisamente il 27 febbraio 1959 - la bandiera della 31<sup>a</sup> batteria del gruppo «Bergamo» del 5<sup>o</sup> reggimento artiglieria da montagna, sventolava su q. 3764 del Monte Cevedale; alla base del pennone, un 75/13 in batteria. Era la prima volta, e rimarrà tale, che su quella cima veniva «in invernale» piazzato un pezzo di artiglieria da montagna. L'impresa «ardita, come i montagnini usano definire attività alpinistiche che richiedono particolare e meticolosa organizzazione e tanta «naja», era da collocarsi nell'ambito delle escursioni invernali '59.*

*La 31<sup>a</sup> batteria aveva lasciato la sede stanziata di Silandro, era risalita la Val Senales, aveva scavalcato con pezzi slittati il giogo Tasca (q. 2772), la dispiuviale tra la Val Senales e la Val Venosta, aveva percorso la Val Martello ed infine era giunta a Ganda, dove aveva sostato durante la giornata di riposo, il reparto fu visitato dal comandante del reggimento, col. Enrico Benvenuti, che unitamente al comandante della batteria, effettuò un esame della situazione sotto vari profili, dall'addestramento alla preparazione fisica del personale, dall'innevamento alle condizioni meteo che si preannunciavano particolarmente favorevoli per almeno tre, quattro giorni.*

*Viene subito deciso di effettuare una ricognizione nell'alta valle e sulle pendici del Monte Cevedale per verificare l'esistenza dei presupposti per una ascensione in ambiente tipicamente invernale. Il responso*



In uno scenario di fiaba la bandiera della 31<sup>a</sup> garrisce su quota 3764 del Monte Cevedale

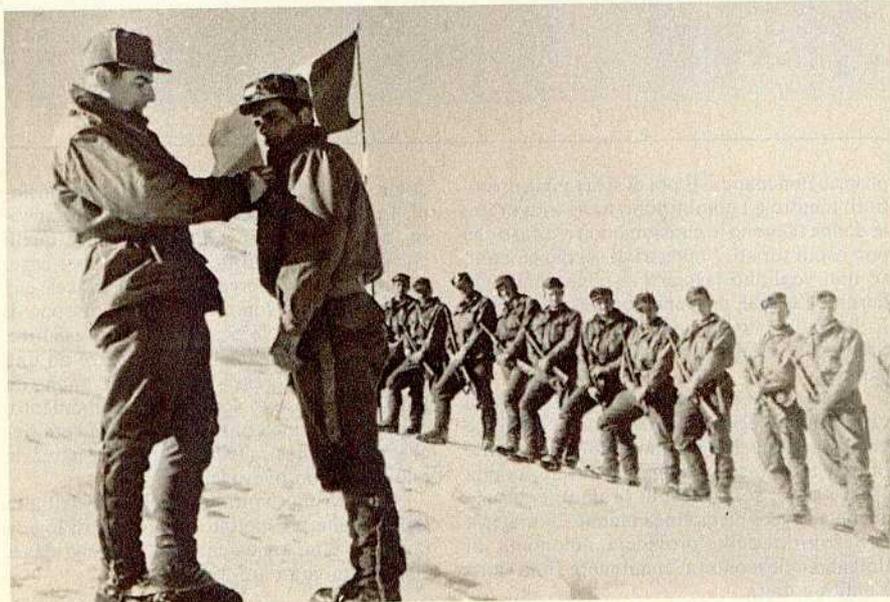
*della ricognizione è favorevole, l'innevamento è abbondantissimo e garantisce di operare in ambiente relativamente sicuro. Viene pertanto decisa una variante al pro-*

*gramma e la 31<sup>a</sup> riprende le escursioni con una marcia, in una continua trincea di neve, sino al Paradiso del Cevedale, dove si accantona al completo.*

*Il giorno successivo un 75/13 scomposto e distribuito su sette slitte o «akie», servite da 10-12 uomini ciascuna, viene trainato sino a quota 2600 oltre il rifugio «Nino Corsi» al quale il reparto fa ritorno, a sera inoltrata, per riprendere l'indomani l'avvicinamento alla vetta dei materiali; viene così raggiunta e superata quota 3269.*

*La notte che precede il raggiungimento del traguardo è vissuta nel rifugio «Casati» con ansia e trepidazione non solo per l'adattamento alla quota del personale e per la temperatura particolarmente rigida, ma soprattutto per la tensione da tutti sentita per il significato che il raggiungimento della vetta avrebbe rappresentato per il reparto. La sveglia, alle tre e mezzo del mattino, trova già tutti in piedi. Si fa un rapido seppur accuratissimo controllo dell'equipaggiamento e dell'uso della pomata anticongelante, vengono distribuiti i generi di conforto e dopo una abbondante colazione si inizia l'ultima fase dell'ascensione.*

*Percorso l'interminabile ghiacciaio si giunge alla crepaccia terminale che con non poche difficoltà viene superata (con i carichi che sulle slitte si aggirano sui 120-130 kg.) e di slancio vengono conquistati gli ultimi*



Al termine dell'ascensione vengono consegnati i gradi di caporale. (Nella foto il caporale Fregoni Adelino)



Il primo pezzo della 31ª sulla vetta del Monte Cevedale

metri. I raggi radenti del sole del primo mattino illuminano il tricolore della 31ª che garrisce, in uno scenario di fiaba, su quota 3764 del Cevedale.

Dopo pochi minuti di sosta il reparto si riordina sulla sella dove, dopo un brevissimo commento sull'ascensione, vengono consegnati i gradi di caporale ad alcuni artiglieri. Passati i momenti di giustificato entusiasmo la 31ª inizia la marcia per il rientro al rifugio «Corsi», sorvolata dai velivoli del R.A.L. «Orobica». L'accantonamento è raggiunto a sera inoltrata, mentre dopo quattro giorni di sereno riprende a nevicare.

Ad attendere il reparto c'è ancora il comandante del 5º da montagna, al quale gli artiglieri della 31ª presentano le «bocche da fuoco» dei quattro 75/13 della batteria. Con questa cerimonia durante la quale la neve cade ad ampie falde e tutto ovatta come da copione di una regia magistrale si chiude l'epoca o meglio l'epopea del vecchio ed amato 75/13 servito con passione e dedizione da migliaia di uomini che hanno avuto il privilegio di portare i fregi dell'artiglieria alpina o da montagna.

Al termine delle escursioni invernali sono infatti schierati nel cortile della Caserma «Druso» in Silandro i nuovi obici da 105/14 che sostituiscono il vecchio Skoda: inizia così l'epoca della rinnovata artiglieria da montagna.

Nel ricordo del 27 febbraio di 25 anni fa invio a tutto il personale della batteria, dal sottocomandante al più giovane degli artiglieri ed agli uomini della Squadra Soccorso Alpino del Reggimento, il mio memore pensiero e, con il ricordo, i sensi della mia più sentita gratitudine per quanto seppero dare alla 31ª.

Col. Edoardo Gianì  
C.do Presidio Militare Esercito-Venezia  
già comandante della 31ª

Intervento per spegnere un incendio sul Monte Baldo

## ARTIGLIERI BRAVISSIMI COME I VIGILI DEL FUOCO

Il 7 dicembre 1983 scoppia nella zona di Avio (Trento), sulle pendici orientali del monte Baldo, un incendio di vaste proporzioni. Il 9 sera l'autorità responsabile, dato l'aggravarsi della situazione, decide di chiedere al presidio militare di Trento il concorso dei reparti dell'esercito. Il comando del presidio dirama immediatamente un preavviso a tutti i reparti di stanza a Trento e, in particolare al comando del 10º gruppo artiglieria da campagna semovente «Avisio» dà l'ordine di fornire per primo il concorso richiesto. Alle 22.00 arriva il preavviso all'ufficiale di picchetto dell'«Avisio»; quaranta minuti più tardi, arriva l'ordine e 120 uomini sono pronti: l'intervento è per l'indomani alle 6.30.

La Caserma diventa improvvisamente un formicaio; per quanto si possa programmare dettagliatamente, c'è sempre qualcosa di extra. Questo, poi, è un caso grosso. Ne parlano tutti i giornali e le televisioni locali e anche la rete nazionale, l'incendio è molto vasto e va avanti da tre giorni. A mezzanotte siamo pronti, rimangono quattro ore di riposo e poi alle 5 partiremo scortati dalle gazzelle dei carabinieri.

Fa freddo sui camion che procedono a velocità ridotta per il pericolo del ghiaccio sulla strada; impieghiamo infatti quasi due ore a coprire poco più di 55 km. All'appuntamento sulla piazza di Sabbionara ci aspetta il responsabile della protezione civile della provincia di Trento ing. Ranzi. Le 12 squadre sono pronte, distribuiamo viveri e attrezzature, proviamo per l'ennesima volta le radio, poi ad ogni capo squadra viene affiancato un vigile del fuoco volontario. Ci spiega che cosa dobbiamo fare il loro comandante, un uomo

sui quaranta anni, fisico robusto, passamontagna rosso che copre appena le orecchie; con i pesanti scarponi ai piedi. E' maestro di sci e di roccia; nel suo parlare c'è tutta la sicurezza dell'esperto ma anche il timore del valligiano.

«C'è un sentiero che corre quasi parallelo al fronte dell'incendio. Dobbiamo allargarlo per farne un tagliafuoco - dice - Muoviamoci, ormai il fronte è a 600 metri dal paese. Dal basso cercheranno di spegnerlo con l'acqua per diminuire il fumo verso l'alto e farci lavorare più tranquilli. Ah! Una cosa importante: chi vi affianca è un vigile del fuoco del paese, conosce la montagna, non perdetevi il contatto con lui ma, se succede, ricordatevi che a scendere non si sbaglia mai; l'incendio è di sottobosco, quindi anche se saltate oltre la fiamma e vi ritrovate un po' affumicati, non succede nulla».

Li vediamo partire in fila e in silenzio con negli occhi un lampo di orgoglio simile a quello che vidi nel loro sguardo a Laghetti, nell'80, durante l'alluvione dell'Adige e poi ancora al Cauc, durante le cooperazioni a fuoco, e ancora sulla Paganella a Malga di Terlago Alta, durante le escursioni estive. Speriamo che Santa Barbara dall'alto di quel cielo carico di fumo e di nuvole, protegga i vigili del fuoco e artiglieri.

Alle 12.30 in sala operativa, l'ing. Salvati, comandante provinciale dei vigili del fuoco di Trento, mi chiama: «Capitano Torti, a questo punto cominciamo a far rientrare le squadre. Grazie!». E' fatta! E' stato un fine settimana un «po'» movimentato, ma come al solito l'«Avisio» ha funzionato. E bene.

Stefano Torti

## HA 30 ANNI LA COMPAGNIA PIONIERI DELLA «CADORE»

Il 10 dicembre u.s. la compagnia genio pionieri della brigata «Cadore» ha solennemente celebrato il trentennale della sua costituzione. Quale sede della cerimonia è stata scelta Longarone, nel ricordo del generoso contributo che il reparto ha dato nel soccorso della popolazione, colpita dall'immane tragedia dovuta allo straripamento della diga del Vajont seguito alla frana del monte Toc nella diga stessa.

La notte del 9 ottobre 1963, tra le circa duemila vittime, ci furono anche due genieri appartenenti alla compagnia: Florindo Pretto e Giovanni Urriani. I due militari erano comandati di guardia ad un ponte «Bailey» montato sul Piave, proprio in corrispondenza della diga ed i loro corpi, travolti dall'ondata devastatrice, non sono stati più ritrovati. Alla memoria dei due genieri alpini così tragica-

mente periti è stato scoperto, al termine della cerimonia, un cippo ideato e realizzato dai commilitoni oggi alle armi. Il piccolo monumento, situato nei pressi della nuova scuola media di Longarone, è composto da parti dello stesso ponte «Bailey» al quale i due scomparsi facevano la guardia e vuole ricordare anche altri genieri, che in trent'anni di attività della compagnia hanno perso la vita nel compimento del loro dovere.

Hanno presenziato alla cerimonia i familiari degli scomparsi, il comandante della brigata, il sindaco di Longarone con il gonfalone della città decorato di medaglia d'oro al Valor Civile, autorità civili e religiose ed alcuni degli ufficiali che hanno avuto il comando della compagnia genio pionieri nei suoi trent'anni di vita.

## Sotto la naja

Val Venosta: esercitazione di protezione civile

# DAVANTI A UN TAVOLO SIMULANDO L'ALLUVIONE

Vi hanno partecipato forze civili mobilitabili (vigili del fuoco volontari, guardie forestali, tecnici statali e provinciali, Croce Bianca) e forze militari: alpini, artiglieri da montagna, elicotteristi, carabinieri e guardie di finanza

Il 26 novembre 1983 si è svolta a Silandro, sede del gruppo di artiglieria da montagna «Bergamo», facente parte della brigata alpina «Orobica», un'esercitazione che ha avuto come tema una prova di rapido intervento in un'alluvione simulata simile a quella realmente accaduta nel maggio 1983.

Hanno partecipato all'esercitazione numerose organizzazioni civili in concorso con

nell'ambito del piano della protezione civile provinciale, le modalità per intervenire rapidamente all'emergenza nella Val Venosta. Determinanti al successo dell'iniziativa sono stati il direttore dell'esercitazione sig. Tappeiner, comandante dei vigili del fuoco volontari di Silandro, e il contributo delle forze armate che con personale e mezzi hanno dimostrato di sapere intervenire rapidamente



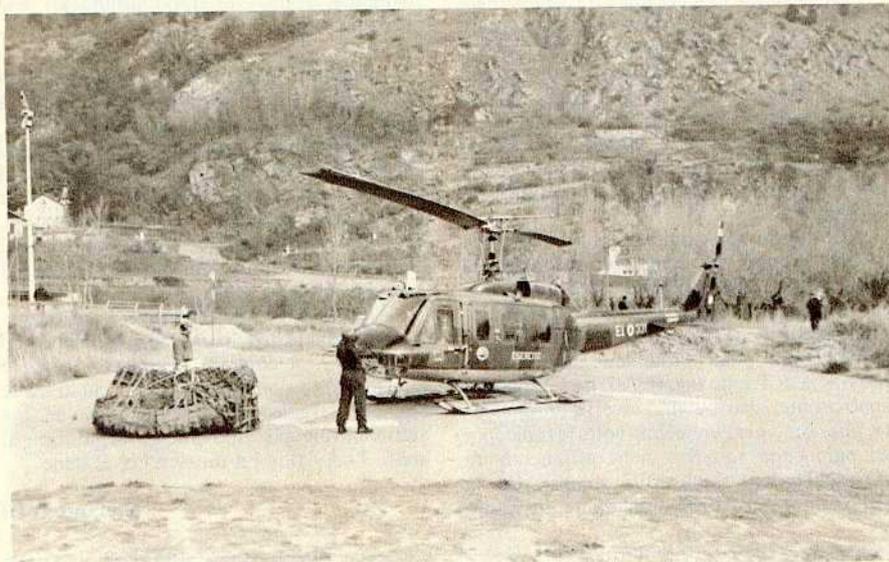
Rifornimento di foraggio ad un maso rimasto isolato a mezzo elicottero AB-205

per trasportare personale e materiali con i loro automezzi, elicotteri e quadrupedi, per impiantare cucine campali, per limitare i danni dell'alluvione mettendo in opera sacchetti a terra e ripristinando con i mezzi speciali del genio gli argini dei principali corsi d'acqua straripati.

E' stata per tutti un'esperienza significativa e preziosa e, nel quadro della protezione civile, tutti i partecipanti hanno deciso di ritrovarsi per altre esercitazioni che prevederanno l'esame di altri temi quali l'incendio simulato di vaste aree boschive, oppure un terremoto o la fuoriuscita di sostanze tossiche da un'autocisterna in transito.

Nella valle tutti sono soddisfatti e specialmente la popolazione, che nella scorsa primavera ha vissuto giornate d'incubo per l'alluvione devastatrice e che ora sa di poter contare, all'occorrenza, su un'efficace e vasta organizzazione di soccorso.

Per di più in questa regione, ove talvolta sono presenti contrasti tra diverse etnie, ci si è trovati tutti insieme intorno ad un grande tavolo per discutere in armonia di un'ipotetica alluvione, ed anche questo è un risultato estremamente positivo e di buon auspicio.



### Preparativi per l'approntamento di un elitransporto di foraggio in località rimasta isolata

aliquote delle forze armate; tra di esse i vigili del fuoco volontari della media Val Venosta, i nuclei della guardia forestale, dei bacini montani, degli uffici tecnici strade statali e provinciali, della Croce Bianca, gli artiglieri del «Bergamo», i genieri della compagnia genio pionieri «Orobica», i carabinieri, le guardie di finanza e un elicottero AB-205 del 4° raggruppamento ALE-ALTAIR.

Si è voluto cercare di affinare a tutti i livelli procedure e modalità di intervento che, pur essendo previste dal regolamento di attuazione della legge 8 dicembre 1980 n. 996 sul soccorso e l'assistenza delle popolazioni colpite da calamità naturali, riescono poi nella realtà di difficile attuazione se non sono state ripetutamente provate e soprattutto se i vari organi non sono abituati a cooperare e se non sono a conoscenza delle rispettive possibilità, limitazioni e competenze.

L'esercitazione sotto questo aspetto è pienamente riuscita e le esperienze acquisite saranno certamente utili per meglio definire,



Militari e pompieri volontari che hanno lavorato insieme nell'esercitazione

Un'iniziativa della brigata «Cadore»

## IMPIEGARE BENE IL TEMPO LIBERO

Un gruppo di giovani penne nere ha visitato Venezia. Seguiranno altre attività culturali

Cinquanta alpini del 2° scaglione 1983 hanno compiuto, nel dicembre scorso, una gita a Venezia. Li hanno trasportati i pullmann della brigata «Cadore».

Molti cadorini, alto atesini, emiliani per la prima volta erano approdati alla Serenissima, altri (generalmente bellunesi e vicentini) già l'avevano visitata, ma forse mai realmente conosciuta in certi suoi aspetti storico-artistici. L'occasione di questa gita era data dall'or-

Seguono, in modo articolato, le visite guidate alla città, le cui caratteristiche architettoniche vengono illustrate dall'artigliere Talamini (come profondo conoscitore dell'arte bellunese), e quelle al Museo Civico, assai ricco di documenti storici e reperti archeologici.

Questo complesso di attività incentivate e appoggiate sul piano organizzativo dalla «Cadore», hanno lo scopo di far conoscere



Il gruppo di alpini della «Cadore» in visita a Venezia

mai celebre rassegna dei «7000 anni di Cina a Venezia» che gli alpini hanno potuto apprezzare, così come hanno apprezzato il pranzo a base di pesce che il locale comando del presidio militare ha loro offerto.

E questa è una delle iniziative prese dalla brigata «Cadore» (intese a colmare il distacco tra paese ed esercito) nell'ambito delle attività promozionali volute dallo Stato Maggiore Esercito. Ma molte altre sono già in atto od in fase di sviluppo, per cui si può proprio dire che gli alpini di tempo libero ne avranno ben poco. La più importante di queste è l'inserimento delle giovani reclute del battaglione «Belluno», nella realtà cittadina e della provincia. Esse ricevono, sin dal loro arrivo alla Caserma Salsa, un «kit» ricco di dépliant, illustranti le bellezze naturali delle montagne dolomitiche e le attrezzature sportive e turistiche, che la città e la provincia possono offrire per un sano impiego del tempo libero.

Inoltre nella capace sala cinematografica della caserma Salsa, vengono organizzate, da personale qualificato, delle conferenze, con l'ausilio di diapositive, sulla formazione e lo sviluppo storico della città di Belluno e di alcune zone di particolare interesse paesaggistico della provincia, cosicché diventano familiari i nomi dei monti e delle valli dolomitiche, ove gli alpini della «Cadore» normalmente operano.



Le giovani penne nere alla mostra «7000 anni di Cina»

alle reclute la città in cui dovranno trascorrere parte del loro servizio militare e di permettere attraverso una attiva partecipazione, un facile inserimento in una nuova realtà cittadina.

Corrado Ghezzi

Il 3° campionato di orientamento del Corpo d'Armata alpino

## BUSSOLA IN MANO VIA PER I BOSCHI

Se vi capitava di passeggiare un po' di giorni fa nei boschi di Maso Ronco oppure in quelli intorno al lago di Monticolo ed intorno al lago di Caldaro, avreste potuto vedere all'opera uno stuolo di persone impegnate con bussole e carte topografiche a cercare sentieri e nuove vie tra gli alberi e gli arbusti del monte di Mezzo.

Non era gente che si era perduta, bensì una gara di orientamento, precisamente la terza edizione del campionato del 4° Corpo d'Armata alpino. Vi hanno preso parte ben 140 persone appartenenti alle cinque brigate alpine, alla scuola militare alpina di Aosta, al 7° battaglione mobile dei carabinieri e ai battaglioni supporti del 4° Corpo d'Armata alpino. Tra i boschi, erano stati predisposti due percorsi: uno di 8 chilometri con 9 posti di controllo per la gara a pattuglie ed un altro di 7,5 chilometri, sempre con 9 posti di controllo, riservato ai concorrenti individuali.

Questi percorsi sono stati così affrontati da venti pattuglie, ognuna formata da 5 persone e da 40 concorrenti individuali tra i quali si sono segnalati anche due svedesi. Ogni partecipante è riuscito a portare a termine nel tempo richiesto il percorso dove tutti si sono impegnati nel rincorrersi e nel superarsi sino all'arrivo situato alla base addestrativa di Caldaro.

Alla fine della competizione è stata effettuata la premiazione alla presenza del capo di Stato Maggiore del 4° Corpo generale Manfredi e del presidente del comitato italiano orientamento e sport, dottor Cavini. Da parte di quest'ultimo è stata auspicata la formazione di una nazionale italiana militare per partecipare ai campionati mondiali di orientamento che vedranno l'Italia tra i favoriti.

**I MIGLIORI CONCORRENTI DEL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO:** 1° Sten. Merlo, B. Cadore; 2° Cap. Caneppele, B. Orobica; 3° Sten. Tassi, CUS.

**CLASSIFICA OSPITI:** 1° Hansson Olof, Svezia; 2° Stenbeck Torjorn, Svezia; 3° Chiusole, Bolzano.

**CLASSIFICA SQUADRE DEL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO:** 1° B. Trentina «A»; 2° B. Julia «A»; 3° B. Cadore «B».

**CLASSIFICA SQUADRE EXTRA 4° CORPO D'ARMATA ALPINO:** 1° SMALP, Aosta; 2° 7° Btg. Carabinieri.

● ● ● *in breve* ● ● ●

Nei giorni 17 e 18 settembre 1983 un gruppo di soci del gruppo alpini di Legnano è salito al «Cristo delle Vette» al Balmenhorn, a quota 4200, nel gruppo del Monte Rosa ed ha fissato al basamento della statua una targa commemorativa a perenne ricordo del loro 50° di vita associativa.

Ne parla il generale Mario Gariboldi, che vi partecipò

# NIKOLAJEWKA

## LA BATTAGLIA CHE FU VINTA DALLA TENACIA



Sono stato invitato, nel 41° anniversario della battaglia di Nikolajewka, a ricordare la ricorrenza ai soci dell'UNUCI e dell'ANA di Verona. Mi ero proposto di dire poche parole rievocative del fatto d'arme e di dedicare più tempo a rispondere all'interrogativo sulle cause, sul significato e sugli insegnamenti che esso ci può dare oggi. La presenza fra il pubblico di molti giovani e signore mi convinceva tuttavia ad ampliare la rievocazione con disappunto della parte conclusiva. Ora che sono invitato a travasare nei lettori de «L'Alpino» quanto avevo detto, tenterò di scrivere secondo il disegno originale, aiutato dal fatto che lo scritto può essere più sintetico della parola.

Quando, il 25 gennaio 1943, la colonna della «Tridentina», 6° Alpini in avanguardia, si arrestò lungo la ventina di chilometri di pista che verso nord-ovest sboccava nell'ampio solco Valujki-Nikolajewka, aveva sulle spalle una tolstoiana quantità di cause e di avvenimenti che determinavano già la cruciale importanza del superamento di quel solco, previsto per il mattino successivo. Nel ricordo di tutti vi era ancora il ricordo del periodo estivo della difesa sul Don, quando il tenue cordone di una quarantina di divisioni di diversi eserciti, schierate sul fiume dal settore centrale alle vicinanze di Stalingrado, sembrava avere un compito facile per il presunto esaurimento russo. E poi il ricordo della graduale insicurezza divenuta, poi angoscia, per lo sparire delle unità di riserva, scivolanti sempre più velocemente verso Stalingrado e, dopo le prime rotture, assorbite in lontani compiti di contrasto. Alla metà di novembre lo schiacciamento delle divisioni «Cosseria» e «Ravenna» da parte di una marea di oltre 12 divisioni corazzate sovietiche aveva dato la piena misura della tragedia incombente.

La posizione che ora veniva ad avere la «Tridentina» era, alla lontana, conseguente allo schieramento di dicembre del Corpo d'armata alpino e XXIV Corpo germanico, col fianco sud ripiegato ad angolo retto lungo il Kalitva. La «Julia», da allora, assieme a tutto ciò che vi era di disponibile, aveva continuato a combattere allo scoperto e senza soste, quando, a metà gennaio i russi erano passati alla operazione Ostrogok-Rossosch per rompere a nord e sud del Corpo d'Armata alpino e nel contempo (per la prima volta in un'unica fase) puntando in profondità ad accerchiare chi fosse rimasto sul Don.

Erano, quegli uomini ora in sosta prima di Nikolajewka, il prodotto della tragica, ma inderogabile e disciplinata sottomissione alla strategia del Comando Supremo tedesco («resistere sul posto») che farà scrivere al maresciallo Gulikov, riferendosi proprio a questa operazione, che l'azione sovietica fu singolarmente agevolata proprio dall'ordine tedesco che impediva ogni adeguamento difensivo.

Il giorno 17 quegli uomini avevano avuto contemporaneamente l'ordine di ripiegamento e la notizia che erano già stati superati dai Russi (in realtà già quasi congiuntisi al loro tergo con tre tenaglie concentriche). L'ordine di ripiegamento era impostato sul movimento quasi parallelo e ad arco da sud-est verso ovest, di 5 colonne divisionali: «Tridentina» a nord, poi «Cuneense» e «Vicenza» e, dal

fronte del Kalitva, «Julia» e ciò che restava del XXIV Corpo germanico. Già alla partenza le condizioni erano ben diverse tra queste unità, peggiorando da nord a sud per il diverso logorio subito, per le condizioni ambientali e logistiche e per la diversa lunghezza del percorso raggiungere il solco Adjar (Valujki-Nikolajewka) oltre il quale sarebbero rientrate nelle linee alleate. Nel corso del ripiegamento poi tale disparità si era andata accentuando perché le colonne meridionali venivano investite in pieno dalla spinta furiosa della 3° Armata corazzata russa. Ciò provocava il flettersi verso nord del movimento delle colonne più esposte e la loro erosione. Così il movimento anziché in fascio parallelo divenne incolonnato, con la «Tridentina» in testa, la «Cuneense», e la «Vicenza» dietro e portò la «Julia» ad essere presto frantumata assieme a reparti tedeschi, mentre i pochi mezzi corazzati di questi risalivano ad affiancarsi alla «Tridentina».

Vi erano due primi anelli di accerchiamento. Il primo fu superato con reparti ancora ben efficienti, dopo una magistrale rottura del contatto sul Don; il secondo fu spezzato più faticosamente a causa delle continue incursioni di carri della 3° Armata russa che avevano svolto una micidiale azione di scompaginamento. Tipico il caso della valle di Warwarowka, dove per tre giorni si alternarono nostri combattimenti di rottura e incursioni russe contro quattro diverse colonne divisionali che vennero a passarvi successivamente e che in parte furono qui dirottate verso diversi destini.

Migliaia di uomini seguivano la punta di lancia costituita dalla «Tridentina»; sulle loro spalle gravava una stanchezza infinita, un allucinante ricordo di combattimenti, di marce senza mai una sosta, di fame, di gelo. Erano consapevoli della enormità delle perdite, di essere allo stremo di forze, isolati e senza collegamenti, ormai quasi senza muni-

zioni. Pure tutti sapevano che il superamento di quella vallata dove si sarebbe combattuto domani era l'evento decisivo per il raggiungimento delle linee alleate.

Ciò che ancora non si sapeva e solo oggi appare con chiarezza è che avremmo incontrato, questa volta, un nemico diverso: non più unità corazzate, poco tenaci nel tenere il terreno, aggressive e reiteratamente attaccanti ma poco persistenti, bensì reparti del 7° Corpo di cavalleria. Esso aveva una buona rete informativa e di esplorazione. Per contro la «Tridentina», con la quale era il comando del Corpo d'Armata alpino, era l'unica ad aver avuto, il giorno precedente, una indicazione portata da un aereo «cicogna» sullo schieramento russo e sul punto dove superarlo. Le altre colonne, da giorni prive di qualsiasi collegamento, seguivano itinerari ed obiettivi ormai non più realistici.

La lunga colonna della «Tridentina» sosta perciò per la notte nei paesini lungo la pista (l'avanguardia tra Terinkina ed Arnautovo, il grosso a Nikitowka) e vengono date le disposizioni per l'attacco del 26 mattina, a Nikolajewka. Il fianco sinistro è esposto alle incursioni da Valujki dove il nemico è solidamente insediato (comando di Corpo d'Armata) e Nikolajewka dove forse c'è una brigata motorizzata o almeno il suo nerbo e notevoli supporti di fuoco. E nella notte i Russi attaccano, razionalmente, nel punto più sensibile: la coda della avanguardia ad Arnautovo, mirando con ciò a decapitare la colonna.

E' gloria di una compagnia del «Val Chiese» e della 33° batteria l'aver retto, per lunghissime ore, il peso di questo attacco e poi del «Tira no», sopraggiunto all'alba, di aver rintuzzato questo mortale pericolo a prezzo di un olocausto, specie di quadri e con episodi da leggenda.

Allo spuntare dell'alba, in testa all'avan-

guardia si era ad una decisione angosciante: attaccare secondo gli ordini pur non sapendosi l'esito del tambureggiante combattimento che si protraeva alle proprie spalle o attendere il necessario supporto del grosso. Fu una decisione di audacia, che contava sul successo immediato con le poche forze e le pochissime munizioni in posto. Il combattimento in paese si accese e fu condotto con grande determinazione dalle due parti. I russi cedettero gradualmente fino al centro del paese poi, quando la spinta accennò ad esaurirsi per il tardare dei rifornimenti, essi ripresero l'iniziativa e risposero il «Verona» una compagnia del «Val Chiese», il «Vestone» e il battaglione genio, sostenuti dalla sola 32<sup>a</sup> batteria, fino alla ferrovia che delimitava il margine del paese volto verso le nostre provenienze. Fu questo il momento più drammatico, acuito dall'imperversare di mitragliamenti aerei lungo la colonna e che venne solo temperato dalla immissione alla spicciolata dei primi reparti del grosso, sopraggiungenti dopo la fine del combattimento di Arnautovo.

Nella lotta, che da tante ore era in stallo, si avvicinava, con l'imbrunire, il momento determinante: il cedimento psicologico di uno dei due contendenti. E furono i russi a cedere quando con l'arrivo sul campo di battaglia dell'«Edolo», di altre poche artiglierie e con il famoso gesto del generale Reverberi l'attacco riprese slancio e tutta la colonna si mise in moto. Il collasso russo fu prima di tutto morale e ne è prova l'intercettazione che fu fatta di una emittente che avvertiva il comando di Valujki di essere investiti «da una intera divisione in pieno assetto di guerra». Non era un abbaglio perché seppure sul terreno vi era solo ciò che restava di un pugno di reparti con poche armi e pochissime munizioni, era però un nerbo di uomini decisi a tutto osare che si abbatteva in quel momento contro la muraglia russa che li separava dal ricongiungimento con il grosso.

Il varco si aprì non perché i russi avessero «lasciato passare» e nemmeno per «disperazione» degli attaccanti, ma per una determinazione che prendeva forze dalla coscienza della posta in gioco. Sarà questo, fino al 1944, l'unico caso di una grande unità accerchiata dai sovietici che sia riuscita a rompere l'accerchiamento con le proprie forze. Purtroppo il varco non servì alle altre colonne («Cuneense» e «Vicenza»): esse, senza più informazioni, andarono ad urtare contro il muro russo qualche decina di chilometri più a sud, contro la solidamente tenuta posizione di Valujki, e furono sopraffatte.

Ecco, nella prospettiva del tempo e con la conoscenza arricchita di fonti e documenti,

che cosa è stata e che cosa ha significato Nikolajewka. Essa è stata il prevalere della tenacia sui fattori materiali ed è assurda a simbolo della volontà dei combattenti italiani in quel lontano e sfortunato fronte, di sopravvivere e di salvare l'onore. Chi ha partecipato a questa battaglia non è più meritevole di chi ha partecipato ad altri combattimenti. E' come la squadra che rompe il diaframma finale di un lungo traforo: essa avrà gli onori e sarà eternata in un monumento, ma è solo il simbolo di tutta la somma di meriti di tutti coloro che hanno compiuto l'intero lavoro.

Il nostro ricordo di Nikolajewka vuole onorare anche i «non passati» a Valujki, i caduti sul Kalitva, i fanti della «Ravenna» travolti dai carri, i fieri combattenti della «Torino», i cavalieri di «Savoia» della carica di Isbuscewski, i piloti partiti dai campi del Donetz per missioni senza ritorno e tanti di tanti altri reparti, attori di episodi che restano sconosciuti.

Ci insegna ancora qualcosa Nikolajewka, oggi? Sì, se la nostra ricerca è volta a trovare insegnamenti che valgano a non ripetere errori ed anche che aiutino a valutare meglio le nostre possibilità. Al rinnovato interesse dei giovani per questa tragica epopea, dobbiamo risposta, anche perché oggi possiamo avere una visione più chiara. Possiamo dire loro: non sottovalutatevi; non siate rinunciatari nel sostenere e difendere i vostri diritti solo perché il calcolo aritmetico dei mezzi vi mette in condizioni di inferiorità. Il fattore volontà spesso ha capovolto rapporti di forze, a volte schiacciati.

Dobbiamo dire loro: non basta dire «mai più!» ed assopirsi all'incerta ombra di questa affermazione. Noi reduci siamo i primi a desiderare «mai più!»; ma la realtà a volte può sconfiggere il desiderio. «Mai più un soldato italiano sarà impiegato a difendere se non i confini del nostro Paese»; abbiamo sentito affermare, certo in buona fede, da uomini responsabili di governo, in occasione di cerimonie a ricordo dei non tornati. E dopo qualche mese lo stesso oratore abbracciava e consolava i parenti dei primi feriti italiani in Libano.

Dobbiamo dire loro: il sopravvivere è stato possibile solo a chi aveva raggiunto una ottima efficienza fisica e buona efficienza addestrativa. I reparti che sono usciti dalla sacca erano quelli più temprati nel fisico e più «organizzati» attraverso un efficiente addestramento. La preparazione dei giovani, nel servizio militare e fuori di esso, deve anche oggi temprarli ed abituarli anche a saper soffrire.

Dobbiamo dire loro: solo lo spirito di

iniziativa a tutti i livelli, specie quelli minori, ha potuto in qualche modo sopperire alla improvvisa e totale mancanza di collegamenti. Nel prevedibile quadro di un impiego futuro, da quello in ambiente nucleare all'intervento in concorso per pubbliche calamità, il valore dell'iniziativa sarà essenziale e vale la pena di studiarne gli esempi passati.

Dobbiamo ancora sorreggere con questa esperienza gli «addetti ai lavori» nell'insistere perché le unità alpine non si ritrovino in stato di carenza in capacità controcarro simili a quello di allora, perché siano sempre più «mobili» ed elastiche nell'impiego, perché dispongano di una logistica che possa funzionare anche dopo sorprese nelle retrovie, perché siano dotate di collegamenti di assoluta affidabilità.

E dobbiamo infine dire a tutti che il grande insegnamento che dobbiamo trarre è il valore della coesione morale. La coesione morale si raggiunge dando ai giovani chiari obiettivi e validi principi. Ma tutti noi siamo impegnati, accanto a chi guida e comanda gli alpini in armi e a chi riunisce quelli in congedo, a far sì che il sacrificio di tanti non sia stato vano, a rafforzare i sentimenti di amor patrio, la volontà di comune difesa e ciò vuol dire rieducare al saper accettare sacrifici per il bene comune, in definitiva a «volersi bene».

Mario Gariboldi

## «ULISSE '43»

Le straordinarie avventure di un alpino nel Dodecaneso dopo l'8 settembre '43. Come cadde Rodi - Come morirono 15.000 soldati italiani - Come venne deportata la colonia ebraica di 6.000.

Tutto questo vi viene raccontato dal nostro Socio Luca Dogliani, nel suo libro *Ulisse '43*. Le sue peregrinazioni su una piccola barca dopo la fuga dal Lager tedesco - isola per isola sino alla fine del conflitto - con approdo a Santa Maria di Leuca. Il tutto corredato da un ricchissimo documentario fotografico: come era Rodi nel 1912 come la lasciammo nel 1948.

Prefazione: Prof. Alessandro Cutolo e Dr. Giulio Bedeschi

Prezzo speciale per gli Alpini L. 9.000  
+ spese di spedizione

**CEDOLA DI PRENOTAZIONE**  
(Inviare in busta chiusa indirizzata a):

Dogliani - Prima Coop. Grafica Genovese  
Casella Postale 1226 - 16100 GENOVA

Desidero ricevere n° ..... copie del libro  
«Ulisse '43» che mi impegno a pagare in  
contrassegno al ricevimento.

Nome .....

Cognome .....

Via ..... n. ....

Città ..... C.A.P. ....

Firma .....

La foto nel titolo:  
una caratteristica  
isba russa, nei  
pressi di  
Rossosch



Qui a lato: un  
prigioniero  
sovietico ferito  
riceve le prime  
cure

# TRIESTE

Dai giorni esaltanti del 1918, attraverso seconda guerra mondiale, fino al 1954 col storia del capoluogo giuliano è soprattutto

# ITALIANISS

La storia di Trieste non ha eguali in Italia. Le vicissitudini storiche del capoluogo giuliano, sono un susseguirsi tumultuoso di avvenimenti che ne hanno plasmato il temperamento e la passionalità. La secolare appartenenza all'impero asburgico l'ha fatta città nobile: non solo per i palazzi, le piazze e quelle che erano le intense attività portuali, ma per quelle particolari consuetudini di vita e di costume che ha saputo conservare e per quel tanto di cultura mitteleuropea che ancora oggi Trieste esprime con estrema naturalezza. Tuttavia la città di S. Giusto ha sempre sentito vivissimo il legame filiale con l'Italia. Lo testimoniano i tanti Martiri, i patrioti, i combattenti della Grande Guerra, l'esultanza della sua gente accorsa incontro ai soldati italiani sbarcati sul molo Audace. Sono i giorni esaltanti vissuti dai nostri padri, alcuni dei quali torneranno con noi a Trieste a maggio, per testimoniare di un tempo del quale storici prezzolati e poco scrupolosi hanno dimenticato di scrivere.

Ma ancora, dopo il secondo conflitto mondiale, la storia si ripete più dura, più sanguinosa, più tormentata e avvilita. Da prima l'occupazione nazista con le mostruosità della «Risiera di S. Sabba» e dopo l'invasione dall'est, conclusa con il martirio di migliaia e migliaia di innocenti, colpevoli solo di essere italiani.

Ma finalmente dopo tanti lutti e tanto dolore, Trieste torna definitivamente all'Italia. Molti di noi sentono ancora la eco esaltante degli evviva, il calore dell'abbraccio dei triestini scesi per le strade imbandierate ad incontrare la nuova Italia con un entusiasmo incontenibile, fragoroso e spontaneo.

Trieste dovette poi affrontare i non facili problemi del proprio reinserimento nel contesto nazionale. Non è questo il luogo né il momento per proporre analisi



Visione aerea del porto-canale di Trieste. In ultimo piano, col colonnato neoclassico, la Chiesa di Sant'Antonio (Foto I. BUGA - Aut. n. 203/82)

## LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA 57ª ADUNATA

Su una delle due facce della medaglia compaiono il campanile di San Giusto e lo scudo elaborato, simbolo di Trieste.



critiche sul come i vari governi italiani condizionarono la reintegrazione di Trieste nell'ambito nazionale. Certo vi furono gravi inadempimenti, almeno le stesse che nel tempo fiaccarono l'intero paese, provocando gli effetti che ancora oggi travagliano la nostra economia.

Tuttavia è innegabile che il rugginoso e ispido filo spinato che dal '45 segna il confine con la vicina Repubblica jugoslava, è diventato gradatamente meno irto ed invalicabile, quasi una porta socchiusa tra due mondi pur tanto diversi. Oggi si dice che il confine italo-jugoslavo è il più aperto d'Europa. Forse è esagerato, forse è solo vero che i considerevoli scambi commerciali di frontiera hanno contribuito a mitigare certi contrasti; ma non si può dimenticare che quel reticolato divide una terra che prosperò nel segno della stessa cul-

tura.

Questa è la Trieste d'oggi, forse un po' corrucciata per non essere stata del tutto compresa, indubbiamente sofferente per una crisi economica che non è solo locale, ma certamente italiana nei sentimenti, nella volontà di risollevarsi, nell'affetto per tutto ciò che il Tricolore rappresenta.

Saranno le bandiere ai balconi, i festoni tricolori, le coccarde e gli stessi triestini assiepati lungo l'itinerario dello sfilamento a ribadire che, in questo estremo lembo di Patria, certi valori hanno ancora un determinante significato, perchè nessuno possa mai dubitare dell'italianità della città di S. Giusto, che ha così duramente conosciuto l'umiliazione della occupazione straniera.

G. Roberto Prataviera

le vicende tragiche della ritorno alla Madrepatria, la storia di una città che è...

# IMA

## «Signor console, diserterò»

...I miei amici mi dicono che io ho spirito austriaco. Certo è che dinanzi ad una raccolta di leggi ed ordinanze, io sento il bisogno istintivo di levarmi il cappello, perchè vedo, in essa, la concreta realizzazione dello spirito umano, che con la forza s'impone anche agli uomini che lo spirito ignorano. E viceversa ho disobbedito alle leggi dello Stato del quale sono suddito, e adesso sto per compiere il più grave dei crimini: quello della diserzione, perchè come Lei, signor Console, deve aver già capito, io sono deciso a non obbedire alla sua intimazione. E mi rendo degno della fucilazione nella schiena...

(brano della lettera con la quale Ruggero Timeus, esule a Roma nel 1914, rifiutava al Console asburgico i doveri militari di suddito austriaco. Il 24 maggio 1915 Ruggero Timeus ed il fratello Renato si arruolavano volontari negli alpini. Assegnato al btg. «Tolmezzo» dell'8° alpini, il 14 settembre dello stesso anno Ruggero Timeus colpito da una granata moriva sul Pal Piccolo).

## «E gli alpini dove sono?»

Nella baraonda dell'Hotel Savoia, fra i giornalisti, le autorità, i carabinieri, gli ufficiali, gli interpreti, quella mattina - il 26 ottobre del 1954, giorno della nuova redenzione triestina - riconobbi un collega americano, venuto da Francoforte per «coprire» la cerimonia dell'ingresso delle truppe italiane nella città di S. Giusto. Dopo un paio di battute e uno scambio di informazioni Alan mi domandò: «Vengono oggi i nostri alpini»? Risposi che no, che non venivano. C'erano soltanto i bersaglieri, i marinai e la fanteria. «Nuts» mi disse, «I want alpini». Io voglio gli alpini.

(da «La 28° Adunata Nazionale di Trieste»)

## Penne nere triestine

Il contributo di sangue e di valore degli alpini di Trieste, si potrebbe anche compendiare secondo il costume attuale, in una serie di cifre. Dall'albo dei volontari delle Giulie e di Dalmazia, compilato con tanto amore e appassionato

nata ricerca da Federico Pagnacco, risulta che dei 2.017 volontari, 130 scelsero l'arma degli alpini. E di questi 130 ben 64 erano triestini...

(da «Valore e sacrificio degli alpini» di G. Nobile 1972)

## Ogni finestra un tricolore Ogni famiglia un alpino!

E' l'appello che la sezione triestina ha rivolto alla cittadinanza in occasione della prossima Adunata nazionale.

«Ogni finestra un tricolore»: perchè Trieste dovrà essere pavesata a festa in un tripudio di bandiere, in una festa di colori...

«Ogni famiglia un alpino»: perchè saranno molte le famiglie che rispondendo all'appello della sezione, daranno ospitalità ad un alpino nel generoso desiderio di far sentire vivo l'affetto dei triestini per le penne nere.

## Trieste somiglia agli alpini

A Trieste gli alpini troveranno la tradizionale amicizia e larghe simpatie, perchè il loro spirito si fonde con quello della nostra città, ferma come le montagne nei suoi ideali, tenace nella fatica, coraggiosa e serena nelle difficoltà e nei pericoli...

(dal saluto del sindaco G. Bartoli per l'adunata del 1955)

## C'è un solo cappello

La faccenda del cappello alpino da mettere in soffitta s'è risolta, fortunatamente, con un nulla di fatto. Ma vi ricordate quante polemiche suscitò, un paio di anni fa, l'idea di sostituire la vecchia penna nera con il «berretto da sciatore»? Proprio in quei giorni a Trieste, in seguito a una delle solite manifestazioni, la polizia se la prese con un paio di alpini, rei di aver portato il cappello nella nostra città: dicevano che il cappello «turbava l'ordine pubblico!»

Oggi i triestini hanno la soddisfazione di vedere per la loro città migliaia di penne nere, le care vecchie penne nere che tutto il mondo ormai conosce e ci invidia. Non esiste un cappello d'ordi-

## FOTOCONCORSO (DIE A COLORI) IN OCCASIONE DELL'ADUNATA

La sezione «Foto-Cine» del Circolo GMT-ITC organizza, con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Alpini, sezione «M.O. Guido Corsi» di Trieste, una «extempore» per sole diapositive a colori, intitolata «57° adunata nazionale alpini», alla quale possono partecipare tutti i fotoamatori. Le diapositive dovranno essere realizzate fra l'11 ed il 13 maggio 1984 a Trieste.

Ogni autore potrà consegnare un massimo di 5 diapositive, montate in telaietti sottovetro del formato 5x5. Le stesse dovranno recare un segnalino di giusta osservazione in basso a sinistra, nonché nome, cognome ed indirizzo completo dell'autore. La partecipazione è completamente gratuita. Le opere dovranno pervenire entro il 1° giugno '84 al Circolo Ricreativo interaziendale GMT-ITC Gall. Fenice 2, 34125 Trieste. La premiazione e la proiezione avverranno nella stessa sede il 16 giugno '84 alle ore 20.00.

nanza: esiste soltanto il cappello, anzi «el capel»...

(da «La 28° Adunata Nazionale di Trieste»)

## Nei nostri cent'anni

Quest'anno, in tutta Italia, gli alpini celebrano fraternamente il centenario della fondazione della loro specialità, che si distingue da ogni altra Arma del nostro Esercito, per la fraternità istintiva e spontanea che passa fra la gente di montagna, qualunque sia il grado di cultura, la posizione sociale, il rapporto gerarchico. La nostra sezione celebra contemporaneamente il primo cinquantenario della sua esistenza... (dalla commemorazione in S. Giusto del 29.2.'72).

## «L'alpino tiene duro»

Quando s'impegna, l'alpino tiene duro... è lento, ma va fino in fondo... (da uno scritto del 1955 di Mons. Santin, Vescovo di Trieste)

## TRIESTE E L'ANNO DEL TRICOLORE

Il nostro giornale lo ha annunciato da tempo: il 1984 sarà l'anno del Tricolore. Ed in occasione della prossima adunata nazionale di Trieste, sarà dato particolare rilievo all'iniziativa dell'ANA, con un particolareggiato comunicato alla stampa, diramato in occasione della conferenza stampa che avrà luogo a Trieste presso il «Jolly Hotel», la mattina di giovedì 10 maggio.

Entro quella data il presidente nazionale avrà informato dei termini dell'iniziativa per l'istituzione della «Festa Nazionale del Tricolore», il Presidente della Repubblica, i presidenti del Senato e della Camera, il Governo, le segreterie di tutti i partiti politici, oltre i presidenti delle regioni e le associazioni combattentistiche e d'arma legalmente riconosciute.

# NOTIZIE UTILI (ALLOGGI E AUTOSTRADA)

**Approssimandosi il grande incontro di Trieste, riteniamo opportuno incominciare a dare informazioni utili per i partecipanti all'Adunata nazionale. Esse riguardano soprattutto gli alloggi e il problema dell'accesso autostradale alla città giuliana.**

## ALLOGGI COLLETTIVI

Le sezioni che a Trieste avranno al seguito fanfare o bande per i cui componenti hanno richiesto o richiederanno buoni per alloggi collettivi, possono, se ne hanno necessità, chiedere anche i buoni per ragazze eventualmente facenti parte del complesso musicale. A Trieste verrà predisposto un padiglione riservato a persone di sesso femminile.

## PEDAGGIO AUTOSTRADALE

La direzione delle Autovie Venete, allo scopo di accelerare le operazioni di esazione pedaggi all'uscita di Redipuglia e Trieste (Sistiana) nonché, per chi lo volesse, al casello di Mestre per il ritorno, ha proposto di effettuare il pagamento non contestualmente ma su fatturazione e transito avvenuto. Si tratta di presentare, alle uscite, unitamente alla solita scheda, un buono numerato (per contrassegnare l'utente) che sostituisce il contante e permette quindi un notevole snellimento delle operazioni di uscita caselli. Per ottenere detti buoni occorre aprire un conto con le Autovie Venete e per facilitare le sezioni questa operazione verrà fatta dalla Sede Nazionale alla quale le sezioni interessate devono far richiesta entro il 15 marzo, specificando il numero di buoni richiesti. Ogni buono è valido per un solo pedaggio e quindi, per una andata e ritorno, occorrono due buoni. Vale per pullman ed autovetture. Il numero del buono darà la possibilità alla Sede Nazionale di addebitare l'importo del pedaggio alla sezione, ed alla sezione, che naturalmente dovrà annotare utente e numero, il recupero dell'utilizzatore. Sarà un piccolo sacrificio questa procedura, ma a fronte del vantaggio che ne deriva, si consiglia di adottarla. L'addebito del pedaggio su fatturazione non comporta aumenti di costo e per ogni buono nella fattura, verrà indicato il corrispondente importo.

## NOTIZIE PER LO SPEAKER

L'avv. Ascari invita tutte le sezioni a trasmettere alla Sede nazionale, entro il 10 aprile un promemoria con i seguenti dati: a) anno di fondazione; b) numero dei soci; c) zona di reclutamento e reparti cui la zona di reclutamento «fornisce» gli uomini; d) numero delle medaglie d'oro della sezione, nome degli insigniti e motivazioni; e) fatti di guerra cui i reggimenti e i battaglioni di cui la sezione e, per così dire tributaria, hanno preso parte; f) caratteristiche e dati particolari solo se degni di citazione.

## PER L'ADUNATA UN CONCORSO CINEMATOGRAFICO

Il Club Cinematografico Triestino, con il patrocinio del Comune di Trieste, dell'ANA di Trieste, della Azienda Soggiorni, della C.A.P.IT., in occasione della 57ª adunata indice e organizza il concorso cinematografico nazionale.

Ecco le norme: 1) la partecipazione è libera a tutti gli autori cinematografici non professionisti; 2) il contenuto dei film deve essere in relazione alla manifestazione; 3) sono ammesse al concorso opere della durata max di 20', realizzate nei formati 8 o super8, mute o sonore con pista magnetica anche stereo; 4) i film dovranno pervenire entro il 29/10/84 presso la sede del Club Cinematografico Triestino c/o capit. di via Mazzini 32, 34121 Trieste, assieme alla quota d'iscrizione di L. 6.000 (per ogni film), con chiarezza indicata: l'autore, il titolo, l'indirizzo, il formato, la velocità e la durata; 5) la manifestazione conclusiva con la premiazione e la proiezione dei film partecipanti avrà luogo a Trieste nei giorni 23-24 novembre '84 in ora e sede da destinarsi.

## DA LEGGERE CON ATTENZIONE

# PER CHI VOLESSE ANDARE IN JUGOSLAVIA

Durante una recente riunione tenuta a Trieste con varie Autorità, nel quadro dell'organizzazione dell'adunata di maggio prossimo, sono emerse alcune importanti osservazioni. Faranno bene a tenerne conto gli alpini che desiderano recarsi in Jugoslavia in occasione della loro permanenza a Trieste.

E' quanto mai opportuno, in questo frangente, un discorso «all'alpino», schietto, chiamando le cose con il loro nome, senza inseguire i fantasmi, ma neppure facendosi ingannare dalle illusioni.

L'alpino sa già benissimo come deve comportarsi, e - grazie a Dio - ogni anno in una città diversa diamo un ottimo esempio di buona educazione. **Andando all'estero l'alpino deve comportarsi doppiamente bene:** perché è un alpino e perché non si trova a casa sua.

Tripla cautela quando ci si reca in uno Stato come la Jugoslavia che, per quanto confinante con noi e per quanto oggetto di particolari attenzioni, è e rimane uno Stato completamente diverso dal nostro. **Uno Stato che si trova nell'Europa «di là», una realtà ben diversa da quella in cui noi viviamo,** e dove vivono le nostre sezioni all'estero.

Per evitare contrattempi al confine è bene sapere che è assolutamente necessario il passaporto, ma per evitare ben altri contrat-

tempi è assolutamente necessario tenere presente quanto ci è stato (delicatamente, ma con fermezza e precisione) fatto sapere, e cioè che **non sono ammessi il cappello alpino, bandiere, striscioni, labari ecc.**

Anche se, particolarmente in alcune zone, il regime fa l'occhiolino al turista straniero (che normalmente però non è un alpino in adunata), **sarà quanto mai consigliabile evitare interventi della polizia,** che forse in questa occasione sarà più gentile anche se non certo meno attenta e onnipotente.

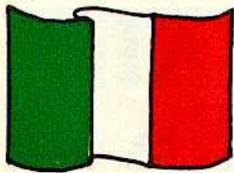
In ogni caso **consigliamo a ragion veduta, a chi lo volesse, di recarsi in Jugoslavia dopo l'adunata, e non prima,** per evitare al mattino presto della domenica, le quasi sicure strozzature al confine, con lunghe code ed attese, con il grave rischio di non poter essere puntuale alla sfilata.

**E' un vero peccato il non poter visitare quei luoghi con la dovuta serenità.** Immediatamente oltre confine ci sono infatti quelle grandi fette delle province di Trieste e di Gorizia che sono state cedute alla Jugoslavia con l'ultimo trattato di pace e con i recentissimi accordi di Osimo, nonché le intere province di Pola, di Fiume e di Zara, i cui alpini, piccola ma indomita rappresentanza dei 300.000 italiani che hanno dovuto lasciare la loro terra, sono giustamente in testa alla nostra sfilata annuale.

## RICORDATEVI CHE...

- Per recarsi in Jugoslavia è necessario il passaporto individuale, o quello collettivo, in corso di validità. La carta d'identità non basta.
- La questura non ritiene di poter soddisfare eventuali grandi richieste di permessi speciali di espatrio per coloro che fossero sprovvisti del passaporto.
- In Jugoslavia non è ammesso il cappello alpino.
- Autovetture e pullman non dovranno essere decorati con bandiere, striscioni, manifesti e simili.
- Non è consentito (né consigliabile) entrare in Jugoslavia con bandiere, striscioni, labari o gagliardetti.
- Sono più che probabili lunghissime attese al confine, alla domenica mattina.

Non vogliamo aggiungere una vacanza al calendario, perchè...



# LA FESTA DEL TRICOLORE SARA' FESTA DEI CUORI

E servirà a ricordare - fra l'altro - che l'Italia non è razzista e che Nord e Sud hanno la stessa bandiera

Si dice che la nostra società stia beneficiando di un positivo riflusso di valori morali. Dopo il desolante ripudio delle tradizioni ed in parte della stessa cultura, che ebbe origine nello squallore del '68, dopo i giorni della più umiliante dissacrazione, della devastazione morale e del terrorismo, pare che si riscontri un effettivo recupero di quei valori che la nostra società aveva sepolto sotto una polverosa coltre di indifferenza, permissivismo anarcoide ed assurde filosofie esistenziali. Forse è vero e noi lo speriamo con tutto il cuore, sollecitati come siamo, da alcuni fatti e indicazioni.

C'è stato, bisogna ammetterlo, una improvvisa riscoperta della bandiera nazionale, anche se dovuto a fatti più sportivi che di contenuto ideale. Ma è già qualcosa, segno evidente che i tempi dell'indifferenza ostentata a virtù, sono solo un brutto ricordo e che la nostra gente sente ancora il bisogno di tornare sui propri passi, ritrovare il gusto di sentirsi popolo, piuttosto che gregge senza guida.

E tutto questo significa voler recuperare il senso dell'identità nazionale, saper gustare il sapore della propria cultura, idealizzando noi stessi in qualcosa che ci rappresenti tutti e che nel contempo sia al di sopra di tutti: la bandiera!

E' in quel semplice e pur magnifico drappo tricolore, che dobbiamo riconoscere noi stessi, la nostra famiglia, la casa, il villaggio, quelle realtà fisiche e ideali che ci caratterizzano come popolo. E come non sentire la necessità di dedicare un giorno all'anno a ciò che simboleggia tutto questo?

Come già abbiamo precisato, non vogliamo aggiungere ancora una vacanza al calendario, ma solo sapere che in un certo giorno, ogni buon italiano, può esporre il Tricolore nel ricordo del passato, in testimonianza del presente e come monito per un futuro che vogliamo di pace e di libertà.

Festa nei cuori, dunque, non nelle fabbriche, nella consapevolezza che il destino di ogni uomo dipende da ciò che egli sa e vuole fare, non solo per se ma anche per la collettività della quale è parte.

Non sarebbe male, qualche volta, spingere lo sguardo in casa dei vicini, guardando quale uso si faccia della bandiera nazionale. Diciamo il vero, dovunque si vada all'estero, della bandiera nazionale se ne fa un uso (se di uso si può parlare) che è molto più appropriato. A differenza che da noi, diciamo chiaramente anche se duole ammetterlo, la bandiera suscita rispetto, ispira idealismo, si sente che rappresenta la nazione, se ne respira la storia.

Da qualche tempo certa stampa parla di un nascente razzismo nostrano, di una accentuata tensione fra nord e sud, dando corpo a grottesche posizioni, che evidenziano semmai uno scarso rispetto per la nostra unità nazionale. Abbiamo assistito a fatti incresciosi alimentati a proposito e a dismisura, al solo scopo di ingigantirne gli effetti negativi.

Può essere vero che all'improvviso, l'Italia si scopra razzista? E' possibile dover ammettere che, fatta l'Italia, non si sono fatti gli italiani?

Gli alpini dicono fermamente di no. E lo hanno dimostrato con una solidarietà che non conosce confini. Non abbiamo ragioni per fare distinzioni tra i gruppi del Friuli e quelli della Campania o della Sicilia. E questo non solo perchè ci sentiamo figli di quell'unica madre che si chiama Italia, ma soprattutto perchè, nel rispetto delle tradizioni e delle

diverse origini culturali di ognuno, ogni nostro incontro, ogni attività associativa si realizzano con spontaneità e naturalezza attorno al Tricolore. E allora la latitudine perde ogni significato e le diverse accentuazioni dialettali restano, come devono essere considerate, il segno di una diversa estrazione culturale; laggiù come quassù è sempre Italia, a Palermo come a Milano nei giorni di festa sventola la stessa bandiera, quella dai colori verde, bianco e rosso.

G. Roberto Prataviera

L'ha lanciato il presidente dell'ANA, Trentini

## Per la festa del Tricolore un appello alle Associazioni d'Arma

Nel quadro dell'iniziativa assunta dall'ANA per quello che può essere chiamato «il rilancio della bandiera nazionale», il presidente nazionale Trentini ha inviato ai presidenti nazionali delle Associazioni d'Arma una lettera, che riportiamo integralmente.



SEDE NAZIONALE  
PRESIDENZA

Milano, 16 Gennaio 1984

Ai Sigg. Presidenti Nazionali delle Associazioni d'Arma

LORO SEDI

**OGGETTO:** Istituzione Festa Nazionale del Tricolore.

Caro Presidente,

L'Associazione Nazionale Alpini, che mi onoro di rappresentare, sta facendo promotrice di una iniziativa intesa ad istituire la "FESTA NAZIONALE DEL TRICOLORE".

Non dovrà essere un giorno di vacanza, ma anzi un momento di maggior impegno civile e ideale, nell'intento di onorare, la nostra Bandiera, istituita ufficialmente il 7 Gennaio 1797.

Gli Alpini vorrebbero che tale doverosa celebrazione, che ha il significato di onorare la Patria, coinvolgesse non solo la nostra Associazione ma tutti gli italiani.

Per questo desideriamo sensibilizzare i responsabili delle Associazioni consorelle e delle pubbliche Istituzioni, i partiti e quanti altri potranno essere interessati all'iniziativa.

Vorremmo quindi che anche la Tua Associazione si impegnasse in una attiva opera di informazione nei confronti degli iscritti ed amici, affinché la iniziativa possa avere l'esito che certamente tutti auspichiamo, non solo per un doveroso ricordo della data di istituzione della Bandiera nazionale, ma soprattutto per un necessario recupero delle più essenziali idealità.

Grato per l'attenzione, Ti saluto con viva cordialità.

*Trentini*  
- Avv. Vittorio Trentini -

La lettera è stata inviata alle presidenze delle seguenti Associazioni d'Arma: Carabinieri, del Fante, Granatieri, Bersaglieri, Arma di Cavalleria, Carristi, Genieri e Trasmettitori, Autieri, Paracadutisti, Marinai, Aeronautica, Commissariato Militare, Sanità Militare, Cappellani Militari, Amministrazione Militare, Gruppo Decorati Ordine Militare d'Italia, Istituto del Nastro Azzurro, Unione Ufficiali in Congedo d'Italia, Finanziari, Artiglieri.

# FU COSÌ CHE DIVENTAI UN «ALPINO DI MARE»

Dal battaglione «Val Toce» alla tolda della nave «Marin Sanudo»  
(con corollario di naufragi e decorazioni al valore)

Quando racconto le mie avventure di guerra - il che avviene raramente - chi mi ascolta prova stupore nell'apprendere che le più drammatiche le ho vissute come alpino in mare. Anche il mio amico Mario Bazzi, direttore de «L'Alpino», si è stupito e mi ha chiesto: «Perché non spieghi ai nostri lettori come, avendo in testa il cappello con la «penna nera», sei finito in Marina?» E' quello che mi accingo a fare.

Certo, la mia vita militare è piuttosto singolare, direi unica. Figlio unico di madre vedova, dopo la visita come soldato di leva avvenuta a Varese il 20 novembre 1926, venni dichiarato abile ma non arruolato. In seguito, poiché allora era un onore servire la Patria, frequentai nel 1939 un corso allievi ufficiali accelerato serale presso il 7° Fanteria di Milano. Il 24 aprile 1939 venni richiamato per l'esperimento pratico di tre mesi che feci al 7° Fanteria, parte in caserma, in piazza Sant'Ambrogio, parte in accantonamento ad Albavilla ed infine al campo, a Santa Caterina di Valfurva dove mi distinsi come semplice fante col cordoncino d'oro intorno al bavero della giubba nel guidare in montagna la mia squadra. Grazie alle

note caratteristiche del mio tenente, che - ricordo - si chiamava Rustichelli, il 18 luglio 1940, quando ormai avevo già quasi 33 anni, ottenni la nomina a sottotenente degli alpini, coronando la mia aspirazione, dato che ero alpinista e sciatore.

Dopo aver giurato, se ben ricordo, a Varallo davanti al colonnello Magliano, comandante del 4° Alpini, prestai il servizio di prima nomina presso la compagnia comando del primo «Val Toce» allora dislocato al comando del maggiore Oggioni, a San Domenico e Alpe Veglia sopra Varzo. Terminati i prescritti 30 giorni - il battaglione era sceso nel frattempo a Domodossola - feci domanda di rafferma. Niente da fare: il 27 ottobre 1940 venni rispedito a casa dopo quarantacinque giorni di «naia».

Ma ecco che il 3 gennaio 1941 venni richiamato e assegnato al secondo «Val Toce» comandato dal maggiore Ajasse. Inquadro nella 281° compagnia comandata dal capitano Bruno Zanetti di Milano, ebbi da quest'ultimo il comando contemporaneo del 3° plotone fucilieri e del reparto salmerie. Col «Valtoce» incorporato, unitamente ai battaglioni

«Val Cenischia» e «Val Pellice», nel 3° gruppo alpini valle, comandato dal colonnello Bruzzone, partecipai alla campagna jugoslava finendo a Skofia Loka dove, ben visti dalla popolazione locale, pensavamo di restare tranquillamente fino alla conclusione della guerra.

Invece improvvisamente arrivò l'ordine di rientrare in Italia e fu durante il viaggio in tradotta che a Motta di Livenza gli alpini della mia compagnia ebbero in regalo dalla gente del luogo un grazioso cucciolo che inutilmente cercai di avere. Qualche giorno dopo il nostro arrivo e acuartieramento a Borgosesia venne da me un alpino e mi disse se volevo ancora il cucciolo perché in camerata i suoi compagni non lo lasciavano in pace. Accettai con entusiasmo la proposta, gli diedi dieci lire per bere un fiasco di vino in compagnia e fu così che Lep - lo battezzai con tale nome che in sloveno significa bello - entrò nella mia vita e condivise il mio destino finché il 4 marzo 1942 scomparve nelle acque del Mediterraneo prima che potessi applicare sul suo collare il nastrino cui si ha diritto dopo il primo anno di campagna in guerra.

Da Borgosesia il mio reparto finì dapprima a Ghigo per il campo e poi a Fenestrelle e fu in tale periodo che mi capitò fra le mani una circolare in base alla quale chi voleva poteva fare domande per diventare «commissario militare di bordo». Devo premettere che nell'estate del 1938 avevo partecipato a un VIM - Viaggio di istruzione marinara - si trattava di una iniziativa della Lega navale italiana - e a bordo del mercantile «Audace» avevo compiuto, partendo da Genova, una indimenticabile crociera toccando via via, durante 40 giorni, i porti di Livorno, Napoli, Civitavecchia, Messina, Siracusa, Catania, Bengasi, Tripoli, Licata e vivendo costantemente a fianco del capitano Giovanni Grasso, un siciliano di Riposto, e del suo equipaggio.

Ebbene, quel viaggio aveva lasciato in me, uomo di montagna, una profonda nostalgia del mare; ma non del mare-spiaggia ridotto a un carnaio umano (le spiagge le amo quando sono deserte e posso passeggiare lungo il bagnasciuga



Fulvio Campiotti, in uniforme di tenente del «Val Toce», con la cagnetta «Lep»

tutto solo ascoltando il respiro del mare), ma il mare goduto da bordo di una nave. Il ricordo di quella esperienza, la ventilata possibilità che il «Valtoce» venisse sciolto una seconda volta e io venissi trasferito in chissà quale altro battaglione dislocato magari sul fronte greco-albanese che, stando alle notizie, non era molto allettante, il fatto che i nostri convogli, stando almeno a ciò che divulgava alla radio il famoso Appellius, solcavano sicuri i nostri mari portando uomini, materiali, armamenti, munizioni, viveri e carburanti in Africa Settentrionale, raggiungendo senza pericoli i porti di Tripoli e di Bengasi, un certo spirito di avventura che mi ha sempre animato, tutto ciò mi ha indotto a inoltrare domanda anzidetta senza troppo riflettere su cosa potevo andare incontro.

Nel frattempo a Fenestrelle avevo costituito un plotone di rocciatori con 30 elementi volontari - ne avevo prelevato 10 da ciascuna delle tre compagnie, la 207°, la 243° e la 281° nominando la guida alpina Aurelio Jacchetti di Macugnaga, che faceva parte del mio plotone fucilieri, mio braccio destro. Mentre il resto del battaglione faceva istruzione ordinaria, io addestravo i miei uomini in piena libertà, sia su un muraglione della strada che saliva da Pinerolo, sia sulla palestra di roccia del battaglione Fenestrelle che non era più in sede.

Stavo preparando una complessa esercitazione che volevo realizzare alla presenza del colonnello Bruzzone - suddivisi in varie cordate i miei rocciatori dovevano scalare la parete della palestra con tutte le armi, eseguire una manovra a fuoco e poi ridiscendere trasportando con barelle i supposti feriti, quando il 27 settembre 1941 arrivò improvvisamente al comando l'ordine di farmi partire alla volta di Napoli, dove mi dovevo presentare all'Ufficio imbarchi e sbarchi della Commissales, organo delle Delegazione trasporti militari.

Naturalmente non volevo più saperne di lasciare il «Valtoce» e mi rivolsi al colonnello Bruzzone affinché facesse revocare l'ordine. Ma il comandante mi disse: «Purtroppo non posso fare nulla. E' lo Stato Maggiore che la richiede. Ma quando ha fatto la domanda? «Il giorno tal dei tali». «Accidenti, ero in licenza. Altrimenti gliel'avrei fermata. Ora lei deve andare a Napoli. Tutt'al più, se non si troverà bene, mi scriva e vedrò di farla rientrare al «Valtoce».

Non mi restò altro da fare che prendere il mio Lep e dopo una sosta a Varese, dove abitavo, raggiungere Napoli. Quando al porto mi presentai all'Ufficio imbarchi e sbarchi, il tenente Ferrara stava dicendo al telefono parole tranquillanti. Deposito il ricevitore, mi disse: «Era una mamma che chiedeva notizie di suo figlio imbarcato sul «Gritti» come commissario militare di bordo. Purtroppo la nave è stata silurata ed è

saltata per aria perché era piena di munizioni: non si è salvato nessuno. «Ho pensato»: Ma come? Allora sono balle quelle che Appellius dice alla radio!».

Comunque a Napoli subito non mi trovai a mio agio. Mi diedero un mucchio di scartoffie da leggere perché apprendessi i compiti del «commissario militare di bordo», ero stato notato in giro per la città col mio cagnolino e me lo proibirono, a terra avevo trovato un alloggio che non mi andava troppo. Morale: dopo un paio di giorni mi presentai al capo dell'Ufficio, maggiore Corleto, napoletano come il Ferrara e gli chiesi che mi rimandasse subito fra i miei alpini, presentandogli la relativa domanda di trasferimento. Lui mi fece un discorsetto che suonava press'a poco così: «Pensaci un po' prima di decidere. Sembra che tu abbia preso paura avendo sentito qui che le navi vanno spesso a fondo. Potresti fare la figura del vigliacco. Senti, sei pratico di muli?» - «Sì, signor maggiore. Al «Valtoce» comandavo il reparto salmerie». - «Allora vai ad aiutare il commissario militare di bordo del piroscafo lì di fronte che sta caricando appunto muli».

Salii a bordo del «Sardegna», (mi pare che la nave si chiamasse così) fui accolto cordialmente dal collega che mi offrì un buon caffè, quel caffè che allora in Italia scarseggiava, mi spinsi fino all'estrema prua, la vista del mare che si estendeva all'infinito risvegliò in me il ricordo dei bellissimi giorni passati sull'«Audace» e poco dopo mi ritrovai all'Ufficio imbarchi e sbarchi: «Signor maggiore, ho deciso, ritiro la domanda e rimango». - «Bravo. Vuoi imbarcarti subito? C'è una nave, il «Marin Sando», già carico e pronto a partire e devo sostituire il «commissario militare di bordo che sbarca». - «Va bene, accetto».

Fu così che, ignorando tutto ciò cui sarei andato incontro - le mie avventure le racconterò in un secondo articolo se il direttore mi concederà lo spazio - fui incastrato e diventai un «alpino in mare» con all'attivo due naufragi, 5 cambi di navi, 11 traversate del Mediterraneo e 3 decorazioni al valor militare che mi sono state concesse sul campo dalla Marina. Avendo portato a casa la pelliccia per di più intatta - ho riportato solo una piccolissima scalfittura al mento durante il primo sinistro - non mi sono mai pentito della decisione presa sulla prua del «Sardegna». Tanto più che grazie alla generosità del patrio governo mi sono assicurato (con la medaglia di bronzo e le due croci di guerra), un vitalizio che ora mi permette di affrontare con serenità la vecchiaia. Infatti le 70 mila lire annue che ho incassato fino al 1981 sono diventate 240 mila. Sempre annue, naturalmente.

Fulvio Campiotti

## Chi vi ha proposto sul numero di Dicembre due libri indimenticabili da leggere e regalare?



Manlio  
Francesconi  
RUSSIA 1943

L'Odissea della campagna di Russia dalle sponde insanguinate del Don alle infernali baracche della prigionia, sino al tanto atteso ritorno a casa, nel racconto di uno dei pochi sopravvissuti.



Franco Brunello  
STALAG 307

... Quella guerra senza più battaglioni, compagnie, reggimenti (ad un certo momento improvvisamente scomparsi dalla circolazione). Nei disegni di Brunello una testimonianza, per una volta non terrificante né eroica, ma venata di garbato umorismo.

## se non siete riusciti a scoprirlo vi aiutiamo con il nostro indirizzo

Offerte riservate ai lettori de «L'Alpino» per l'acquisto diretto dei volumi: compilare e spedire in busta chiusa il buono d'ordine a: Edizioni Studio Tesi - Via Cavallotti n. 5 - 33170 Pordenone.

Prego inviare copia/e

n. .... di «Stalag 307» al prezzo speciale di L. 6.000 anziché L. 7.000 a copia.

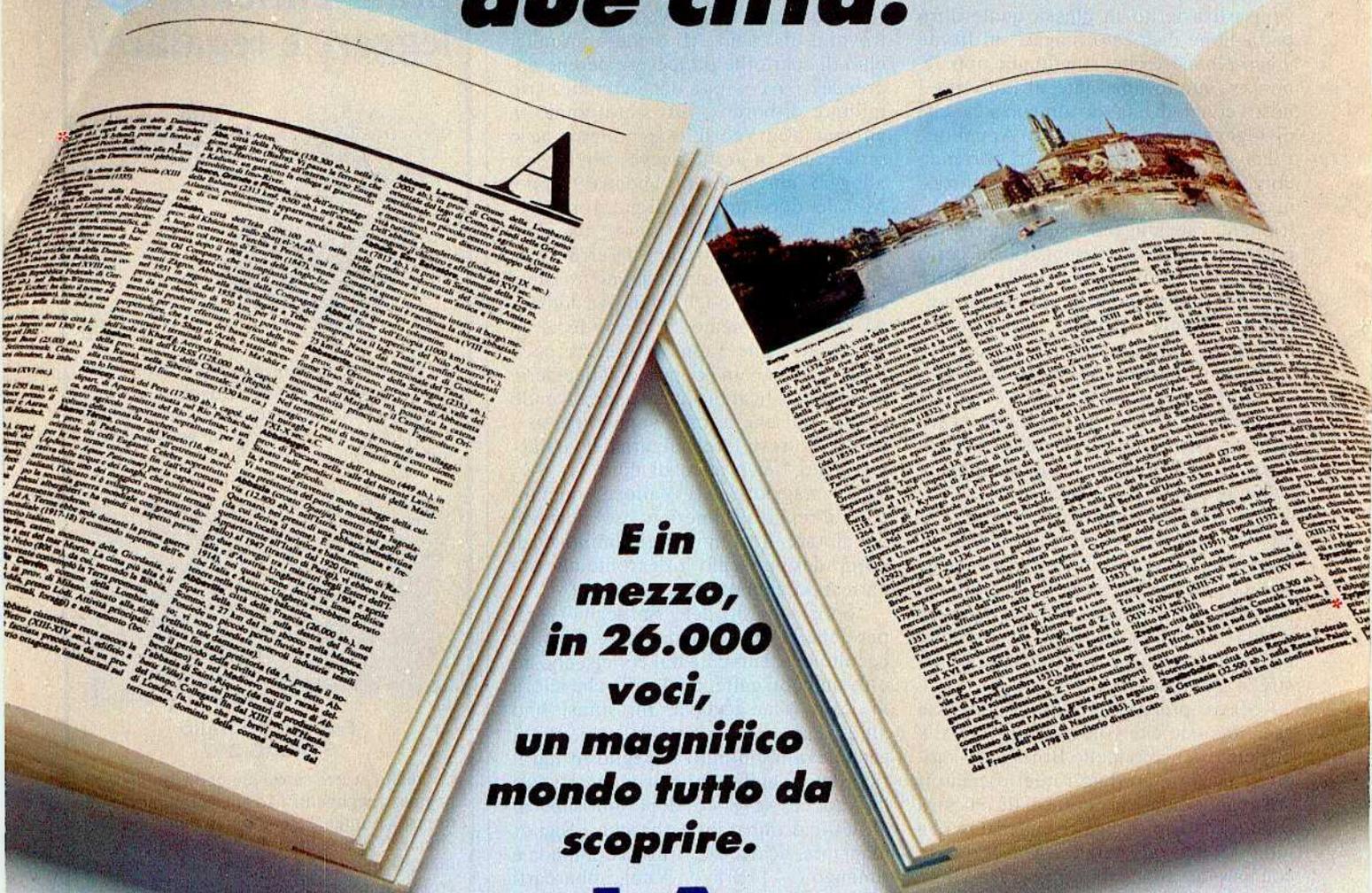
n. .... di «Russia 1943» al prezzo speciale di L. 10.000 anziché L. 12.000 a copia.

n. .... coppia libri «Stalag 307» e «Russia 1943» al prezzo speciale di L. 15.500.

Pagherò al ricevimento L. ....  
Comprehensive di spese di spedizione

Nome .....  
Cognome .....  
Via ..... N. ....  
Località .....  
Provincia .....

# \*Aabenraa e Zyrjanovsk: due città.



**E in  
mezzo,  
in 26.000  
voci,  
un magnifico  
mondo tutto da  
scoprire.**

## LA GEOGRAFIA dizionario enciclopedico

La più recente, aggiornata e completa iniziativa editoriale per conoscere ogni parte del mondo in cui viviamo. Un'impostazione alfabetica per la più rapida consultazione. Oltre 5.000 illustrazioni, comprensive di cartografia, grafici e tabelle, per un reale approfondimento delle voci.

128 fascicoli settimanali. 10 volumi. 3.000 pagine. 26.000 voci.

### GRANDE SCONTO AI LETTORI DE «L'ALPINO»

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:  
L.B.I. Via Bronzino 14 - 20133 Milano

Desidero che mettiate in corso a mio nome un abbonamento a:  
 L'ATLANTE al prezzo speciale di L. 75.000  
 LA GEOGRAFIA al prezzo speciale di L. 250.000  
 L'ATLANTE + LA GEOGRAFIA al prezzo speciale di L. 308.750  
 (ulteriore sconto del 5%)

Sbarrare la casella che interessa.

Nome ..... Cognome .....

Via ..... N. ....

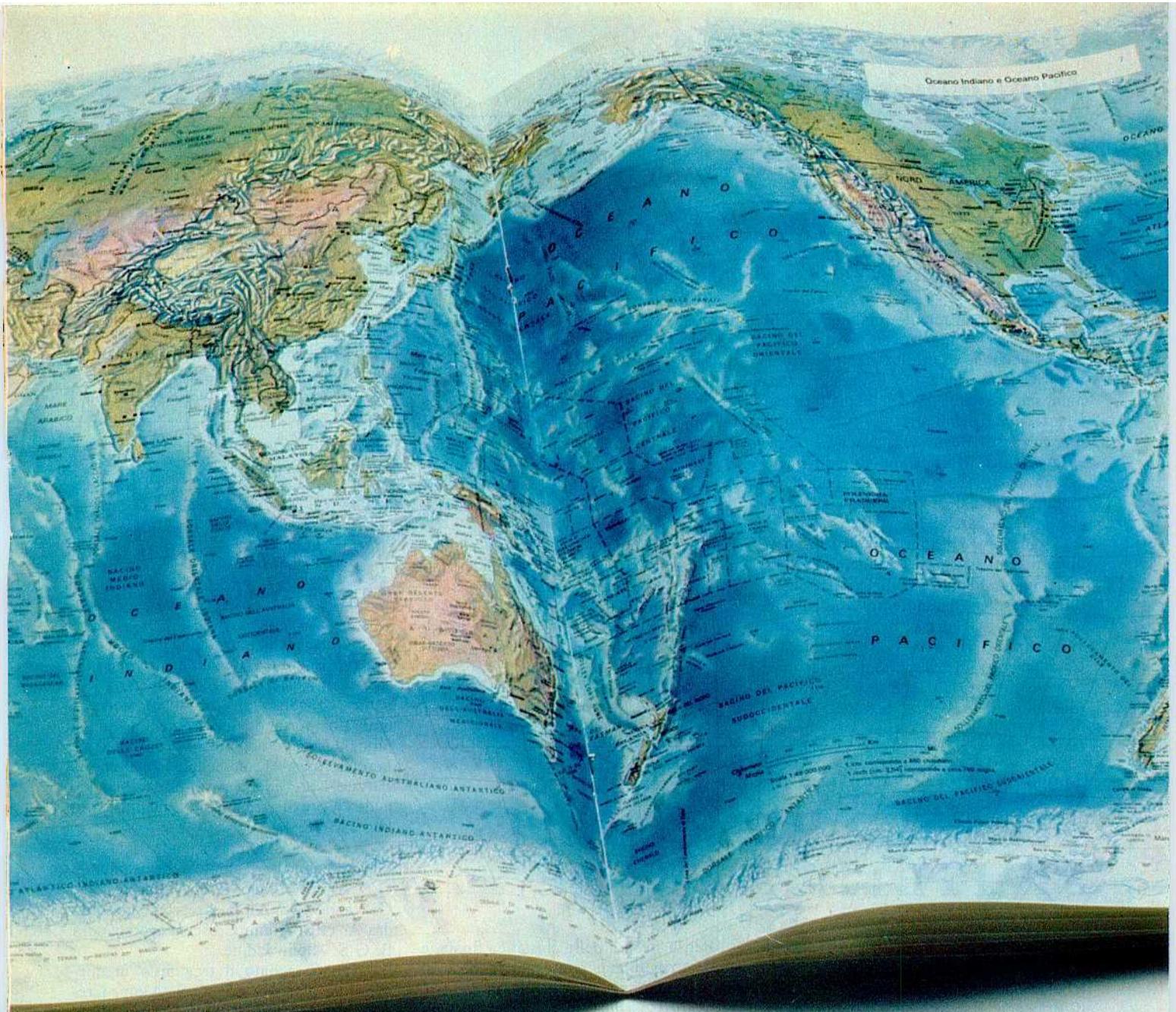
Cap. .... Città ..... Prov. ....

Data ..... Firma .....

### ABBONARSI CONVIENE PERCHÉ:

- il prezzo dell'opera viene fortemente scontato
- sei al riparo da eventuali aumenti
- ricevi l'opera direttamente a casa
- hai la sicurezza di non perdere neanche un numero

**L 75.000 anziché L 93.400 (L'Atlante)**  
**L 250.000 anziché L 312.000 (La Geografia)**



# L'ATLANTE

grande atlante geografico internazionale

**Il più grande, il più recente, il più aggiornato**

*Il più completo e moderno strumento di ricerca geografica oggi esistente in campo internazionale.*

*Una finitura orografica mai raggiunta finora.*

*Il mezzo più ricco ed affascinante per localizzare qualsiasi punto della terra.*

*Vostro in sole 19 uscite, a 4.300 lire per fascicolo.*

**19 fascicoli quindicinali. 2 volumi. 608 pagine.**

**260 carte. 160.000 toponimi.**



**Bompiani**

Si è corsa il 29 gennaio: vinta da uno svedese

# LA 13ª MARCIALONGA A FIEMME DI FASSA

Con un innevamento finalmente sufficiente ed una giornata di sole si è disputata la 13ª edizione di questa manifestazione che richiama, malgrado il passare degli anni, sempre nuove leve di fondisti. Infatti i partecipanti sono stati 4500. Ha vinto uno svedese, Begnt Hassis di 25 anni. Prima donna; Maria Canis Bonaldi che è salita per la sesta volta sul podio dei vincitori (quale uomo riuscirà a vincere sei volte questa gara?).

Come tutti gli anni, molti nostri soci appartenenti a vari G.S.A. hanno brillantemente partecipato e tagliato il traguardo di Cavalese con buoni tempi. Indichiamo qui di seguito alcuni fra i meglio classificati: 162º Entilli Moreno, G.S.A. Dolomiti Carri, 4.35.32; 329º Meloni Giacomo, G.S.A. Sovere, 5.02.12; 335º Forchini Giovan Battista, G.S.A. Sovere, 5.02.38;

388º Busso Arturo, G.S.A. C.A.I. Sesto, 5.10.13; 397º Bosio Santo, G.S.A. Sovere, 5.11.32.

Un plauso particolare riserviamo per tre nostre soce, che hanno terminato onorevolmente la marcialonga. Ci complimentiamo vivamente con loro: 2493º Ferrari Antonia, G.S.A. Legnago, 7.56.47; 2683º Sattolo Luigina, G.S.A. Udine, 8.12.39; 3242 Garimoldi Mariateresa G.S.A. Milano, 9.15.00.

Ricordiamo la partecipazione anche di molti boccia in armi, del col. Felice Macchia del 4º Corpo d'Armata alpino, senatore della marcialonga, perchè le ha portate a termine tutte tredici e del gen. Licurgo Pasquali, comandante della brigata alpina «Taurinense».

Gabriele Rognoni

Una nuova gara di sci a Roncone (Trento)

## «TROFEO RIZZONELLI» STAFFETTA A COPPIE

Domenica 22 gennaio, organizzata dal gruppo sportivo alpini di Breguzzo in collaborazione con l'Associazione Pro Loco di Roncone, è stata tenuta a battesimo la prima edizione del trofeo «Silvio Rizzonelli»: nuova gara di staffetta alpina a coppie che ha ottenuto un enorme successo, senz'altro al di là di ogni aspettativa.

Che si sia trattato di una manifestazione ben riuscita lo hanno dimostrato i concorrenti che hanno avuto solo parole di elogio: splendido l'ambiente dei monti ad ovest di Roncone, bellissima la pista che dal piano di Lodino si estendeva fino alla Malga Giuggia; curata la parte organizzativa e anche quella tecnica. Nonostante, quindi, il titolo sperimentale della gara, numerosi sono stati gli iscritti (ben 56) che hanno dato vita ad una spettacolare competizione, entusiasmando il pubblico presente lungo quasi tutto il percorso.

La formula prevedeva una salita di km. 6 da effettuare con sci da fondo o con sci d'alpinismo, e una discesa di km. 5. I concorrenti, partiti dal piano di Lodino per la salita, dovevano raggiungere la Malga Giuggia, per dare così il cambio ai loro compagni che avrebbero effettuato la discesa.

Per la stesura della classifica finale, è stato attribuito un punteggio in base ai tempi ottenuti sia in salita che in discesa.

Mario Cosi del G.S. Bondo si è brillantemente distinto in salita coprendo il percorso in 47'38"; purtroppo alcune irregolarità del compagno in discesa, hanno tolto di classifica la coppia. Buone anche le prestazioni in discesa di Fulgido Ferrari e Bonifacio Bonenti che, troppo impegnati a sorpassarsi all'arrivo, hanno sbagliato l'ultimo tratto di percorso e sono quindi stati squalificati.

Vincitrice quindi la coppia Gioacchino Valenti (salita) e Patrizio Bazzoli (discesa) del G.S. Bondo che ha totalizzato 77 punti, seguita da Lucio Maganzini e Claudio Cappelli del V.S. Carisolo con 73 punti. Terza classificata la coppia Giuseppe Bonazza e Alfredo Bonazza del G.S.A. Breguzzo con 71 punti. Il trofeo, aggiudicato allo sci club più rappresentato nelle prime 5 posizioni della classifica finale, a parità di punteggio, è stato assegnato al G.S. Bondo.

A conclusione della manifestazione, presso l'albergo Genzianella di Roncone, è stato offerto ai concorrenti ed a tutti i collaboratori, uno spuntino. E' seguita la

premiazione con coppe alle prime 5 coppie classificate, al concorrente più giovane e al più anziano, a chi ha effettuato il miglior tempo in salita ed in discesa ed all'unica concorrente femminile Bruna Lucchini del V.S. Carisolo. Ricchi premi, offerti dagli albergatori e dai commercianti ronconesi, sono infine stati estratti a sorte fra tutti i partecipanti.

Silvano Maestranzi

Hanno vinto gli svedesi

## 204 SQUADRE ALLA «24 ORE» DI PINZOLO

Nella 5ª edizione della «24 ore» di Pinzolo, si sono viste gareggiare ben 204 squadre fra estere ed italiane; di esse, 195 hanno concluso alle 14 di domenica 5 febbraio, portando a termine una lunga fatica durata veramente 24 ore. Vincitrice la squadra «A» Team Scania Svezia che ha battuto i precedenti records percorrendo nelle 24 ore di gara km. 479, media oraria km. 19.998.

Anche quest'anno 5 squadre dei nostri G.S.A. hanno partecipato e precisamente: G.S. Alpini Milano, G.S. Alpini Sesto S. Giovanni, G.S. Alpini Crescenzo squadra A, G.S. Alpini Crescenzo squadra B, G.S. Alpini Udine.

Hanno tagliato il traguardo in quest'ordine d'arrivo: 65º G.S. Alpini Crescenzo A, km. 341,949-69 giri; 68º G.S. Alpini S.S. Giovanni km. 340,318-69 giri; 92º G.S. Alpini Milano, km. 331,244-67 giri; 176º G.S. Alpini Crescenzo B km. 269,949-54 giri.

Non ha portato a termine la gara la squadra del G.S.A. Udine. A tutti i partecipanti le congratulazioni di «Pennasport».

G. Rognoni

### RISCATTO LAUREA

Il Ministero della Difesa ha diramato le norme relative al «RISCATTO DEL PERIODO DEL CORSO LEGALE DI LAUREA».

Legge 29.11.1982 n. 881.

Gli interessati possono prenderne visione presso la Segreteria Nazionale.

La montagna ha un futuro: scatterà negli anni Novanta

# PROFESSIONE: MONTANARO

Secondo l'istituto per l'economia agraria, metà dei 3 milioni di posti-lavoro in settori d'avanguardia si produrranno in zone collinose e montane

La montagna ha un futuro. E le indagini prospettiche degli istituti di ricerca lo dimostrano chiaramente. Spunteranno in montagna e in collina metà dei tre milioni di posti di lavoro in settori d'avanguardia, tecnologicamente sviluppati, che l'era post-industriale regalerà durante gli Anni Novanta al nostro Paese. Sarà la rivincita di un'area oggi considerata marginale che rappresenta il 35% del territorio nazionale e dove vive il 13 per cento della popolazione. Questa previsione è stata fatta dall'Inca, Istituto per l'economia agraria, e resa nota durante la terza assemblea nazionale dell'Uncem, l'Unione nazionale Comuni, Comunità ed enti montani, svoltasi a Roma, dall'8 al 10 dicembre. I risultati cui è giunto l'Inca sono suffragati da analoghe ricerche condotte negli Stati Uniti. Dovunque si va diffondendo la certezza che i mestieri del Duemila possano e debbano insediarsi nelle aree finora considerate «periferiche». Se questa previsione si avvererà (ma non dipende dal caso, c'entra la volontà del potere pubblico e dell'iniziativa privata), la rinascita della montagna, alle soglie del prossimo secolo, è cosa fatta. «Ai nuovi mestieri va aggiunto il rilancio delle attività tradizionali e lo sfruttamento di tutte le risorse potenziali» ha detto il presidente dell'Uncem, Edoardo Martinengo.

Insomma sta per cambiare fisionomia quella che il professor Giancarlo Mazzocchi ha definito «la professione di montanaro». Ma i confini del «ghetto montano» non cadranno da soli. Bisogna preparare fin d'ora il domani di progresso della montagna. Come? Spez-

zando il «circolo vizioso della povertà» che finora ha tenuto la società montanara in condizione di isolamento rispetto allo sviluppo del resto del Paese. Dagli Anni Cinquanta alla fine degli Anni Settanta la produzione lorda vendibile della montagna è scesa dal 18,6 all'11,8 per cento del prodotto nazionale. La popolazione è invecchiata per via della forte emigrazione, le case sono in stato di abbandono, le strade dovrebbero essere asfaltate, spesso manca o funziona male la rete elettrica, i servizi sociali e sanitari sono carenti, la forza-lavoro è frustrata e afflitta da un «forte sentimento di solitudine» (Mazzocchi). Penalizzante è l'insufficienza della preparazione scolastica. «Chi esce dalle scuole di montagna, dice Mazzocchi, può aspirare soltanto agli impegni più poveri e peggio pagati. Questo complesso di condizioni negative riduce la convenienza economica ad investire in montagna, ad insediarvi servizi sociali (anche perché l'esiguo gettito fiscale è insufficiente a finanziarli)».

Le previsioni dell'Inca non si realizzeranno per il solo volere del fato. Ma per persuadere la pigra classe politica nazionale e regionale a creare le premesse per il decollo della montagna, basta ricordare che un ulteriore spopolamento delle zone montane sarebbe disastroso e perciò estremamente più costoso - per il Paese - di tutti i servizi che la montagna richiede. I soldi destinati alla montagna non alimentano parassitismo, ha rilevato il senatore Salvatore. Dieci anni di Comunità montane hanno arrestato la fuga dalla montagna. In alcune regioni (Lombardia, Trentino,

Valdaosta, Lazio, Puglia) la popolazione dei monti è addirittura aumentata, dopo l'esodo massiccio degli Anni Cinquanta e Sessanta. E il Censis ha notato un fiorire di piccola e media industria che ha trovato condizioni favorevoli nella laboriosità e nella correttezza amministrativa della gente di montagna.

Alberto Guzzi

## VALDITARA A TARENTINI: «RIENTRO NEI RANGHI»

Il generale di C.A. Lorenzo Valditara ha lasciato il comando dei Carabinieri, tenuto per molto tempo con i brillanti risultati che sono ben noti e che hanno accresciuto il già grande prestigio dell'Arma. Nel lasciare la carica, Valditara ha scritto al nostro presidente nazionale, Trentini, questo cordiale biglietto.

«Caro Trentini

*Ti ringrazio per le sentite e gentili espressioni che con pensiero tanto cortese hai voluto farmi pervenire, anche a nome dell'ANA, in occasione della mia cessione di Comando dell'Arma dei Carabinieri.*

*Nel momento in cui lascio il servizio attivo mi è particolarmente caro contraccambiare a Te ed alla grande famiglia dell'ANA gli auguri più fervidi di sereno e prospero avvenire.*

*Rientrando nei ranghi, rinnovo il mio abbraccio a Te ed a tutti gli amici alpini.*

L. Valditara»

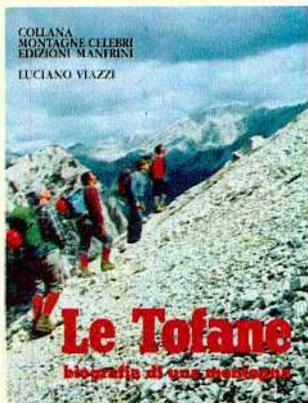
**mecca**  
viaggi & vacanze srl rimini

ALLA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO - USA E CANADA - ALLA SCOPERTA DEL WEST  
I SENTIERI DELLE CAROVANE - A VOLO D'AQUILA - L'AVVENTURA NEL FAR WEST  
LA FAVOLOSA FLORIDA

*The United States & America 1984*

CIRCUITI IN AUTOPULLMAN CON GUIDA DI LINGUA ITALIANA - AUTONOLEGGIO

**SCOZIA** SUPER ECONOMICA - VOLI SPECIALI DIRETTI ITALIA EDIMBURGO - da Lire 380.000



## LE TOFANE Biografia di una montagna

E' recentemente uscito stampato dall'Editore Manfrini, che mi sembra pubblici molto volentieri libri che parlano degli alpini, un volume della collana «Montagne celebri» curato e compilato da Luciano Viazzi intitolato «Le Tofane». Si tratta di una vera biografia di queste montagne che sono diventate famose anche per le gesta che gli alpini vi hanno sopra compiuto. La guerra 15/18 è particolarmente evidenziata da nomi di montagne diventati celebri per colpa del conflitto e dove i combattenti dei due schieramenti si sono fronteggiati e hanno vissuto adeguandosi alle diverse condizioni di terreno e di ambiente proprie di ogni gruppo montagnoso. Adamello, Hortles, Ortigara, Monte Nero, per citare solo le cime più note, sono diventati pilastri portanti della nostra storia e di quella degli alpini in particolare. Le Tofane rientrano in questa ristretta aristocrazia di nomi e bene ha fatto Viazzi a mettere assieme scritti suoi e di altri per illustrare la meravigliosa storia e quella della sua gente di questo noto gruppo dolomitico.

E' pertanto doveroso che il giornale dell'ANA recensisca questo libro che invita a compiere dell'escursionismo in luoghi che permettono, espletando un'attività sportiva, di rinverdire i ricordi della tradizione alpina. «Le Tofane» di Viazzi si potrebbe dire sia stato scritto su ordinazione perchè i G.S.A. lo dovrebbero tener presente per invitare i loro giovani, i futuri nostri bocci, a scarpinare su queste montagne, a cimentarsi sulle varie «ferrate» e perchè la rubrica de «L'Alpino» «Ritorno alla montagna» potrebbe attingere materia nel capitolo intitolato «Guida alla visita alle Tofane» dove si parla di problemi di rifugi, di casermette e di opere militari da

riattare e ripristinare.

Giudizio positivo quindi nei confronti dell'amico Viazzi che con l'ultima sua fatica invita giovani e meno giovani a percorrere gli itinerari di Fontana Negra, Tre Dita, Col di Bois, Val Travenanzes ecc. ecc. dove si sono svolte azioni e combattimenti leggendari.

M.B.

**LE TOFANE. Biografia di una montagna** - Manfrini Editori, Calliano (TN) - Pagg. 233.



## «ALPINI: UNA LEGGENDA, UN FUCILE»

Mario Abbiatico, alpino alla Scuola di Aosta ha scritto un libro particolarmente rivolto ai cacciatori alpini; si tratta infatti di un pregiato volume edito dalle «Edizioni artistiche Italiane».

L'autore, che insieme al socio Salvinelli, anche egli alpino, conduce una bottega artigiana che annualmente produce una cinquantina di fucili sportivi di qualità, come già aveva fatto in passato per celebrare il bicentenario dell'indipendenza americana e per ricordare le campagne napoleoniche, ha voluto dedicare alla storia degli alpini una sua qualificata e raffinata doppietta.

Su questo singolare fucile, per opera dell'incisore Gianfranco Pederzoli, appaiono le figure del fondatore delle truppe alpini, episodi delle gesta degli alpini in Africa, nella grande guerra, nell'ultima guerra mondiale, le diverse foggie del nostro cappello, riferimenti al nostro repertorio canoro, lo stemma dell'ANA, a grandi linee cioè vi è raffigurata la nostra centenaria storia che, attraverso la fedele riproduzione libraria delle incisioni, scorre davanti agli occhi e alla mente del lettore.

Questa recensione, che mi sembra doveroso appaia sul nostro periodico per il tema trattato, non può che concludersi con un invito a leggere questo libro specificatamente tecnico che

desta, però, anche l'interesse di coloro, come il sottoscritto, che lontani dal mondo della caccia e delle doppiette sono attratti da tutto ciò che sa di penna nera e di storia alpina.

M.B.

**ALPINI: UNA LEGGENDA UN FUCILE** di Mario Abbiatico - Edizioni Artistiche Italiane - Pagg. 31.

## TORNIM A BAITA

Il Capitano Stucchi mi diceva qualche anno fa che «forse» si sarebbe deciso a scrivere una memoria sulla sua vita militare e quasi si scusava per una tale decisione. Il volume è ora uscito, purtroppo postumo. Egli si è dibattuto a lungo nel dubbio se scriverlo perchè la sua è una testimonianza tutta particolare.

In genere quelle che abbiamo lette presentano un crescendo in armonia all'impiego bello del reparto di appartenenza dell'autore e quasi sempre terminano (o quasi) con l'apocalisse dell'8 settembre. Qui invece tutto ciò è premessa che introduce il complesso dramma della Resistenza. E ciò è perchè Stucchi se è stato una figura di rilievo e valorosa delle operazioni del 5° Alpini in Russia, è però nella guerra partigiana che ha avuto un ruolo di comprimario.

E' necessario tenere ben presente ciò per evitare di essere colpiti, nella parte relativa alla vita con gli alpini fino all'armistizio del '43, da affermazioni crude, drastiche di sapore politico: sono episodi, stati d'animo, giudizi che forse tutti abbiamo «vissuto» ma che ora ci sembrano quasi caricati se non si pensa che nel caso Stucchi hanno un rilievo particolare quale innesco di un discorso che viene dopo.

Ma quando egli ricorda i suoi Alpini, il suo 5°, il suo sentimento è sempre di vero amore. Aiutato da una penna felice, egli riesce a farci rivivere avvenimenti con una profondità di scultura notevolissima. Inoltre

Giovanni Battista Stucchi  
**Tornim a baita**  
dalla compagnia di Russia alla Repubblica dell'Oriente



Vangelista

riempie vuoti e risponde ad interrogativi aperti, perchè egli fu, al fronte russo, un ufficiale particolarmente vicino al Comandante del 5°, che lo impiegava come «missus dominici» in campo operativo, per la sua matura esperienza unita alla grande resistenza fisica di alpinista e sciatore.

M.G.

**TORNIM A BAITA** di Giovanni Battista Stucchi, Vangelista Editore, Milano, Pagg. 467. L. 18.000.

## TRAMONTO FRA LE CRODE

Sergio Mugliari, anzi lo scrittore alpino Sergio Mugliari, ci offre la sua ultima fatica «Tramonto fra le crode», che ha vinto il premio internazionale di letteratura «La Montagna» indetto dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Camerino.

«Tramonto fra le crode» è una serie di bozzetti, ancor più che di novelle, che trattano episodi di montagna in tempo di pace; il libro è integrato da una seconda parte - «L'ultima slitta» - consistente in nove racconti di guerra.

Un motivo comune unisce i racconti della prima e della seconda parte: il tono piano, mai enfatico, mai retorico della narrazione. Sono eventi della vita, episodi di ordinaria amministrazione in montagna (tenendo conto che il concetto di «ordinario» in montagna non è lo stesso che dietro la scrivania), cose che capitano al quiesce de popolo cioè colui che può essere indicato col dito. Episodi che hanno il sapore di vicende ben conosciute o per tradizione orale o per averle vissute in prima persona. Davvero, in alcuni racconti, in alcuni passi, si ha quasi l'impressione - tanto spontanea è la narrazione - che l'A. lasci tracce autobiografiche. E questo contribuisce non poco al candore di certi brani alla loro leggibilità.

V.P.

**TRAMONTO FRA LE CRODE** di Sergio Mugliari - A.G.L. Editrice Lecco - Pagg. 380 - L. 15.000.

E' uscito in questi giorni l'ultimo libro di Vitaliano Peduzzi «La tosse delle pulci», abituale scrittore di cose alpine. Ma questo libro non tratta di alpini, anche se la passione per loro zampilla ogni tanto. E' un diario scherzoso e serio a fasi alternate, degli avvenimenti del 1983.

Editore Cavallotti Milano, pagg. 109, prezzo al pubblico L. 9.000. Ma l'autore ha voluto favorire il mondo alpino: le copie acquistate dalle sezioni o dai gruppi dell'ANA saranno pagate all'editore L. 6.000.

# Alpino chiama alpino

## SI SONO RITROVATI DOPO 34 ANNI

L'alpino Romeo Rosati del gruppo di Vancouver (Canada) ha rivisto dopo 34 anni il compagno di naja Nicola Mancini, classe 1926, come lui emigrato in Canada e residente nell'Ontario, a St. Catharines. E proprio a St. Catharines le due penne nere hanno potuto riabbracciarsi.



## SI FACCIANO VIVI I PARTECIPANTI ALLA MISSIONE «POLAR EXPRESS»

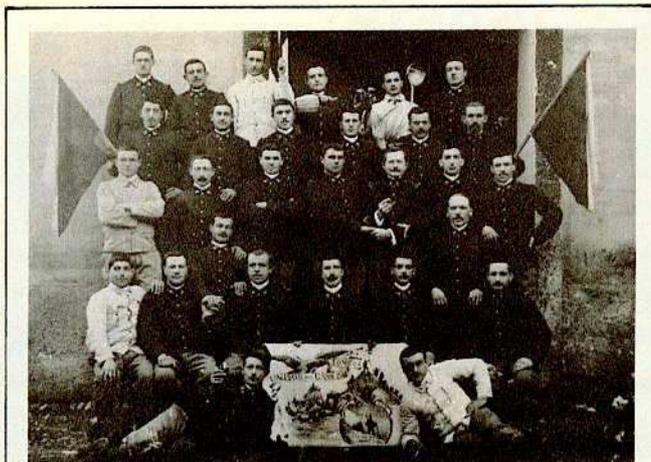
Il sergente maggiore in congedo Bolognini Carmelo della 1ª compagnia Sanità-Ospedale Militare Alessandro Riberi di Torino, attualmente iscritto al gruppo ANA di Venezia Lido quale «amico degli alpini», aggregato al 101° ospedale militare da campo Taurinense (Torino) dal 15 maggio 1968 al 26 giugno 1968, cerca commilitoni che nel suddetto periodo parteciparono a Bardoufox (Norvegia) a 600 km. oltre il Polo artico, alla missione Polar Express.

Scrivere a Bolognini Carmelo c/o Ospedale Al Mare, 30126 Lido Venezia.

## CERCA COMMILITONI

La penna nera Angelo Consolario di Cassano Magnago (VA) cerca notizie di un commilitone che, prima dell'8 settembre, era come lui attendente, a Desenzano del Garda, del colonnello Umberto Bellone, comandante del 6° Alpini. Desidera inoltre mettersi in contatto con il tenente Miggiara che nel '43 prestava servizio a Verona, di cui chiede l'indirizzo.

Le due penne nere sopra citate possono mettersi in contatto con: Angelo Consolario, Via Don Gnocchi 16/E, 21012 Cassano Magnago (VA). Tel. 0331-218752.



Accontentiamo volentieri l'alpino Mario Masciadri, classe 1924, emigrato in Svizzera dal '47 e iscritto al gruppo di Zurigo, catturato a Merano dopo l'8 settembre '43 e deportato in Germania, nel suo desiderio di veder pubblicata una foto che gli sta molto a cuore. Si tratta dei congedanti della classe 1886 del 5° reggimento del battaglione «Morbegno», 44ª compagnia. L'anno è probabilmente il 1910. Al centro, con i baffi, c'è il padre del signor Masciadri il cui congedo terminò nel 1915, anno in cui partecipò alla grande guerra.

## DOVE SONO?

Il caporale Sebastiano Dalmasso cl. 1919 chiede notizie di due commilitoni e compaesani dispersi in Russia che, nella foto scattata nel 1942, sono seduti, mentre il caporale Dalmasso è il primo a sinistra, in piedi di fianco ai cugini Domenico Dalmasso

anche lui disperso in Russia, e Grosso Sebastiano. Hanno combattuto insieme sul fronte russo a Rossosch e a Nouca sul Don.

Chi potesse dare loro notizie è pregato di mettersi in contatto con Sebastiano Dalmasso, via cir. n. 66 - Chiusa Pesio (Bg).



## RIMPATRIATA '84

Un'occasione per ritrovarci tutti, ufficiali, sottufficiali, alpini della Compagnia Alpina di Trasmissioni «Tridentina» in forze presso la Caserma «Schenoni» di Bressanone (BZ) durante il periodo maggio '63, maggio '64. Contatti con: - Italo Brasi, via Vittorio Veneto 105, 24020 Songavazzo (BG), tel. 0346/72.743; - Angelo Moro, via Nullo 9, Gandino (BG), tel. 035-74.70.79; - Albino Baltieri, via Ca' del Bosco, Soave (VR), tel. 045-76.80.292; per organizzare un appuntamento in occasione della 56ª Aduana di Trieste.

L'incontro è fissato per il 12 maggio presso il Grand Hotel Duchi d'Aosta in piazza Unità d'Italia tra le 17 e le 19. Sarà graditissimo incontrarsi ancora, dopo vent'anni e rivedere anche i superiori che prestarono servizio nella Compagnia in quel periodo.

## RADUNO ALPINI DELLA 22ª COMPAGNIA BTG. SALUZZO

Gli Ufficiali, Sottufficiali ed Alpini (scaglionati dal 1932 al 1936) sono invitati con le famiglie ad un incontro che avrà luogo nella primavera 1984 in una località da precisare dell'astigiano o del cuneese.

Allo scopo di poter organizzare l'incontro ed il pranzo gli interessati sono pregati di dare la loro adesione entro il 12 febbraio 1984 mettendosi in contatto telefonico o per lettera (precisando in questo caso il proprio indirizzo) con: Federico Beltrami, via S. Grandis 36, Cuneo, tel. 0171/68311. Renato Poncino, via Circonvallazione, 27, Quattordio (Alessandria), tel. 0131/773298. Alberto Caorsi, via Sabotino 11/17, Genova, Pegli, tel. 010/687498.

## SI ATTENDONO NOTIZIE DAL VENEZUELA

L'Alpino della sezione ANA del Venezuela, ritratto nella foto scattata in occasione dell'adunata nazionale svoltasi lo scorso anno a Udine è pregato di mettersi in contatto con il gruppo di Maccagno, della sezione di Luino, scrivendo al seguente indirizzo: Associazione Nazionale Alpini, gruppo di Maccagno, 21010 Maccagno (VA).



## CONVEGNO «CIAPA RAT» A PINEROLO

Tutti gli alpini, che negli anni dal 1934 al 1943, hanno prestato servizio al Forte San Carlo di Fenestrelle (TO) oppure al Magazzino Mobilitazione del btg. Fenestrelle, al Distretto di Pinerolo, sono pregati di inviare il loro indirizzo, e quello di commilitoni che conoscono, ai due «Ciapa Rat» Garrino Michele, via Vigone 62, 10136 Torino, e Beppe Bertalotto, via Patrioti 9, 10063 Perosa Argentina, i quali stanno organizzando, una giornata di convegno, nella città di Pinerolo, in marzo 1984. A tutti, a tempo debito verrà inviato l'invito e programma della giornata, che sarà intensa di commozioni, e di ricordi. Sarà gradita la presenza delle signore mogli.

## Belle famiglie alpine



1



4



2



5

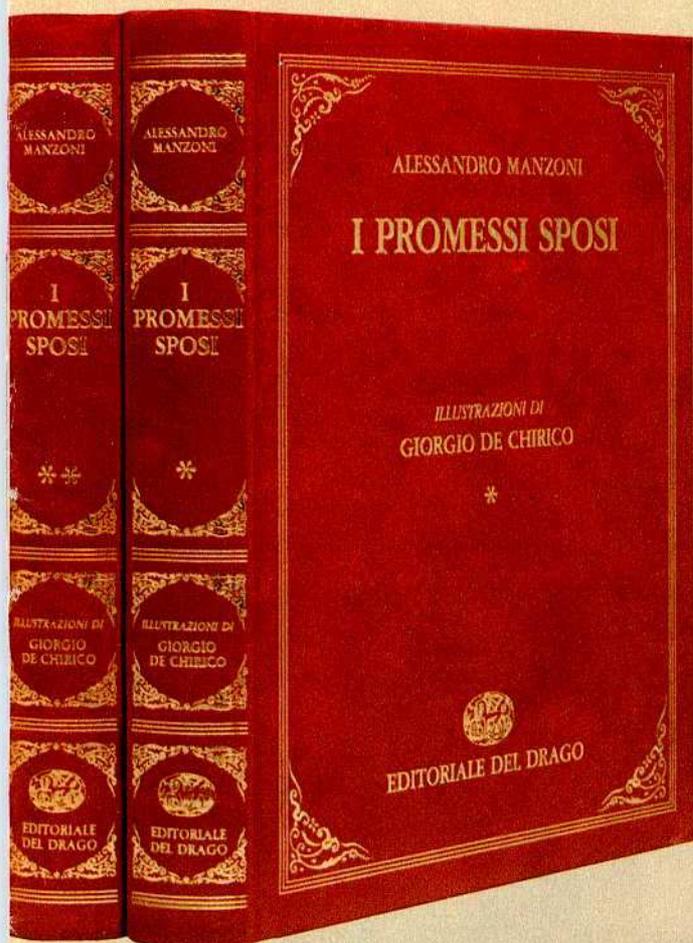


3



6

1 Ecco Sandro Novelli classe 1937 (a sinistra) e Sergio Novelli classe 1934, due penne nere della sezione di Vercelli, ritratti con il loro padre Edoardo classe 1900 del gruppo di Moncalvo d'Asti. 2 Questa è la famiglia Rivetta. Con la mamma Veronica vediamo i fratelli Domenico, Giuseppe, Pietro e Alessandro. Manca il padre, l'alpino Mario Rivetta, reduce di Russia ora nel paradiso di Cantore. I fratelli Rivetta sono tutti i scritti al gruppo di Gavardo sezione di Salò. 3 Un'altra bella famiglia alpina. E' la famiglia Bigolin di Arcade (TV). Vediamo da sinistra il padre Ezio, cl. 1927 8° reggimento alpini, btg. Tolmezzo e i figli Ruggero cl. 1959 sottotenente del btg. Vicenza e Fabio cl. 1961 sottotenente del btg. Feltre. 4 Queste cinque penne nere fanno parte del gruppo di Teglio (sezione di Sondrio). Sono i fratelli Morelli e precisamente: Giacomo, Giuseppe, Giulio, Pietro, Vittore delle classi dal 1900 al 1917. 5 Il gruppo di Caraglio, sezione di Cuneo, ci presenta la famiglia Serra composta da: il nonno Bartolomeo, cl. 1907, il figlio Giacomo cl. 1932, il nipote Remo cl. 1962. 6 Questa «bella famiglia» ce la presenta invece il gruppo di Calalzo, sezione Cadore. E' la famiglia Ronchi composta da Celso junior cl. 1962, Giovanni cl. 1936 e Celso senior cl. 1906. Sono tutti appartenenti al btg. Pieve di Cadore.



UN EVENTO EDITORIALE ECCEZIONALE:

# I PROMESSI SPOSI

DI ALESSANDRO MANZONI  
ILLUSTRATI DA

# GIORGIO DE CHIRICO

**Lei non può che possedere una unica edizione rilegata dei Promessi Sposi e questa è: I Promessi Sposi con il commento illustrato da Giorgio de Chirico.**

*In più le offriamo la personalizzazione dell'opera con la stampa in oro del suo nome e cognome o del nome che desidera sul frontespizio.*

Per lei che vuole riscoprire I Promessi Sposi, noi abbiamo creato una edizione esclusiva per la sua qualità che ne fa un'opera da bibliofili: versione integrale dell'edizione "QUARANTANA", curata dall'autore; commenti inediti a cura del celebre studioso Fernando V. Joannes; 127 tavole a colori, firmate da GIORGIO DE CHIRICO, su carta liscia ad alta grammatura, velata avorio; le appendici documentaristiche e del commento sono su carta uso mano; la rilegatura di tipo artigianale, la copertina in velluto rosso cremisi con impressioni e decorazioni in ORO ANTICO, capitelli e lucido trasparente protettivo.

Sì, perchè come lei, noi amiamo ed ammiriamo Alessandro Manzoni, noi abbiamo deciso di creare una edizione che lo ricordi in occasione del suo centenario. Per questo capolavoro del Romanticismo Italiano, noi abbiamo creato una delle più belle rilegature ed abbiamo scelto una speciale carta ed abbiamo raccolto le illustrazioni del più famoso pittore italiano del '900: GIORGIO DE CHIRICO.

Centocinquanta anni di illustrazioni de I PROMESSI SPOSI una ricca monografia inedita a colori



comprende fra gli altri Gonin, Previati, Mosè Bianchi, Guttuso, Tranquillo Cremona, Francesco Hayez, Aligi Sassu.

a cura di Mario Faustinelli, splendidamente corredata di immagini. Il riporto documentaristico dei grandi illustratori



## TELEFONO ELETTRONICO

Un extra riservato ai lettori de «L'Alpino»

In soli 17,5x5,7x3 cm ci sono microfono, ricevitore, tastiera e suoneria. Ricorda e richiama automaticamente l'ultimo numero impostato, se questo dà segnale di occupato. Interrompe momentaneamente la conversazione premendo un tasto. Se vuole diventa silenzioso sostituendo la suoneria con un segnale luminoso a LED.

## CARATTERISTICHE GRAFICHE DELL'OPERA

L'opera si compone di 3 volumi formato cm 23,5 x 29. Con 1.120 pagine complessive. 2 volumi dei Promessi Sposi, 1 volume della "Storia della Colonna Infame", e una monografia dei "Centocinquantanni di Illustrazioni" dei Promessi Sposi.

IN PIÙ, COMPRESO NEL PREZZO, UN ELEGANTE RACCOGLITORE IN ROSSO MAREZZATO.



**BUONO DI ESAME GRATUITO SENZA IMPEGNO** da spedire in busta chiusa a:  
**L.B.L. - VIA BRONZINO 14 - 20133 MILANO**

Sì, accetto la vostra offerta e vi autorizzo a farmi spedire dalla Editoriale Del Drago, per una lettura senza obbligo di acquisto, i tre volumi dei Promessi Sposi illustrati da Giorgio de Chirico, con la personalizzazione in caratteri d'oro. Inoltre ho diritto a ricevere il Telefono Elettronico senza spendere nulla in più.

Se sarò soddisfatto pagherò secondo una delle seguenti modalità:

- Lire 210.000, in una unica soluzione, in controassegno al postino.
- Lire 105.000, in controassegno al postino e lire 105.000 a mezzo conto corrente postale che mi invierete dopo 30 giorni. Pagherò così in tutto lire 210.000.

Se non sarò soddisfatto vi ritornerò il tutto entro 10 giorni e sarò rimborsato dalle spese sostenute.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Nome per la personalizzazione \_\_\_\_\_

## Dalle nostre sezioni



### L'AQUILA

#### INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALLA M.O. ITALO D'ERAMO

Domenica 24 settembre in occasione dell'inaugurazione del monumento alla M.O. Italo D'Erano ha avuto luogo a Rocca di Mezzo il raduno interregionale della sezione. Con le sezioni di Como, Napoli, Roma, del Molise erano presenti quasi tutti i gruppi della regione.

Dopo la sfilata, la messa e la benedizione del monumento, il

grande invalido cap. Rossi ha rievocato con un discorso la figura dello scomparso. Erano presenti tutte le autorità militari, civili e religiose della zona. Nel pomeriggio, dopo il rancio consumato all'aperto, vi è stata l'esibizione della fanfara della Cadore e di alcuni cori alpini.

Diamo di seguito la motivazione della M.O. alla memoria: Ufficiale informatore di reggimento alpino, durante sanguinoso combattimento sostenuto con spiccato ardimento, caduti la maggior parte dei suoi uomini, assumeva d'iniziativa il comando del plotone di formazione ed accorreva nel folto della mischia contrassaltando valorosamente il nemico. Ferito al torace, rifiutava di abbandonare i suoi alpini e fattosi adagiare su una slitta così partecipava ai successivi aspri combattimenti sostenuti dal Reggimento durante dodici giorni di ripiegamento per tentare di sfuggire all'accerchiamento nemico. Attaccato il suo plotone da forze preponderanti, rifiutava sdegnosamente di arrendersi e, imbracciato il suo fucile automatico, continuava a sparare fino a che cadeva crivellato di colpi.

Luminoso esempio di stoica fermezza.

Fronte russo 17-28 gennaio 1943.

### IMPERIA

#### GRUPPO DI BUGGIO DI PIGNA

Il gruppo ANA di questo piccolo agglomerato di case situato in fondo alla val Nervia ha voluto riunirsi la sera del 15 gennaio attorno al direttore de «L'Alpino» per trascorrere assieme una serata completamente permeata di spirito alpino.

La caratteristica sede e un prelibato rancio speciale hanno contribuito a creare un'atmosfera degna delle nostre tradizioni di uomini semplici, cultori delle sane amicizie e di quei principi morali che sono alla base di un vivere spiritualmente sano ed onesto.

Il nostro direttore è stato, in questa occasione, accompagnato dal gen. alpino Antonio Campana e dall'amico ing. Goja di Sanremo che ha reso possibile l'incontro fra gli alpini liguri della

Val Nervia e il nostro giornale. Al termine del pranzo Mario Bazzi ha detto poche parole, come bene si addice quando ci si trova fra amici alpini, sottolineando l'intimo significato di una realtà che si è svolta all'insegna della simpatia e della reciproca stima. Nel corso dell'incontro, che è stato allietato dalla presenza di un affiatato gruppo di suonatori di tromba, fisarmonica e chitarra, che è stato inframezzato dal canto delle nostre canzoni e che si è protratto sino a sera inoltrata, il direttore de «L'Alpino» si è intrattenuto coi presenti e in special modo con il cavalier Bugiga capogruppo di Buggio sulla validità e sul gradimento del nostro giornale associativo.

All'incontro ha partecipato anche una delegazione del gruppo di Pigna capeggiata dal capogruppo Alessio Sartò che ha caldeggiato la presenza del direttore de «L'Alpino» in occasione di una manifestazione che codesto gruppo indirà prossimamente attorno a una ricostruita chiesetta dedicata a San Maurizio.

Questo spontaneo modo di scambiarsi critiche e consensi nei confronti del nostro giornale nazionale è auspicabile e si generalizzi perchè solo attraverso il contatto diretto con i soci, nostri anonimi lettori, la direzione e la redazione de «L'Alpino» potranno effettuare obiettivi riscontri e acquisire utili suggerimenti.

### SUSA

#### VENAUS, DIECI MESI DOPO

Venerdì 11 novembre Venaus, a dieci mesi dal drammatico incendio che nella notte tra il 4 e 5 gennaio distrusse completamente sei alloggi, ne danneggiò dodici, e scoperchiò il tetto della chiesa parrocchiale, si è raccolta intorno al ministro dell'Interno on. Scalfaro.

Venaus ha accolto imbandierata le autorità civili che hanno iniziato a giungere sin dal primo pomeriggio. Erano tra gli altri presenti: il prefetto di Torino avv. Sparano e Aldo Viglione presidente della Regione. Molte an-

Dopo l'incontro in municipio con il sindaco e l'amministrazione comunale si è trasferito sul piazzale antistante le scuole ove ha ascoltato, la fanfara municipale e della brigata alpina «Taurinense».

Nell'ampio salone dell'asilo è stato successivamente proiettato un filmato dell'incendio e delle successive giornate durante i lavori di ricostruzione.

Al termine del filmato è seguito il saluto di benvenuto da parte del sindaco di Venaus e del presidente dell'ANA di Susa, dr. Badò.

Nella successiva cerimonia sono stati consegnati riconoscimenti a tutti gli enti ed associazioni che si sono adoperati per



che le autorità militari dal generale Poli, comandante del 4° Corpo d'Armata, al generale Pasquali comandante della brigata alpina «Taurinense», al ten. col. Silvio Mazzaroli comandante il gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo» di Susa, al comandante della compagnia carabinieri e finanza.

Il sindaco di Venaus Rumiano accompagnato dal presidente della sezione ANA di Susa dr. Badò ha fatto gli onori di casa al ministro che ha passato in rassegna la fanfara della «Taurinense», un plotone del gruppo artiglieria, il vessillo della sezione di Susa e di Torino, i gagliardetti dei gruppi, ed un folto gruppo di alpini in congedo.

Dopo l'incontro con le autorità sulla piazza antistante la Chiesa parrocchiale al suono dell'inno di Mameli intonato dalla banda musicale di Venaus, il ministro accompagnato dal vescovo mr. Bernardetto e dal parroco di Venaus don Ugetti ha visitato la chiesa di san Biagio dove è stato ragguagliato sui danni subiti.

Il ministro è poi stato preso in consegna dall'ing. Tonini, direttore dei lavori, che lo ha guidato illustrandogli le modalità dell'intervento, ricevendo parole di elogio per la prontezza dell'intervento e per l'opera svolta.

ridare a Venaus il suo centro storico. La giornata si è conclusa con un buffet freddo.

### UDINE

#### IL GRUPPO DI FORNI DI SOPRA A CORTINA

Il gruppo di Forni di Sopra, della sezione di Udine ha partecipato a un raduno di penne nere a Cortina d'Ampezzo. Ecco nella foto il gruppo con il gen. Domenico Innecco, comandante della brigata Cadore.



### L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali e riviste

direttore Ignazio Frugieue

## Dalle nostre sezioni all'estero

### ARGENTINA

#### SERVIZIO D'ORDINE DELLE PENNE NERE

L'ambasciatore ed il consolato generale d'Italia a Buenos Aires come per le visite in Argentina dei presidenti Gronchi e Saragat ed altre autorità, hanno

chiesto l'intervento degli alpini per mantenere l'ordine e la sicurezza.

Ecco una foto del presidente del consiglio Craxi all'uscita dal consolato mentre saluta e ringrazia il presidente della sezione Argentina prima di entrare nel vicino Teatro Coliseo per prendere contatto con la collettività italiana.



#### XI ADUNATA DEI GRUPPI DEL NORD OVEST ARGENTINO

L'undicesimo incontro dei gruppi alpini del NOA, ha scelto per sede la città di Catamarca.

Hanno partecipato le delegazioni di Cordoba, Villa Carlos Paz, Tucuman, Jujuy, la Rioja e Buenos Aires. Le celebrazioni hanno avuto inizio con una cena alla Comunità italiana e sono continuate, il giorno successivo con una messa nella chiesa di S. Francisco in onore degli alpini caduti.

Gli alpini partecipanti al raduno hanno poi sfilato nella piazza 25 Maggio. E' seguita una visita al cimitero locale do-

ve è stata scoperta una lapide a ricordo di Don Brunello, recentemente scomparso.

Erano presenti tra gli altri il presidente della sezione ANA Argentina cap. Giuseppe Zumin e il cappellano Don Mecchia.

Il capitano Zumin ha poi intrattenuto i presenti con un breve discorso. Fra le iniziative dei gruppi del NOA, possiamo annoverare la costruzione di una «casa» per bambini abbandonati a Neuquen, di una chiesetta a Esquel e, iniziativa recente, l'organizzazione di un festival di cori alpini al teatro Coliseo della capitale, il cui incasso verrà devoluto a scopi benefici.

### CANADA

#### UN MOMENTO DELLE CELEBRAZIONI DEL 4 NOVEMBRE

Nella foto vediamo sfilare il gruppo di Mississauga, sezione di Toronto.



### 2° CONGRESSO ALPINO

In questa foto, scattata in occasione del 2° congresso alpino in Canada, tenuto a Sudbury dal 9 all'11 ottobre 1983, vediamo a sinistra il dr. Giovanni Franza, al centro il presidente dell'ANA avv. Vittorio Trentini ed il capogruppo di Sudbury Santi.



### AUSTRALIA

#### LA SEZIONE DEL NORTH QUEENSLAND HA UN NUOVO GRUPPO

Il 7 novembre scorso in occasione della visita del presidente nazionale avv. Trentini è nato un nuovo gruppo per iniziativa del neo capogruppo Lu-

ciano Annibale e del neo segretario Ennio Bruschi. Il nuovo gruppo è stato battezzato gruppo Cairns dal nome della città in cui risiede la gran parte dei 15 soci.

Nella foto possiamo vedere il presidente nazionale avv. Trentini, la madrina signora Marcolongo, il neo capogruppo Luciano Annibale, il neo segretario Ennio Bruschi e alcuni soci.



### SVIZZERA

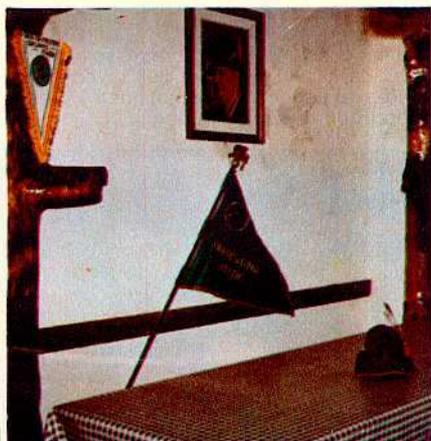
#### SCAMBIO DI DONI AL GRUPPO BASILEA CAMPAGNA

Nella casa degli alpini del gruppo, il Consiglio direttivo ha

donato un piatto di peltro a ricordo del gruppo, ai coniugi Scalera, per riconoscimento dell'attività svolta in seno ad esso per molti anni. Ora l'alpino Antonio Scalera è in pensione ed è rientrato in Italia.



## Le case degli alpini



1

**1** GRUPPO DI FARRA, SEZIONE DI FELTRE. Uno scorcio della bella e rustica sede del gruppo di Farra.

**2** GRUPPO DI CALSALZUIGNO, SEZIONE DI VARESE. Questa «bella casa degli alpini» è stata donata al gruppo di Casalzuigno, dallo scomparso presidente Pietro Ronchi.

**3** GRUPPO DI SANTA CATERINA DI LUSIANA, SEZIONE DI MAROSTICA. Luminosa e ampia la bella sede di questo gruppo della sezione di Marostica.

**4** GRUPPO DI MANTA, SEZIONE DI SALUZZO. Ecco un particolare dell'interno della nuova sede del gruppo di Manta, con alcuni degli iscritti.

**5** GRUPPO DI GROMO, SEZIONE DI BERGAMO. Un'altra «bella casa degli al-



2



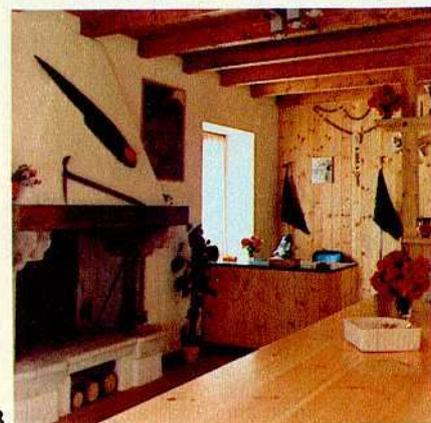
5



6



7



3



8



4

pin». E' la spaziosa sede del gruppo di Gromo.

**6** GRUPPO DI PADERGNONE, SEZIONE DI TRENTO. La nuova sede del gruppo di Padergnone approntata con la collaborazione dei soci.

**7** GRUPPO DI TERLANO, SEZIONE DI BOLZANO. E' intitolata al socio Armando Bertie, prematuramente scomparso durante l'Adunata nazionale di Genova, la bella sede di questo gruppo.

**8** GRUPPO DI ORTA, SEZIONE DI OMEGNA. Questa «casa degli alpini» è stata inaugurata in occasione del 60° del gruppo.

**9** GRUPPO DI GOZZANO, SEZIONE DI OMEGNA - Ecco una veduta della bella e ampia sede del gruppo di Gozzano.



9

# Non sono scomparsi sono andati avanti

**Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.**

**SALUZZO** - Seymand Domenico cl. 1910 del gruppo di Casteldelfino; Rinaudo Giuseppe cl. 1914 del gruppo di Piasco; Ranzani Alessandro cl. 1915, Folco Lorenzo cl. 1902 del gruppo di Saluzzo.

**SAVONA** - Fadanelli Vittorio, Bonfiglio Alberto; Bolla Stefano del gruppo di Loano; Parodi Marco del gruppo di Pallare; Rolando Giovanni Battista, Romagnolo Giuseppe, Gallea Luciano, Granelli Costantino del gruppo di Albenga.

**SONDRIO** - Bertolini Sabino, Ciapponi Augusto, Carona Costante del gruppo di Talamona; Acquistapace Guerrino, Acquistapace Salvatore, Deghi Albino del gruppo di Piantedo; Cecilian Battista capogruppo di Delebio.

**SUSA** - Vacchiotti Flavio del gruppo Almese; Costa Alessio, Garci Luigi, Simiand Camillo del gruppo di Bardonecchia; Girard Attilio, Aiotto Ferdinando, Grosa Ferdinando del gruppo di Borgone; Ostorero Vivaldi del gruppo di Bruzolo; Andreis Renato, Rabbia Giovanni, Rabbia Andrea, Chiarle Ercole, Isabetto Luigi del gruppo di Buttigliera Alta; Vair Enea del gruppo di Chiavococco; Ainardi Aldo del gruppo di Coldimosso; Suppo Domenico Piero, Maritano Luigi del gruppo di Chiusa S.M.; Aschieris Mario del gruppo di Giaglione; Au-

detto Mario del gruppo di Mompantero; Martin Giovanni Francesco cav. V.V. del gruppo di Oulx; Pognant Viù Firmino del gruppo di S. Didero; Pognant Gros Luigi cl. 1932, Martin Oreste cl. 1908 del gruppo di S. Giorio; Colombano Baldassarre del gruppo Sauze d'Oulx; col. Edoardo Castellano, Maresc. magg. Cesare Vallinotto, Franco Silvio, Carlesso Giuseppe, Perotto Ernesto del gruppo di Susa; Carello Evasio del gruppo di Vaie.

**TOLMEZZO** - Giorgessi Dante, Straulino Aldo.

**TORONTO** - Gasbarro Enrico cl. 1910 del gruppo di North York.

**TRENTO** - Fulvio Rigotti, cl. 1920 del gr. di S. Lorenzo in Ban., Giuseppe Felicetti, cl. 1912 del gruppo di Predazzo; Attilio Daprà, del gruppo di Commezzadura; Bruno Dalmaso cl. 1938 del gruppo di Pergine V.; Guatiero Amistadi cl. 1913 e Riccardo Bazzoli del gr. di Roncone; Leonardo Soverini cl. 1940, del gruppo di Fondo; Emanuele Pelanda del gruppo di Tenno; Gustavo Mimiola cl. 1927, Giuseppe Casatta cl. 1906, Ulrico Delperò cl. 1938 del gr. di Cavalese; Tranquillini Riccardo, cl. 1913, del gr. di Rovereto, Defant Cornelio del gruppo di Terlago; Ferrari Pio del gruppo di Rovere della Luna; Frizzera Alfredo cl. 1915, Piccoli Ferruccio cl. 1914 del gruppo di Gardolo; Rogger Luciano, cl. 1932, del gruppo di Levico e Odorizzi Vigilio cl. 1923 del gruppo di Tassullo; Cristoforetti Gino del gruppo di Cles; Mussi Giacomo del gruppo di Roncone; Visentin Arturo del gruppo di S. Michele-Grumo; Mora Giuseppe del gruppo di Losaso, Stenico Guglielmo cl. 1916 del gruppo di Mezzolombardo; Rizzo Giuseppe del gruppo di Mezzocorona, Franceschini Don Decimo, capellano in Russia del gruppo di Dambel; Aiotto di batt. cav. Forti Renato, cl. 1910, Boschetti Lodovico cl. 1914 del gruppo di Trento; Riccamboni Bruno, del gruppo di Mezzolombardo; Damin Orlando, Rizzi Bruno e Mazzucchi Valerio del gruppo di Mori; Zanin Gerardo cl. 1914 del gruppo di Flavon; Zontini cav. Pietro cl. 1917 del gruppo di Storo; Tomasini Primo cl. 1917 del gruppo di Molino di Fiemme; Vanzo Lino cl. 1913 del gruppo di Masi di Cavalese.

**URUGUAY** - Campoleoni Bartolomeo cav. V.V.; Rista Italo; Zambelli Giacomo; Torchio Carlo cav. V.V.

**VALDAGNO** - Savegnago Antonio, del gruppo di Maglio di Sopra; Battistin Arcangelo del gruppo di Piana; Corato Giancarlo, Giuseppe Raniero del gruppo di Altissimo; Montagna Settimo del gruppo di Brogliano; Mattiello

## E' MORTO IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI V. VENETO



La mattina del 30 ottobre u.s. all'età di 72 anni si è spento a Vittorio Veneto il dottor Giulio Salvadori. Era il presidente onorario della sezione di Vittorio Veneto dopo esserne stato presidente effettivo per ben 25 anni e,

anche, consigliere nazionale dell'Associazione. Medico in terra di Russia con il corpo d'armata alpino (div. Julia). Parlare di Giulio Salvadori, ora che non c'è più, è cosa al tempo stesso facile e difficile. Facile, perché enumerare i tanti suoi meriti, ricordarne la figura meravigliosa di gentiluomo di stampo antico, dal sorriso inimitabile, dallo spirito ironico, è cosa semplice. Difficile, perché si rischia di cadere nell'elegiaco. E ciò gli nuocerebbe. E allora si può dire di lui, semplicemente che fu uomo di bontà infinita, di calda umanità, di eccezionale disponibilità. Lo sanno i suoi pazienti, tutti coloro che durante ben quarant'anni di professione medica furono da lui curati con amore e con rara competenza. Lo sanno i suoi associati, mutilati, invalidi, reduci di Russia. Lo sanno soprattutto i suoi alpini, dei quali fu presidente, capo, padre, consigliere e amico per ben cinque lustri.

Antonio del gruppo di Castelgomberto; Lora Antonio, Guiotto Albino del gruppo di Novale; Vigolo Noè, Frigo Nereo del gruppo di Cornedo Vic.; Piccoli Armando del gruppo di Recoaro; Zattera Romano del gruppo di Ponte dei Nori.  
**VARALLO** - Zanoletti Ercole del gruppo di Rimella.

**VENEZIA** - Senatore Antonio del gruppo di Portogruaro.

**VITTORIO VENETO** - Carniel Antonio cl. 1921, Tomasi Mario cl. 1932 del gruppo di Follina; D'Agostin Antonio cl. 1907, Galeazzi Fedele cl. 1906 del gruppo di Tavena; Bucco Pietro cl. 1907, Fardin Angelo cl. 1901 del gruppo di Cappella Maggiore.

## IN MEMORIA DEL MAGGIORE RIBET

Il 12 gennaio è deceduto a Parigi, il maggiore degli alpini Ribet comm. Carlo, Cavaliere di V.V. per oltre 50 presidente della sezione ANA di Francia. Aveva 84 anni.

La salma è stata portata al paese natio, San Germano Chisone, per la tumulazione della tomba di famiglia, di fianco alla sposa, signora Hélène, che l'ha preceduto.

Pur essendo vissuto a Parigi per vari decenni, ha sempre conservato la cittadinanza italiana, ed ha regolarmente partecipato alle Adunate Nazionali. Il presidente della sezione di Pinerolo da dato al maggiore Ribet l'ultimo saluto a nome di tutta l'Associazione. Al cimitero il vessillo della sezione di Pinerolo, il gagliardetto del gruppo di S. Germano Chisone e Pramollo, la bandiera dei combattenti, hanno salutato la salma di Ribet, «ragazzo del 99».

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

**11 marzo**

SEZIONE di BERGAMO - A Colere Trofeo «G. Sora».

**17 marzo**

SEZIONE di PAVIA - A Casteggio 7° rassegna Naz. ANA Cinema Amatoriale della Montagna e 50° Oscar d'oro.

**24 marzo**

SEZIONE GERMANIA - Adunata sez. a Friedrichshafen.

SEZIONE BELGIO - Raduno sez. a Bruxelles.

**25 marzo**

**SEDE NAZIONALE** - 18° Camp. Naz. di Slalom Gigante a Sappada con la collaborazione della sezione Cadore.

SEZIONE di DOMODOSSOLA - 3ª edizione Marcia Bianca G.S.A. a Formazza.

SEZIONE di UDINE - Adunata raduno alla chiesetta «Julia» di Monte Muris di Ragogna.

SEZIONE di VERONA - Adunata a Palazzina.

SEZIONE di CUNEO - A Limone Piemonte gare di sci fondo-salita e discesa per la Coppa «Montagna delle due Riviere».

**7-8 aprile**

SEZIONE di SALUZZO - Raduno intersez. a Revello.

SEZIONE di VERONA - 3° Raduno degli alpini della Valpolicella

**8 aprile**

SEZIONE di SALO' - Adunata sez. a Rivoltella del Garda.

SEZIONE di GENOVA - Commemorazione Caduti del «Galilea» a Camogli

SEZIONE di PAVIA - Raduno Interregionale in occasione del ventennale di fondazione del gruppo.

**14 aprile**

Congresso stampa alpina a Milano.

**15 aprile**

SEZIONE di MODENA - Raduno sez. a Maranello.

**28 aprile**

SEZIONE di MODENA - Raduno sez. a Rocca Malatina.

**29 aprile**

SEZIONE di SAVONA - 9° marcialonga alpina ad Albenga.

SEZIONE L'AQUILA - Raduno Interregionale ad Avezzano.

- 1 - Il passaggio di una pattuglia attraverso lo splendido bosco di Fiames
- 2 - Il ministro della Difesa consegna il trofeo agli alpini della pattuglia del «Feltre»
- 3 - Il gen. Licurgo Pasquali, comandante della «Taurinense», sul podio dei premiati
- 4 - Il presidente nazionale Trentini fra Gianfranco e Luca Girardi, concorrenti per l'ANA
- 5 - Le gare si sono svolte a temperatura polare, come dimostrano i ghiaccioli sulla barba di questo concorrente

(Le foto del servizio sui Ca.STA sono di Francesca Witzmann)

